

CCXLII SEDUTA*(POMERIDIANA)***GIOVEDÌ 29 DICEMBRE 1977**

Presidenza del Vicepresidente DESSANAY

indi

del Vicepresidente SERRA

indi

del Presidente RAGGIO

I N D I C E

"Stato di attuazione degli interventi e dei progetti del programma di sviluppo 1976 - '78 e del disegno di legge: "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1978" (350), (Continuazione della discussione congiunta):	
SABA	8271
PUDDU PIERO, relatore di maggioranza	8280
MURRU, relatore di minoranza	8285
NONNE, Assessore alla programmazione, bilancio e assetto del territorio	8305
FADDA	8315
SODDU, Presidente della Giunta	8316
MACIS	8318
PRESIDENTE	8319

La seduta è aperta alle ore 17 e 35.

VIRDIS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 21 dicembre 1977, che è approvato.

Continuazione della discussione congiunta dello "Stato di attuazione degli interventi e dei progetti del programma di sviluppo 1976-'78" e del disegno di legge: "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1978". (350)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale sul progetto di bilancio preventivo e sullo stato di attuazione degli interventi e dei progetti del programma di sviluppo '76-'78.

E' iscritto a parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'elaborazione, la discussione e l'esame del bilancio preventivo del 1978, hanno rappresentato una tappa significativa della validità e della fecondità dell'intesa autonomistica. Credo che questa convinzione sia maturata in quanti hanno da vicino seguito le vicende del bilancio del 1978, perché esso ha rilevato come un atto fondamentale della Regione Sarda non sia più, se mai lo è stato, un atto amministrativo di prospettazione contabile delle intenzioni

politiche, ma un processo di maturazione delle stesse volontà politiche, attraverso un confronto serrato, un dibattito intenso, una contrapposizione dialettica, a volte costruttiva, però tendente ad una sintesi che rappresenti unitariamente la volontà della larga parte di questa Assemblea, in rappresentanza del popolo sardo in un momento così grave della crisi economica, culturale, politica e civile del popolo italiano e della nostra isola, nel trentennio della nostra autonomia. Quindi ad un appuntamento storico per la verifica della nostra consapevolezza di nazione sarda inserita nella più vasta nazione italiana, che vuole autogovernarsi con maturità politica e democratica.

Coprendo appieno che i problemi sardi si risolvono, sì, se inseriti nella più vasta tematica nazionale, ma anche da parte nostra spetta fare quanto è possibile, spetta fare ogni sforzo perché la nostra rivendicazione legittima e doverosa e necessaria sia credibile; perché il rilancio della nuova autonomia, attraverso il patto di intesa tra i partiti autonomistici, non sia un alibi per coprire nostre pusillanimità, nostre insufficienze, nostre carenze, nostre mancanze di coraggio nell'affrontare fino in fondo ogni nodo della vita politica regionale; affrontare fino in fondo ogni questione attinente un funzionamento corretto, un funzionamento produttivo degli istituti autonomistici. Una vitalità della Regione intesa non come ente burocratico, ma come centrale politica, guida delle speranze, delle aspettative, delle istanze, delle rivendicazioni del popolo sardo.

Noi crediamo che queste caratteristiche, questi valori, siano stati in grande parte, e in qualche misura, forse, pienamente conseguiti in questa vicenda, perché essa ha coinvolto tutte le istanze degli istituti autonomistici, non in una rivendicazione sterile e giuridicistica dei loro ruoli, ma in una feconda capacità di integrarsi alla ricerca di soluzioni compatibili con la gravità del momento. E lo si è visto dal primo passo, quando la Giunta regionale, dopo un dibattito interno ricco e approfondito e carico di legittime natura-

li tensioni, ha portato al Consiglio una proposta di bilancio aperta, rivendicando in tal modo la sua responsabilità della proposta politica, ma allo stesso tempo rispettando il patto dell'intesa: che un atto così fondamentale della vita politica regionale, dovesse essere discusso e approfondito, se mai modificato, come in parte lo è stato, per registrare la convergenza, la corresponsabilizzazione delle forze autonomistiche al governo complessivo della Regione.

Noi non rimproveriamo alla Giunta regionale, come una sorta di peccato originale, di non aver preventivamente portato all'intesa autonomistica il bilancio regionale, quasi che la Giunta sia un esecutivo dell'intesa autonomistica, perché nel patto autonomistico noi abbiamo ribadito l'esaltazione dei ruoli statutari e costituzionali dei vari momenti di elaborazione, di discussione, di esame e di proposta, e di approvazione della volontà politica istituzionale complessiva della Regione. E spettava alla Giunta assumersi la responsabilità di una proposta, spettava alla Giunta elaborare preliminarmente al suo interno, attraverso un dibattito serrato, una proposta di bilancio che tenesse conto — come diremo più avanti — della situazione economica, della gravità della crisi e delle esigenze minime funzionali della Regione Sarda.

Certo, se la Giunta regionale avesse portato al Consiglio una proposta chiusa appellandosi ad una maggioranza politica in termini di solidarietà, oppure se l'elaborazione della Giunta fosse avvenuta in seguito ad una consultazione esclusiva tra i partiti rappresentanti nella Giunta stessa, noi ci saremmo trovati davanti ad una procedura che certamente sarebbe andata contro lo spirito dell'intesa ed avrebbe rieccheggiato lo spirito di esperienze politiche precedenti, di coalizioni e di maggioranze auto-sufficienti. Ma questo non è stato perché il dibattito e l'elaborazione in Giunta non è stato fatto dagli Assessori in quanto rappresentanti di partito, ma è stato fatto da essi, come e soltanto in qualità di responsabili del funzionamento della vita

amministrativa della Regione e come prima prospettiva delle esigenze che un esame — derivato e dalla consapevolezza politica e dalle esigenze legislative in vigore — poneva ad essi doverosamente l'obbligo di richiedere determinati stanziamenti, l'obbligo di proporre determinate spese tutto ciò pur sapendo essi sin da quel momento (come del resto ha ribadito il Presidente della Giunta in Commissione bilancio congiuntamente alla Commissione programmazione) che il risultato di questa elaborazione e di questo dibattito interno rimaneva doverosamente una proposta aperta ad ogni esame; una proposta aperta ad ogni modifica, una proposta aperta ad ogni ristrutturazione con l'assunzione, questa volta piena, di responsabilità da parte dei gruppi consiliari, da parte delle forze politiche che essi rappresentano in questa Assemblea. E quindi una corretta interpretazione dei diversi ruoli senza peraltro disconoscere che una diversa procedura potrebbe essere in futuro esplorata; senza peraltro rifiutare per il futuro una diversa impostazione di questo *iter*, attraverso una maturazione congiunta di tutti i partiti dell'intesa; un eventuale diverso processo di formazione della volontà politica. Diverso processo peraltro che l'anno venturo per molti aspetti risulterebbe inutile dal momento che ci troveremo, come tutti noi vogliamo veramente, davanti ad un bilancio pluriennale che già avrà tracciato i binari, non dico obbligatori, ma fondamentali del bilancio annuale.

Ma questa partecipazione doveva da parte nostra essere fatta sulla valutazione che fa la Democrazia Cristiana in ordine all'impostazione seguita, in quanto non riteniamo che debba essere accusata la Giunta di non essersi assunta quella autonoma responsabilità di proposta che le compete. Senza di che noi cadremmo in una confusione di ruoli in un assemblearismo pericoloso. Dopo aver affermato nel patto dell'intesa l'indispensabilità di rivendicare i ruoli propri di ciascuna istanza degli istituti autonomistici e in particolare quella del Consiglio, noi abbiamo sempre soggiunto (dico noi per dire tutti i partiti del-

l'intesa) che questo non significava disconoscere i ruoli propri della Giunta regionale che è governo della Regione Sarda, e del Presidente della Giunta regionale che è il Presidente della Regione Sarda e che si fa interprete della complessiva volontà delle forze politiche, stimolandola attraverso un suo ruolo proprio di proposta e attraverso un suo ruolo proprio di iniziativa. E ugualmente ci sembra che l'atto di verifica e di adeguamento (per quanto esso abbia sofferto di tempi brevi e accelerati in quanto non chiaramente, preventivamente, concordato in ordine alla sua necessità da parte dei partiti dell'intesa, stante il precedente dell'anno scorso e stante il fatto dell'assenza ancora del bilancio pluriennale che peraltro noi sappiamo dipende in parte dalla mancanza di una legge di contabilità, di una nuova legge di contabilità della Regione che la Giunta ha approntato e che sarà fra poco all'esame del Consiglio regionale), noi abbiamo sentito attraverso le parole del Presidente della Giunta onorevole Soddu e attraverso le precisazioni dell'Assessore alla programmazione onorevole Nonne, che si poneva nel contesto del bilancio, necessariamente in questo momento, come un primo avvio, e non poteva essere diversamente.

Un primo avvio di un esame più approfondito, più largo, più ricco di elementi di valutazione, stante l'aggravarsi giorno per giorno della crisi economica; stante pendenze socialmente enormi e pesanti che ancora non erano risolte al momento in cui la Giunta stava sollecitando questo primo avvio di riflessione come quello di Ottana, come quello delle miniere, come il pericolo imminente di una gravissima crisi della chimica con ripercussioni sociali drammatiche che si avrebbero in Sardegna. E la verifica e l'adeguamento, come ha sostenuto in maniera efficace il Presidente Soddu, dovevano avvenire attraverso l'esame chiaro di un quadro di consapevolezza di tutti gli elementi della crisi economica, perché noi dobbiamo verificare ed adeguare il programma triennale e valutare le nuove scelte o confermare le precedenti, pur ribadendo la

validità della fondamentale impostazione del bilancio triennale. Così come dobbiamo trovare scelte qualificanti per la spendita dei quarantotto miliardi dei piani regionali di sviluppo della 183, alla luce di un esame approfondito e compiuto, non affrettato, della crisi economica e delle sue ripercussioni nella nostra Isola; e una prospettazione certamente non solo congiunturale ma strutturale dei nodi e delle ombre che si stanno addensando al nostro orizzonte, ben maggiori di quelle che avevamo individuato al momento della elaborazione e della approvazione del programma triennale.

In questa apertura della Giunta che non si rivolge ad una maggioranza auto-sufficiente per avere solidarietà, ma si rivolge ad un'intesa autonomistica come responsabile del governo complessivo della Regione, abbiamo affrontato in quella sede i problemi della opportunità dell'estensione del triennale al 1979 per recuperare in un volano unico, per superare la crisi economica, tutte le risorse di questa legislatura. Abbiamo ribadito che è necessario inquadrare il bilancio annuale nel bilancio pluriennale, che soltanto con questa astensione del programma al 1979, si acquista credibilità e fattibilità. Abbiamo ribadito che entro gennaio o al più tardi entro i primi mesi di quest'anno noi dobbiamo aprire, attraverso incontri dei partiti, o dei gruppi consiliari, delle Commissioni, un dibattito serrato in tutte le istanze della Regione. Esaminare l'esperienza della programmazione finora compiuta, verificarne appieno la sua incidenza, verificare i tempi e le scadenze di attuazione delle scelte già fatte come quelle relative ai progetti organici di settore che non possono ulteriormente aspettare ad essere avviati ad attuazione. Allo stesso tempo alla luce di questo esame decidere quali punti nodali affrontare con i fondi della 183 e insieme riaprire una rivendicazione globale nei confronti del Governo per il rifinanziamento della 268. Battaglia questa che sarà lunga, ma che dobbiamo avviare in tempi capaci di essere percepiti dall'opinione pubblica della Sardegna, dalle forze politiche nazionali: stante la gra-

vità della crisi economica e sociale; stante la necessità davanti a questa crisi che il Governo ed il Parlamento avviino — almeno in prospettiva — ogni sforzo per riequilibrare gli interventi nel Mezzogiorno e riequilibrare significativamente gli interventi a favore della Regione Sarda che la svalutazione e la più immensa, se mi è consentita questa espressione, gravità dei problemi rispetto al 1973 richiede, e quindi rispetto ai tempi della 268.

In questo quadro l'elaborazione della Giunta regionale che ha affrontato anche problematiche portate con sufficiente tempestività alla conoscenza dei partiti in termini, appunto, di ipotesi di lavoro (come quella di mutui finalizzati per risolvere i problemi di alcuni settori produttivi) non possono essere liquidate con poche battute solo perché in una culturale e pericolosa autosufficienza non si è al proprio interno maturato il discorso altrui. Perché il dialogo presuppone capacità di reciproca sintonizzazione, di reciproco rispetto su quelle che possono essere le diverse conclusioni. E certamente noi con l'intesa vogliamo soluzioni unitarie. E certamente con l'intesa noi vogliamo che tutte le forze politiche autonomistiche siano coinvolte nel governo della Regione. E pertanto quando ipotesi di lavoro, non fossero percepite bene, generosamente, in termini politici, pur ribadendone il significato, la Democrazia Cristiana o tutte le forze, ciascuna delle forze, è disponibile a rinviarle a successiva sede. Ma non si dica che l'ipotesi di lavoro anche di un mutuo in occasione del bilancio potesse essere un modo di uscire dalle esigenze di una spesa più rigorosa, in quanto è quella che doveva essere fatta, e certamente! Però i mutui finalizzati — e ripeto finalizzati, non mutui a pareggio — sono una legittima, doverosa, dignitosa problematica. Perché se altri può ipotizzare mutui per pagare grattacieli in un momento di crisi economica senza che nessuna forza politica si scandalizzi, non accettiamo che venga liquidata, con poche battute, una problematica relativa all'assunzione di mutui finalizzati per l'artigiano, per l'agricoltura, per l'industria,

vincolanti a quegli scopi. Ne ripareremo nel corso dell'anno se la crisi economica si aggraverà.

Certo non era un modo di fuggire dalla necessità di una spesa più oculata o di drenare qualsiasi risorsa dal bilancio per spese produttive. Era un modo corretto di esplorare un orizzonte logico e metodologico riguardante l'impostazione da dare alla battaglia contro la crisi economica che pone strette significative e che ha dato e continua a dare risposte inadeguate; perché su quindici miliardi che abbiamo stanziato per i giovani nel triennale quest'anno ne spenderemo soltanto sette miliardi e mezzo. Perché su quanto ci siamo impegnati a dare con la legge n. 40 agli artigiani non siamo ancora nel ritmo annuale della spesa complessiva che abbiamo prospettato a questa forza lavoratrice, a questo settore produttivo. Perché se anche noi oggi possiamo dire con uno sforzo enorme di aver drenato quattro miliardi per il credito di esercizio della piccola e media industria, mettendo un miliardo nello stanziamento di competenza, e tre miliardi per una nuova legge che superi l'attuale fondo di dotazione, perché diventi invece un fondo per l'abbattimento degli interessi o almeno dei mutui a tassi agevolati, nessuno di noi certamente può dire che con quattro miliardi noi affrontiamo la crisi proprio in questo settore della liquidità per le scorte, per le spese di esercizio della piccola e media industria in Sardegna in un anno così grave. Perché se noi oggi, dopo aver fatto sforzi inumani, possiamo ben dire di essere orgogliosi, attraverso sacrifici di altre poste, di aver ricavato sei miliardi e mezzo per gli interventi a favore dei livelli occupativi e specificatamente per la legge numero 66, nessuno di noi credo possa dire che questa è una risposta adeguata a quella che sarà la crisi nel 1978 in Sardegna, dal momento che nel 1977 i miliardi stanziati e impegnati erano sei miliardi e noi, in questo settore, dopo tutti gli sforzi che stiamo dicendo, abbiamo fatto un'offerta di un miliardo e mezzo. E quindi quella problematica che per il momento nessuno di noi vuole ribadire in ter-

mini politici, aveva la sua dignità, aveva la sua giustificazione, rimane un problema aperto. Certo, cerchiamo di andare avanti con le nostre risorse per non appesantire ulteriormente le capacità finanziarie della Regione sarda. Auguriamoci che il 1978 non sia così preoccupante come molti di noi e tutte le forze politiche, responsabilmente, ritengono. Certo è che noi avremmo bisogno di un grosso sforzo unitario sia nei confronti del Governo e del Parlamento nazionale, ma anche per esaminare a fondo ogni nostra responsabilità, esaminare a fondo ogni nostra possibilità.

Così quando si dice che i fondi della 183 e della 268 nel bilancio della Regione acquistano il significato di una registrazione notarile, ci sia consentito rispettosamente e in termini di collaborazione dialettica, di rispondere che questa è una annotazione per lo meno ingenerosa: in primo luogo perché per quanto riguarda i fondi della 268 li abbiamo impegnati via via: o nella riforma dell'assetto agro-pastorale; o nei progetti organici che il comitato della programmazione sta esaminando; o negli interventi in cui erano spendibili e sono stati spesi; o in nuovi oneri legislativi che nel bilancio trovano conferma. Ma per quanto riguarda i fondi della 183, non è stata avanzata da alcuno una ipotesi della spendita comunque, in fretta e in qualsiasi direzione. Semmai è stata fatta una ipotesi responsabile di una manovra finanziaria legittima sotto l'aspetto giuridico e forse opportuna sotto l'aspetto contabile, certamente feconda sotto l'aspetto politico e sociale: quella di una partecipazione interna a quei fondi di quanto ancora ci deve venire per gli anni futuri per voci certe, in modo tale che questi soldi non siano ulteriormente svalutati e allo stesso tempo il fondo non sia intaccato nella sua capacità programmatica. Distorcere le tesi avanzate in termini di confronto dialettico in questo modo non ci sembra costruttivo, ci sembra propagandistico, perché è legittimo, come del resto abbiamo fatto per il monte dei pascoli, nella riforma dell'assetto agro-pastorale.

Quando alle prime richieste ci si è detto di no, abbiamo dimostrato che era fattibile,

che era serio, e poi ci siamo arrivati tutti a farlo. Quando una legge dello Stato ci dà "tot" miliardi per cinque anni — e siamo certi che quei fondi continuano a fluire per determinare categorie — e peraltro non siamo ancora in condizioni (per insufficiente maturazione programmatica) di spenderli, in quelle voci, possiamo farli confluire su voci certe dello stesso settore, dello stesso indirizzo, mantenendo quei fondi in tutta la loro globalità per le maturazioni programmatiche che avverranno. Questo non significa voler spendere subito, in fretta, tutto in qualsiasi direzione, a pioggia, in termini non programmatici: significa far fruttare i soldi nel momento della crisi. Significa rendersi conto che cinque miliardi in più quest'anno per il credito alberghiero, per fare un esempio (che all'anno venturo non gli darò perchè glieli ho anticipati quest'anno) frutteranno molto di più: perchè quei cinque miliardi anzitutto mi vengono incontro ad una crisi economica e sociale, non buttano giù un settore; secondariamente quei cinque miliardi non sappiamo quanto l'anno venturo varranno, per lo stesso settore a cui sono stati destinati. Avanzare questa problematica in questi termini, perchè in questi termini è stata avanzata, non è essere forse seri e responsabili? Non riceverlo, questo discorso, è oggetto del nostro rispetto, stante la preminente volontà di unitarietà. Ma non accettiamo di assumerci la responsabilità di non avanzare discorsi quando questi si possono avanzare; non possiamo accettare che le nostre problematiche vengano liquidate in altri termini da quelli in cui sono state avanzate.

Di questi problemi, noi, unitariamente nell'intesa come confronto e come collaborazione, affronteremo i termini compiutamente nei mesi di gennaio e di febbraio, ma non può essere liquidata con poche battute la preoccupazione di molti consiglieri regionali che si muovono, non come cani sciolti (quasi che non avessero alle spalle un elettorato), ma si muovono come uomini anche di partito, essendo a contatto quotidiano dei quadri. Pur dichiarando la loro piena disponibilità alle ri-

sultanze effettuali degli incontri e degli accordi, vogliono dimostrare la loro pensosità e la loro vivacità politica, perchè questo è il pluralismo nella Democrazia Cristiana, non l'appiattimento in termini di ubbidienza cieca.

Non possiamo nascondere che legittime preoccupazioni devono essere accettate come problematica dei molti miliardi fermi per programmi organici in corso o per programmi organici futuri, quando la crisi economica avanza e quando la fine della legislatura anche si avvicina. Ed è legittimo che le forze politiche ed i consiglieri sentano l'urgenza di questa verifica di produttività del loro lavoro di cui dovranno rendere conto alle nostre popolazioni ai lavoratori, alle forze sociali, alle istanze autonomistiche del territorio come i Comuni e i comprensori.

Ora l'elaborazione della Giunta è stata oggetto doveroso, perchè la proposta era aperta, di un riesame rigoroso da parte del sottocomitato espresso dalla Commissione consiliare integrata. Son state passate al vaglio tutte le voci del bilancio, con uno spirito di collaborazione di tutte le forze politiche presenti, sia dell'intesa e sia di Democrazia nazionale, nella preoccupazione di non arrivare in tempo ad evitare l'esercizio provvisorio, tanto è stato analitico quell'esame. Peraltro consentito da un corretto rapporto parlamentare anche della opposizione del Movimento sociale che ha in questa vicenda correttamente svolto il suo ruolo consentendo, pur essendo i tempi strettissimi, un lavoro proficuo sia al sottocomitato sia alla Commissione stessa. E' stato un esame spietato, con tagli forse eccessivi: mi sia consentito, sia consentito ad uno che ha partecipato a quel lavoro esprimere per onestà culturale e per senso di responsabilità (che forse è uno sforzo almeno soggettivo di comprendere la complessità dei problemi) che molti di quei tagli forse sono e restano eccessivi. Eppure non ci siamo rifiutati, nessuno dei partiti rappresentati in Giunta, a tagliare tutte le volte che un raffronto con lo stanziamento dell'anno precedente, un esame della legge che giustificava lo stanziamento, un esame

degli impegni assunti nel corso dell'esercizio e dei residui non impegnati in termini specifici consentiva una qualsiasi riduzione dello stanziamento. Non si dica però che quegli stanziamenti che sono stati ridotti rispecchiavano un bilancio inadeguato, privo di efficacia, rispecchiante una vecchia politica con interventi a pioggia senza criteri di scelte, con un'assenza di programmazione.

Questi giudizi, in quanto rappresentanti di un partito che ha espresso questa Giunta regionale, da noi non sono accettabili, perché non sono veri. E una dialettica di confronto per l'Intesa e di collaborazione, vuole anche l'attestazione delle diverse convinzioni e dei diversi giudizi. Se altri a queste convinzioni e a questi giudizi è arrivato, mentre li rispettiamo, non possiamo dire che questi sono i nostri giudizi e le nostre convinzioni. Perché tutto il nostro taglio di spese correnti, (senza dilungarmi a guardarne molte che sarebbe opportuno richiamare per dire quanto questi tagli siano problematici) sono riusciti ad accumulare un risparmio di risorse di circa sei miliardi di lire. E se poi si è arrivati a somme più consistenti per gli interventi produttivi, non si dica che si è arrivati a diciotto miliardi, perché questo non è vero, si è arrivati a dodici miliardi, o meglio si è arrivati a undici miliardi, perché la differenza è l'utilizzo delle risorse pendenti di nuovi oneri legislativi che giacevano presso il Consiglio regionale e che la Giunta, correttamente, nel mese di novembre, non poteva arbitrariamente inserire nel bilancio. Questo per un giudizio politico sereno e complessivo della situazione. Quindi tutti i nostri sforzi, peraltro lodevoli, a cui ci siamo sottoposti, peraltro da fare, che confermiamo come volontà politica e come validità (perché è stato nella volontà di tutti e non di qualche parte, come del resto i verbali del sottocomitato testimoniano), hanno portato alla conclusione che dalle spese correnti si potevano drenare in termini difficili e problematici circa sei miliardi e da altre spese, da altri stanziamenti, utilizzando anche e qualificando meglio la spesa, si potevano ricavare altri cinque o sei miliardi. E mettendo insie-

me l'ultima variazione del bilancio 1977, (operando la quale noi abbiamo qualificato alcune poste proprio perché le stavamo riducendo, in una manovra combinata di risorse finanziarie, nel bilancio del '78) noi abbiamo mosso, con tutta questa manovra finanziaria, diciotto miliardi. Ma addebitabile ad un rastrellamento contabile del bilancio è una cifra molto inferiore.

Quale è stato il risultato? Io sono andato a riesaminare per alcune poste significative di interventi produttivi il bilancio del 1977, e l'ho raffrontato al bilancio del 1978, includendovi anche le ultime variazioni approvate ieri, se non sbaglio, da questo Consiglio regionale e come ho detto inserite in una manovra combinata col bilancio del 1978. E qui noi possiamo dire significativamente che ci troviamo davanti ad un nuovo e qualificante bilancio regionale. Perché non di spese correnti si tratta ma di settori produttivi di spese di investimento: l'agricoltura; il turismo; l'artigianato; i lavori pubblici; l'industria; il fondo sociale; i giovani. Noi ci troviamo con un salto di risorse per questi settori, tra il bilancio del 1977, comprese le variazioni in corso di esercizio, ed il bilancio del 1978, con una differenza qualitativa in questi settori e quantitativa di ben ventotto miliardi.

Abbiamo quindi un bilancio altamente rivolto ai settori produttivi, e di questi ventotto miliardi, ripeto, soltanto dieci attengono al lavoro di verifica fatto dal sottocomitato; nove riguardano le variazioni ultime del bilancio del 1977 approvate ieri, risorse che la Giunta non poteva disporre nel novembre del '77; dodici riguardano già interventi proposti dalla Giunta regionale, nella sua proposta di bilancio.

Questo, al di là di ogni enfaticizzazione, di ogni mitizzazione, è la vicenda del bilancio di quest'anno. Cosa significa? Significa: primo, che la Giunta già aveva operato selezionando le spese nei settori produttivi; secondo, significa che uno sforzo fecondo è stato fatto dai partiti dell'Intesa e dalla commissione per allargare ulteriormente queste risorse, terzo, significa, con tutta la problematica che composta, che a fine esercizio noi avevamo ancora circa nove miliardi non spesi che ab-

biamo utilizzato in questa manovra. E allora il bilancio è qualificante e lo è in termini altamente significativi. Se guardiamo la differenza tra questi settori produttivi nel bilancio 77, comprese — ripeto — le variazioni avvenute in corso di esercizio e quelle del bilancio 78 a ben ventotto miliardi, questo è frutto di una validità del quadro politico, che esprime questa Giunta regionale come governo responsabile della Regione, attraverso l'intesa autonimistica concepita come confronto perenne e fecondo tra i partiti in uno spirito di collaborazione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, avviandomi alla conclusione non posso, pertanto, non affrontare il risvolto politico del giudizio che questo bilancio impone. Mi sia consentito dire brevemente, che non erano possibili ulteriori tagli di spese correnti. E anche se il tempo fosse stato maggiore, per consultare le organizzazioni dei lavoratori interessate, queste avrebbero dato risultati forse di minori sacrifici di quelli che noi abbiamo imposto. Del resto, un esempio lo abbiamo avuto anche per quanto riguarda una vicenda passata in Commissione ieri: che quando si trattava di dare dei fondi (non entro nel merito ovviamente, perchè non è la sede) ai sindacati, questi non è che ci abbiano chiesto di meno, stante la gravità della crisi economica: ci hanno chiesto di più. Così come non è che in campo culturale e sanitario potessero essere fatti ulteriori tagli per investimenti produttivi e che quelle spese potessero essere differite nel tempo, perchè allora avrebbe significato una assenza totale di politica regionale in campo culturale; ed una difficile gestione degli obblighi di legge da parte della Regione in campo sanitario. E, inevitabilmente, variazioni che non vogliamo se non con l'accordo di tutti i partiti dell'intesa durante il corso dell'anno. Così come non ci sembra che si possa affermare in via generale che il momento di procedere ad una riflessione sulle leggi da abrogare sia il momento del bilancio. Perchè tutto il resto dell'anno politico a che cosa serve?

Nel momento del bilancio non si può af-

frontare (sarebbe pericoloso) il problema della delegiferazione. Sarebbe un discorso affrettato anche se si svolgesse nell'arco di un mese; sarebbe un discorso naturalmente strumentalizzato a ottenimento di scopo immediati che potrebbero far commettere alle forze politiche degli errori madornali. E' durante l'anno che bisogna che le forze politiche approfondiscano con calma, nelle sedi opportune, quali sono le leggi da abrogare e le leggi da modificare. Non si può, nell'arco di qualche settimana (anche se fossero state il doppio) discutere come se si legesse il bilancio per la prima volta, o si conoscesse per la prima volta la legislazione regionale, o scoprire che ci sono delle leggi che potrebbero anche non esistere, o delle leggi che potrebbero essere anche profondamente modificate.

Questo è il compito che i partiti dell'intesa si sono assunti nel triennale, dove c'è un preciso impegno in tal senso, non per esperirlo alla fine di ogni esercizio, in una esperienza affrettata, ma per un approfondimento serio di tutto ciò che comporta la riforma della Regione: la Regione nuova in una interazione delle modifiche che possono essere prodotte, o che possono mancare, i cui effetti vanno studiati attentamente, fermo restando che molte leggi possono certamente essere ormai accantonate perchè fuori di luogo come quando si stanziavano alcuni milioni per la istituzione di Facoltà universitarie, istituzioni che sono già avvenute da cinque o da dieci anni. Ma certamente non sono queste poche decine di milioni, forse qualche centinaio di milioni in tutto il bilancio, che danno il senso della manovra finanziaria; non sono queste le leggi da abrogare e da modificare; sono ben altre leggi. E queste noi le dobbiamo affrontare con serenità e costruttività in un confronto serio e approfondito.

E allora, concludendo, i giudizi diversi che possono essere dati sul bilancio, onorevoli colleghi, e che la Democrazia Cristiana attraverso il mio intervento, inadeguato certamente al compito, esprime e rispetta, sono al fondo del quadro politico. Noi non abbiamo parlato di formule, e anche qui travisa-

re la posizione altrui come espediente dialettico a noi non sta bene, perchè il confronto lo vogliamo nella verità. Quando si dice che il bilancio non soddisfa, non soddisfa nessuno, perchè tutti vorremmo maggiori risorse, tutti vorremmo maggiori spese per i settori profutivi, tutti vorremmo una Regione più snella.

Questo bilancio non è il bilancio della Democrazia Cristiana, non è il bilancio del Partito Socialista, non è il bilancio del Partito socialdemocratico, non è il bilancio del Partito repubblicano. Questo è il bilancio di una convergenza dialettica attraverso il confronto, in cui tutti abbiamo dato un contributo, tutti abbiamo lasciato una traccia dei nostri interventi, tutti abbiamo confluito per un bilancio che complessivamente è di estrema validità ed è uno sforzo veramente enorme che la Regione sarda fa per affrontare la crisi economica; pur nella consapevolezza che non è soltanto col bilancio, (anzi, esso sarebbe comunque ben poco come strumento per affrontare la crisi economica) e tuttavia sino in fondo abbiamo fatto questo sforzo tutti insieme. Non abbiamo mai parlato di formule: certo il quadro politico nazionale ha delle incertezze, è in discussione, il quadro politico regionale non può non risentire di quello nazionale.

Tutti i partiti dell'intesa hanno affermato che il quadro politico regionale deve essere stabile. Tutti noi. E la Democrazia Cristiana afferma per parte sua che deve essere rafforzato, che deve essere approfondito, che deve essere portato a perno di una verifica e di un adeguamento della programmazione regionale e di uno sforzo unitario in spirito di collaborazione, quanto mai adeguato alla gravità della crisi economica. I nostri partiti, e la Democrazia Cristiana in particolare, hanno affrontato e stanno affrontando, al loro interno, tutte le problematiche coinvolte nella stabilità, per renderlo idoneo a contrastare la crisi economica che nel 1978 sarà particolarmente ancora più grave di quella del 1977. E allora il nostro dialogo, il nostro confronto, la collaborazione che in questo Consiglio si è instaurata, pur nella diversità dei giudizi, oggi

trova nell'occasione del bilancio una esaltazione e una sottolineatura.

La Democrazia Cristiana, non è venuta meno in nessuno di questi impegni, in nessuno di questi appuntamenti ai patti sottoscritti. Anzi in queste circostanze ha dimostrato di volerli rivivere e di volerli rilanciare in assoluta originalità, con una dialettica che passa al suo interno, ma che noi abbiamo visto significativamente passare anche all'interno di altri partiti. Ci sia consentito, perchè altre volte si è parlato di diverse tendenze solo della Democrazia Cristiana, di dire che non siamo stati ciechi alle diverse tendenze presenti anche in altri Gruppi politici in ordine all'utilità o meno dell'esercizio provvisorio, e al rafforzarsi della convinzione che l'esercizio provvisorio per dare maggior tempo (questa sarebbe stata la tesi) di fare di più e meglio, sarebbe stato una sciagura per la Regione: perchè avrebbe creato un quadro di incertezza che non avrebbe consentito una verifica approfondita e serena dell'esperienza della programmazione e dell'adeguamento.

Abbiamo assistito con soddisfazione a questo affermarsi difficile della consapevolezza che doveva essere evitato l'esercizio provvisorio. Non a qualunque costo, e cioè a costo di un bilancio squalificante e squalificato, ma attraverso un lavoro serio, di un bilancio che è pienamente valido e che è stato realizzato attraverso la collaborazione congiunta dei partiti politici, dei Gruppi consiliari, della Giunta regionale nel suo ruolo e nella sua funzione di responsabile della gestione amministrativa della Regione. E quindi noi riteniamo che ci siano tutti i presupposti per andare avanti agli incontri che ci aspettano nel mese di gennaio e nel mese di febbraio per nuovi e significativi incontri su temi più importanti e accorci tali che questa legislatura, che quest'anno registra il suo penultimo anno, si avvii ad una conclusione veramente produttiva dei suoi sforzi e delle sue tensioni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu Piero, relatore di maggioranza. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia il mio compito non semplice e forse non sufficiente la mia esperienza, la mia militanza politica, per esprimere una relazione che sintetizzi il lavoro svolto nella Commissione, che dia il quadro al Consiglio di quello che la Commissione ha inteso compiere con questo esame puntuale, come per lo meno viene riconosciuto da tutte le parti e da tutti gli interventi. Credo non sia semplice perché noi riteniamo di dover sottolineare come il discorso non possa partire da una posizione che consideri il relatore come un momento sintetizzante, come un momento che riassume il dibattito in Commissione o in aula. Il relatore, come gli altri colleghi, è uomo di parte, è un uomo che rappresenta anche una posizione politica, che rappresenta o che tenta di rappresentare anche una linea. E cercherò in tempi, credo, ragionevoli, di svolgere questo ruolo, sia per chiarire al Consiglio che il confronto dialettico o la misura di questo bilancio, non può essere un discorso limitato alla Democrazia Cristiana da una parte e al Partito Comunista dall'altro. Occorre che i sardi si accorgano che il discorso non è solo totalizzante, attraverso il dialogo, il confronto, lo scontro tra queste due parti. Occorre che la gente sappia, che i sardi sappiano che altre forze sono presenti nel Consiglio regionale, nel nostro Paese, e, sia pure con difficoltà svolgono un ruolo non solo utile ma indispensabile.

Se è vero, onorevole Monni, che vogliamo creare una società non socialista, una società che non sia integralista, una società dove il pluralismo sia cosa concreta, dato reale; se è vero, colleghi del Gruppo comunista, che non si fa confronto senza la presenza di un arco di forze che vanno dal Partito Socialista per coinvolgere tutti gli altri partiti che non hanno avuto la possibilità all'interno della Commissione integrata, forse anche all'interno del Consiglio, di svolgere un ruolo, ma che sono ben presenti nelle lotte quotidiane, nel sociale, come si dice con un termine spesso abusato. A queste forze occorre rendere giusti-

zia in questo discorso che vuole concludere il dibattito per la parte che riguarda la maggioranza, un ruolo evidentemente che deve vedere il relatore non asettico, ma partecipe di questo confronto.

Ecco allora che noi riteniamo che sia importante, innanzitutto tenere conto dei limiti e delle insufficienze che ha questo nostro apparato regionale. A livello di bilancio per i limiti che sono insiti nella natura dell'ente, che, pur avendo raggiunto la sua autonomia attraverso uno statuto speciale, si vede oggi superato di gran lunga dalle altre regioni a statuto normale. Per cui le angustie, i limiti delle entrate si notano sempre di più, mentre da parte del governo centrale, nell'attuare il dettato costituzionale si scaricano anche sulla nostra Regione compiti sempre più ardui, poteri sempre più delegati dallo Stato.

Ed ecco allora che noi riteniamo che sia necessario un bagno di chiarezza o il tentativo di dire chiaramente come questo bilancio nella sua manovra di diciotto o di ventotto miliardi, qualunque sia il tentativo di sommare le cifre nei settori produttivi, non può risolvere la crisi che incombe anche sulla nostra Sardegna. Può in qualche modo correggerla, può in qualche modo evitare situazioni pesanti estremamente difficili, ma è illusione, credo di doverlo dire con estrema franchezza, pensare che il bilancio della Regione — mosso nelle entrate o nelle uscite attraverso la predisposizione o la diversa collocazione delle poste di intervento — possa risolvere la crisi che non è crisi solo della nostra Sardegna, ma che è crisi di tutto il nostro Paese e credo dell'Europa. Di fronte a ciò che sta avvenendo nel mondo, le notizie che ci vengono da tutte le parti sono a significare che la crisi ha una dimensione ormai mondiale, che ha bisogno non di un tentativo di portare un discorso attraverso il tecnicismo delle cifre, ma di vedere sul serio i partiti confrontarsi, far memoria delle cose fatte e non fatte, e cercare di portare avanti il discorso in modo diverso. Ecco perché noi riteniamo che sia indispensabile dire le cose come sono, perché occorre che il popolo sardo, che la gente

sappia che il bilancio di previsione del 1978, può si portare ad un modo diverso di affrontare certe situazioni — e può consentirlo attraverso la trasposizione delle cifre — ma non può risolvere i problemi della nostra Sardegna. Occorre trovare quella capacità che ci ha visto in altri momenti uniti nella nostra battaglia di rivendicazione autonomistica nei confronti dello Stato per far sì che — attraverso una legiferazione diversa, attraverso una battaglia che non sia più solo della Sardegna, che non sia solo del Mezzogiorno, ma sia di tutte le classi che credono che esista il problema dell'arretratezza del Mezzogiorno — si possa sul serio trovare quella solidarietà indispensabile per attuare grossi interventi e grosse scelte.

Dicevo in occasione di un altro dibattito, credo in un'occasione simile, che per affrontare i problemi della nostra Sardegna, occorre riconoscere tutti quanti (senza cercare chi ha fatto meno o più, bene o male) che bisogna cambiare in modello di sviluppo della nostra società, cambiare sul serio questo modello di sviluppo. Quando noi negli anni sessanta abbiamo riposto le speranze della crescita dello sviluppo della Sardegna sulla petrolchimica, noi dobbiamo riconoscere oggi (tutti però, senza andare a cercare responsabilità che globalmente, sia pure a livelli diversi, con pesi diversi sono di tutte le forze politiche) che questo modello di sviluppo, che questo tentativo di crescita era sbagliato. E quando noi diciamo che occorre assumere a nuovo modello di sviluppo il recupero delle risorse locali che vanno dal settore minerario, al turismo e all'agricoltura, occorre perseguire sul serio questo disegno. Ma per portarlo avanti occorre avere il coraggio di compiere delle scelte.

E' vero ciò che qualcuno dice che non è possibile, mentre l'anno politico è di trecentosessantacinque giorni, cogliere il momento del bilancio per fare tutte queste cose. Il momento del bilancio è un momento che deve consentire una riflessione attenta. E non per nulla tra gli allegati c'è anche la relazione sulla situazione economica della Sardegna; e

non per nulla tra gli allegati è previsto attraverso la nuova legge, la legge 33, l'atto di verifica e di adeguamento; e non per nulla tra gli allegati sono previsti l'elencazione anche dei residui, cioè delle somme in qualche modo non spese, non utilizzate, non per nulla il momento del bilancio non è solo l'atto contabile della programmazione per l'anno veniente ma è anche il tentativo di rendersi conto di come abbiamo influenzato tutti i fenomeni socio-economici ed amministrativi, perché no?

E allora io ritengo che se noi daremo a questo dibattito i limiti che a mio parere deve avere, noi forse riusciremo a trovare il modo di intenderci. Soprattutto perché noi abbiamo un'altro appuntamento, per gennaio o febbraio: non importa se gennaio o se febbraio. Quel che importa è che nei primi tre mesi del 1978 — poiché la 33 coralmemente la abbiamo voluta tutti — questa legge ha bisogno di un adempimento, ha bisogno di un dibattito, di un confronto. E quel che oggi chiamiamo atto di verifica, deve diventare allora atto di adeguamento.

Questo mi sembra sia il dato sul quale noi dobbiamo vedere un po' di limitare il nostro dibattito e di tenere conto che dobbiamo dire a chi ci sta ad ascoltare e a noi stessi, che questo bilancio, come dicevo prima, non può risolvere tutta la tematica, tutti i problemi della nostra Sardegna.

La Commissione integrata nell'esaminare il bilancio della Regione per il 1978, ha tenuto presente il quadro nuovo che si è creato con l'intesa autonomistica: è un rapporto diverso che si è voluto instaurare tra Esecutivo e Consiglio. Il problema che ha preoccupato la Commissione era quello della ristrettezza dei termini, credo che anche su questo fatto ci siano poche osservazioni e poche possibilità di confronto o di dibattito. I termini erano ristretti per il compimento di un atto che per il Consiglio regionale rappresenta sempre il momento istituzionale in cui esercita in modo concreto il suo potere di controllo, di messa a punto e di eventuali modificazioni. Noi riteniamo però che questo bilancio o il mo-

mento in cui è caduto questo bilancio, sia stato un primo tentativo di tradurre in termini operativi il ruolo nuovo che la legge 33 attribuisce al bilancio nell'ambito della programmazione, collocando come un atto fondamentale di verifica, di ampia valutazione da parte del Consiglio e della capacità di intervento della Regione nei molteplici aspetti della realtà sarda. E attraverso l'aggregazione dei vari capitoli omogenei, questo è il dato nuovo, rapportati ai singoli stati di previsione, poi riteniamo che sia oggi più facile al legislatore assumere una visione organica e completa di tutte le possibili linee di intervento, e perciò delineare un quadro preciso di scelte fondamentali, anche diverse da quelle operate dall'esecutivo, attribuendo così al Consiglio quel ruolo di primato nell'azione politica, che è voluto dalla nuova normativa programmatica.

In questa logica si è mossa la commissione che vede il ruolo che la nuova legge sulla programmazione attribuisce al Consiglio come una rilettura in chiave critica e puntuale di tutte le poste di bilancio, in modo da configurare un quadro diverso e finalizzato ad una visione più organica e coordinata dei metodi e dei tempi dell'intervento regionale. Il bilancio del 1978 è così diventato un documento non più meramente contabile, ma un tema di confronto politico tra le varie forze politiche, che in un dibattito serrato e responsabile hanno trovato l'occasione per mediare le diverse istanze. E' perciò valido il giudizio espresso da alcuni consiglieri che hanno definito il bilancio come un atto di incontro tra le varie prese di posizione, tra le varie esigenze dei diversi gruppi politici. Soprattutto in presenza di una difficile realtà economica, sociale e culturale.

La crisi, lo dicevo prima, è di dimensioni sovranazionali, è la crisi che ha colpito e che investe pure la Sardegna e le sue deboli strutture produttive. In questo ambito l'obiettivo fondamentale da seguire in adesione al confronto in atto tra le componenti sociali era quello di recuperare tutte le risorse disponibili per un massiccio sostegno dell'occupa-

zione, per incidere nel recupero — nei limiti del possibile — delle risorse locali, per razionalizzare la spesa pubblica e indirizzarla in modo programmatico verso scelte produttive. Il bilancio nuovo dunque, che esce dalla meditata valutazione della Commissione, costituisce un confronto fra le forze politiche tutte quante presenti nel Consiglio e nell'Esecutivo. Da questo confronto è emersa una nuova linea del bilancio che la Commissione ha ritenuto di dover rimarcare, preoccupata in questo momento dalla crisi economica che sempre più va assumendo nel Paese — e segnatamente nelle aree meno forti del Mezzogiorno — aspetti drammatici. Pertanto, valutati un certo scollamento e una non piena adeguatezza, a parere unanime della Commissione, della proposta di bilancio presentata dalla Giunta, rispetto ai problemi della crisi economica che sono sopraggiunti dopo la chiusura del bilancio, la Commissione ha ritenuto di dover procedere in questo modo. Accertata la massima apertura della Giunta che, nella persona del mio presidente, nel riferire in Commissione bilancio, ha dichiarato tale disponibilità, ha ritenuto di portare avanti una serie di modifiche in alcuni settori produttivi. Ha ritenuto di dover procedere ai tagli di una serie di cosiddette spese dispersive o spese che, sia pure utili, non si ponevano — su indicazione dello stesso Presidente della Giunta e dell'Assessore al bilancio — con carattere di urgenza, incentrando la propria attenzione verso questi settori dell'economia sarda che in questo particolare momento si dibattono in una situazione critica.

In questa linea il sottocomitato prima la Commissione successivamente, hanno avvertito la necessità di avviare per il prossimo anno un discorso intorno ad un processo di revisione legislativa in modo organico e coordinato delle norme che possono dimostrarsi o già si sono dimostrate, per meccanismi di attuazione e finalità, non più adeguate e coerenti con la nuova realtà. Certo, noi riteniamo che questo processo di delegiferazione non può non essere un fatto che si può o si debba sottolineare ad ogni variazione di bilancio o ad ogni

bilancio stesso. E' un fatto sul quale la Giunta si è già mossa e sul quale occorre muoversi perché a mio parere occorre solo volontà politica per eliminare certe norme che sono superate. Il collega Saba parlava della miriade di contributi all'università, parlava della miriade di contributi ad enti o di piccoli contributi dispersivi: credo che per delegiferare in questo settore basti un solo articolo dove vengono elencate le leggi e dove si concluda che sono abrogate, vedendone la insussistenza.

Credo che non sia un discorso difficile. Certo, ciò comporta la necessità di farsi carico di un ulteriore (non possibile nella fase dell'esame del bilancio), più attento e puntuale esame della legislazione in atto e proporre di conseguenza le necessarie procedure di delegiferazione. In questo senso la Commissione indicherà al Consiglio, attraverso appositi ordini del giorno, sia pure non molto completi perché il tempo non ha consentito, altrimenti, le linee di attività di cui dovranno farsi carico non la Giunta solo, ma tutte le forze politiche presenti in Consiglio, con il supporto delle strutture di cui l'Esecutivo dispone. L'Esecutivo come tale può consentire l'individuazione di quei nodi che in alcuni settori non consentono una adeguata procedura in termini di metodo e di dinamicità della spesa.

Il tipo di scelta effettuato dalla Commissione tuttavia non vuole costituire una attenuata attenzione da parte delle forze politiche che a suo tempo lo definirono, delle linee e delle finalità contenute nel piano triennale. Piano triennale che resta valido come precisa indicazione degli obiettivi nell'arco temporale cui si riferisce, e che tuttavia appare e deve essere suscettibile di aggiustamenti in coerenza con le problematiche che emergono dal dinamico svolgersi della realtà. A nostro parere va notato che il triennale appare dalla lettura dell'attuale bilancio un punto di riferimento in qualche parte sfumano e non sempre presente. A fronte di questa constatazione la Commissione appunto, avendo ben preciso il quadro delle indicazioni offerte dal triennale, ha proposto per il '78 alcune linee di intervento che privilegiano, data la situazione con-

giunturale, i settori produttivi, pur non rinne-
gando le qualificanti scelte contenute nel triennale per quanto attiene la politica culturale e l'inserimento dei settori emarginati della società sarda; soprattutto cercando di tenere conto delle attese suscitate nel mondo giovanile dell'inserimento di questa componente nell'area produttiva. La Commissione si è resa conto che, nonostante i tagli, in alcuni settori notevoli, non era possibile recuperare risorse se non in ordine, come dicevo prima, limitato.

Non importa quantificare il reperimento delle somme, cosa che abbiamo cercato di fare in Commissione e che alcuni colleghi hanno cercato di fare in Aula. Quel che importa è che si è tenuto conto della tendenza presente del progetto di bilancio aperto della Giunta; che si è tenuto conto delle possibilità di recupero delle somme del 1977 non utilizzabili essendo alla fine dell'esercizio. In una sorta di intarsio abbiamo cercato di far fronte alle esigenze che si erano manifestate nel confronto tra tutte le forze politiche. Dunque abbiamo tentato di tener conto del fatto che non era possibile, a parere nostro, parlare di mutuo in una situazione che non vedeva chiare le risorse, le disponibilità della Regione; che era difficile confrontarsi in un discorso che portasse la Regione ad indebitarsi per dieci o per vent'anni, attraverso oneri estremamente pesanti, senza vedere chiaro sull'utilizzo delle risorse disponibili.

Un solo dato io credo possa convincere i colleghi del Consiglio: e cioè che la spesa della Regione è estremamente lenta. Basta per questo andare a guardare ciò che abbiamo cercato di dire per quanto attiene i residui e ciò che ha cercato di dire la Giunta nel fornire il documento da cui risulta che ben poco (proprio per difficoltà delle strutture stesse per sovradimensionamento dei singoli capitoli) si riesce a spendere. Non si riesce ad utilizzare le risorse realmente disponibili.

E allora credo che prima di affrontare la tematica del mutuo — che pure noi riteniamo un momento estremamente importante del confronto tra tutte le forze politiche nel

nostro Consiglio regionale — occorre fare un inventario puntuale di tutte le disponibilità, degli impegni, di che tipo di impegni sono, se sono quelli voluti dalla legge di contabilità per cui sia consentito impegnare delle somme. Ma in realtà questi non sono se non degli ipotetici impegni di natura esclusivamente contabile e non si riferiscono a fatti concreti, ad azioni concrete di gestione amministrativa, a interventi concreti.

Credo che sia indispensabile una riflessione su questo, perchè se dopo noi dovessimo accertare che la Regione oggi si trova nelle condizioni di disporre di alcune centinaia di miliardi, come io sostengo, se noi dovessimo confrontarci su questo tema, e se fosse possibile approfondire il dibattito e non solo a livello politico, ma facendo intervenire i funzionari dell'amministrazione regionale in una sorta di consultazione, di dibattito che vi veda sul serio impegnati su queste cose; noi ci accorgeremmo che forse si tratta di recuperare queste somme, eliminando quegli impegni che io sostengo siano ormai superati dalla drammaticità della situazione che attraversa la nostra Sardegna.

Ma è un confronto tutto da venire. Sono cifre sulla cui entità tutti discutono ma su cui è necessario che la Giunta e per primo l'Assessore al bilancio faccia chiarezza, attraverso una logica che consenta a tutti di leggere sul conto dei residui in modo preciso, non in modo astratto o in modo conversativo. Perchè alla logica dei numeri non si può sostituire nessun'altra logica. E' vero che il bilancio è un atto politico, ma è anche vero che questo atto politico si traduce in dati aritmetici che nessuno può smentire. Io credo che sia indispensabile questo confronto prima di incamminarci su una logica di mutuo, che noi riconosciamo possa essere utile in presenza di progetti e di programmi concreti, non di interventi per coprire leggi già esistenti che devono far carico al bilancio per fare sul serio qualcosa di nuovo.

Diceva il collega Biggio nel suo intervento: occorre affrontare il nodo delle acque, della irrigazione. Ed io concordo con lei, ono-

revole Biggio; occorre sul serio affrontare il piano delle acque, occorre vedere se nell'attuale situazione politica è compatibile destinare ulteriormente risorse al porto canale di Cagliari e non affrontare il piano delle acque. Credo che su queste cose occorra far chiarezza, ed io concordo con Lei, onorevole Biggio, quando Lei dice che l'agricoltura non si muove se non si affronta sul serio il nodo del piano delle acque o delle risorse idriche o dell'irrigazione, come dire si voglia.

Credo che su queste cose ci possa essere confronto ma non deve esserci scontro, se crediamo che questi nodi debbano essere affrontati. E questo bilancio dunque non è espressione della sola volontà politica dell'Assessore al bilancio o di una sola forza politica. Ma è espressione — lo diceva bene il collega Saba — di tutte le forze che fanno parte dell'intesa; chi più e chi meno, a diversi livelli (non v'è dubbio, onorevole Sini) di responsabilità. Però nasce da questo confronto l'impegno della Giunta ad una attività serrata per far mettere in moto tutti quei meccanismi che consentano una rapidità di spesa delle somme accantonate. A fronte di ciò deve esserci anche l'impegno del Consiglio, delle forze consiliari tutte e delle forze dell'intesa per uno sforzo di maturazione, di soluzioni adeguate, di più fantasia di ritrovare in sede legislativa e in sede di attuazione di programmi, perchè le somme portate ai capitoli per le nuove iniziative legislative diano risposte alle aspettative, alle istanze del mondo sardo, evitando così che mezzi notevoli restino accantonati e inutilizzati. Riteniamo che non solo la Giunta debba farsi carico di questo, ma tutte le forze politiche del Consiglio, l'intero Consiglio regionale.

Da questo quadro sommariamente esposto sulle motivazioni che hanno mosso il lavoro della Commissione (cui il relatore rivolge in questa sede un doveroso atto di riconoscimento per l'impegno responsabile dimostrato), possono anche essere viste le modifiche apportate al bilancio. Non sono una grande cosa, perchè una grande cosa non era possibile con questo bilancio. Sono una cosa importante come

fatto politico, come stato che ha consentito di avere veramente il governo globale della Regione, Consiglio e Giunta, che cercano — convinti di avere tutti, a gradi diversi, responsabilità — di indicare un discorso nuovo, diverso. I settori che si è tentati di privilegiare sono stati sufficientemente indicati. Io lo ricorderò: dal settore dell'agricoltura, (questo mio discorso evidentemente tiene conto anche della variazione di bilancio approvata prima dell'inizio della discussione generale); al settore artigianale, turistico, all'assistenza degli emarginati, al tentativo di dire in modo chiaro che occorre regolamentare il settore della cultura. Credo che gli oltre duecento capitoli interessati a questa variazione, siano a dimostrare la dimensione del lavoro di revisione svolto dalla Commissione.

Questo ci sembrava giusto dire, signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda i lavori della Commissione. Credo però, cercando proprio di restare nei limiti e rimandando per le parti non dette alla relazione allegata al bilancio, di non poter concludere il mio intervento senza cercare di far rilevare che questo discorso che noi oggi facciamo anche a nome del gruppo del Partito Socialista italiano, è un discorso che vuole innanzitutto chiarire al Consiglio che il Partito Socialista Italiano ha assunto un ruolo notevole, attraverso difficoltà, attraverso una azione che non ha voluto né umiliare singole parti politiche, né esaltarne alcune, ma avendo di mira gli interessi della Sardegna, cioè gli interessi reali, la crisi reale della Sardegna.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA

(Segue PUDDU PIERO). Su questa linea noi abbiamo cercato di dare il nostro apporto in modo aperto, in modo leale, cercando di essere estremamente pratici, senza però mai esserci illusi che questo bilancio potesse risolvere, potesse far uscire la Sardegna dalle difficoltà dalla crisi. Noi sosteniamo cioè che questo è un confronto che ci deve vedere tutti quanti attenti osservatori di una realtà estremamente difficile; di fenomeni di carattere economico estremamente difficili; di strutture

legislative che sono superate in gran parte e non possono affrontare neanche quei settori produttivi se noi non rinnoviamo anche quel tipo di legislazione. Non possiamo noi pensare che si possa risolvere il nodo della produttività o del recupero, come si dice, delle risorse locali (parlo del turismo, dell'artigianato) senza tenere conto che forse alcune leggi occorre recuperarle, modificarle, vivificarle in alcune parti. E soprattutto occorre superare la politica dei contributi, come dice la relazione della Giunta, come tutti abbiamo sostenuto, per arrivare alla incentivazione attraverso i mutui e quindi attraverso l'abbattimento di quote di interessi.

Occorre ad un certo punto, attraverso un confronto serrato con le organizzazioni sindacali, con tutte le organizzazioni sociali della nostra Sardegna, convincersi che non è possibile nell'attuale situazione dare risposte positive a tutte le richieste. Ma dobbiamo convincerci tutti, ed evitare — attraverso gli interventi di delegazioni, gli interventi personali, particolari, campanilistici — di disperdere quelle poche risorse che potrebbero essere utilizzate in modo più giusto. Avere il coraggio cioè di dire che se c'è da fare sacrifici, i sacrifici devono essere rivolti a certi settori che in questo momento possono essere lasciati da parte. Ma non si può, in una situazione del genere, ignorare un dato che i più nei loro interventi hanno ignorato: è il settore dell'edilizia. Se noi non riusciamo a mettere in moto questo settore (è lì che veramente si misura la capacità, la fantasia di tutte le forze politiche) noi non riusciremo a muovere tutta un'altra serie di settori che dall'edilizia vengono trainati. Io non sto a dire né come né in quale misura, ma io credo che la commissione non potesse dare risposta ad un problema che ha dimensioni tali: il recupero di tutto il patrimonio abitativo della nostra Sardegna, dei nostri comuni; il tentativo di migliorare questo patrimonio attraverso interventi che non possono essere più mutuati dagli interventi dello Stato. Occorre, attraverso anche un confronto rapido ma serio, imboccare una soluzione per questo settore, perchè io credo

e crede la mia parte, che questo sia uno dei settori che possono rapidamente muovere gran parte del tessuto economico della nostra Sardegna.

Dette queste cose, signor Presidente, onorevoli colleghi, tacendone tant'altre, per dovere nei confronti della Commissione, nei confronti della mia parte che è rappresentata nella Giunta regionale, io ritengo di dover aggiungere che i tempi che vengono non siano di ordinaria amministrazione. Dobbiamo prepararci a confronti più rapidi. Dobbiamo prepararci ad esaminare se tutte le strutture di partecipazione democratica, se tutte le strutture che abbiamo creato attraverso la 33, attraverso la numero 1 del '77, attraverso i comprensori, le comunità montane i distretti, siano strutture che consentono sì di partecipare, ma che non consentono di elevare se non culturalmente il nostro paese, la nostra Sardegna.

Io credo sia giunto il momento di dire se noi riteniamo che tutto ciò che abbiamo creato attraverso l'intesa, attraverso i confronti, non sia rapidamente superato — mentre alcune cose vanno maturando — dai tempi e dalla crisi che viene. Io credo che sia indispensabile assumere questo confronto per far avanzare sul serio il quadro politico in un discorso che ci veda tutti compresi nella necessità di andare sul serio verso traguardi diversi, con partecipazione diversa, di tutte le forze politiche in questo Consiglio regionale presenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Murru, relatore di minoranza.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale), relatore di minoranza. E' il quarto bilancio regionale che mi accingo a discutere e con il quale il mio partito si è confrontato. Ed è la quarta volta che assieme a tutti i colleghi, e alla collettività coinvolta e quindi interessata al consuntivo di un anno politico, riscontro la fine dell'anno peggiore di quello che lo ha preceduto. E' l'ennesima volta, mi dicono i colleghi più anziani, che il Consiglio regionale debate la endemica crisi morale, sociale ed economica della Sardegna, che per colpa della classe

politica che l'ha governata e dominata nell'ultimo trentennio, si presenta in fase involutiva e con decisa tendenza al sottosviluppo.

E' triste ma dobbiamo dirlo. La ricomparsa della malaria e di certi parassiti; la mancanza dell'acqua potabile; la mancanza di servizi sanitari ed igienici nei vari centri della regione; la disoccupazione; l'emigrazione e la delinquenza che aumentano incontrollatamente; la incombente disperazione di decine di migliaia di lavoratori sulla soglia della disoccupazione; la delusione dei giovani ai quali si tende una truffa dopo l'altra, e la crisi in tutti i settori dell'economia sarda, presentano un quadro assolutamente negativo per la nostra società. La crescita, non lo sviluppo, in certi settori dell'economia, è merito della capacità di certi imprenditori, dei tecnici e dei lavoratori non morfinizzati dalla lotta di classe, non certo dei governanti i quali, pur disponendo di tutto il potere, non hanno avuto la capacità di armonizzare lo sviluppo in Sardegna.

L'attuale condizione pertanto impone la necessità di ricercare le cause lontane e vicine, ossia quelle dell'impostazione, quelle strutturali e di politica congiunturale, di tale drammatica situazione. Se i comunisti esultano per i risultati ottenuti, e per quelli programmati che si propongono di ottenere attraverso la politica ricattatoria della pressione psicologica, morale e di piazza, ciò è dovuto a coloro che hanno consentito tali conquiste. Alle idee ed a certe dottrine si contrappongo altrettante idee chiare e dottrine di alternativa valide, cioè ciò che né la Democrazia Cristiana né altri partiti hanno saputo disporre, perchè non le posseggono, evidentemente. Diversamente non è spiegabile l'accrescimento dei consensi e delle forze elettorali dei comunisti, passati da quattro milioni del 1948 agli 11 milioni del 1976. Con maldestri marcheggini di bassa politica provocatoria di barbonica memoria, all'insegna della slealtà, della prepotenza e della persecuzione tavianea e cossighiana, di contro, si persiste nel limitare e nel circoscrivere l'espansione dell'unico partito, il Movimento Sociale Italiano Destra Nazionale, capace di estrinsecare sul piano dei valori a tutti i livelli, le idee,

le dottrine ed i programmi di alternativa alla concezione marxista.

Queste dichiarazioni, onorevole Soddu e colleghi tutti del Consiglio regionale, hanno il responsabile significato di una volontà competitiva. Chi ci teme sul tema della dialettica politica vuol dire che è antidemocratico e anti-costituzionale. Infine sia chiaro per tutti (e mi dispiace che non sia presente l'onorevole Soddu) che le infondate quanto strumentali affermazioni relative a certe qualificazioni politiche, più che tendere a isolare il mio partito, impoveriscono il linguaggio parlamentare e denotano una palese e insufficiente cultura in materia e la ignoranza delle situazioni politiche di ogni partito, in particolare del nostro partito.

Onorevole Soddu, mi rivolgo ancora a lei, correttamente e non con l'astio che ha caratterizzato un suo gratuito apprezzamento alla mia parte politica. A noi poco importa il fine certamente poco nobile col quale in occasione della conclusione dell'ultimo dibattito per i problemi di Ottana e delle miniere, lei in modo sprezzante ha voluto qualificarci. Ci interessa piuttosto richiamarla alla realtà: noi siamo il Movimento Sociale Italiano Destra Nazionale, siamo la destra nazionale e sociale, da non confondere con la destra economica e ancor meno con le destre di comodo: con le destre cioè coinvolte e da coinvolgere nella amara, triste, fallimentare e vergognosa situazione italiana, che fa capo a tutte le classi politiche che si sono susseguite da trent'anni ad oggi in Italia. Il presunto neofascismo o fascismo di sua memoria, o come lo intendono tutti coloro che su questa poca onestà interpretazione del termine hanno creato le loro fortune, onorevole Soddu, lo cerchi nel suo partito ed in quello di tanti altri, dove gli ex-fascisti ed i gerarchi di vecchia e di nuova mentalità abbondano. Abbondano al punto tale da formare un lunghissimo corteo, con in testa Fanfani, Moro, Zaccagnini, Ingrao, Laiolo, Argan, tanto per citare solo alcuni dei nomi senza approfondire la ricerca di citazioni, quindi di nomi di correnti regionali e di concittadini.

Chiedo scusa per questa breve divagazione, ma ritengo lecito, oltre che doveroso, puntua-

lizzare e rintuzzare speciose argomentazioni atte a confondere le carte e le responsabilità del presente col passato. Con un passato che non può tornare e che nessuno di noi ha mai invocato. Il gioco della costituzionalità o meno di certi partiti è solo un paravento per nascondere la disastrosa situazione nazionale e sarda. Quanto sto dicendo a nome del mio partito, ci rattrista anche perché non solo ci sentiamo partecipi della società presente, ma perché ci sentiamo tutt'altro che estranei al documento costituzionale.

Come tutte le Costituzioni anche la nostra non è stata improvvisata nel dopo-guerra, non è il parto cioè di una parte politica. Le costituzioni capitalizzano esperienze politiche, sociali, culturali fatte dai popoli in precedenti stagioni, sicché riassumono e rappresentano anche vicende alle quali affermano di volersi contrapporre. Perfino dalle esperienze del ventennio tra le due guerre, la costituzione in vigore trae a livello sociale — basta citare gli articoli 7, 12, 35, 36, 39, 46 — discipline che è ben difficile definire antifasciste. La Costituzione pertanto è di tutti gli italiani e dunque anche la nostra Costituzione. Seppure debitamente autorizzati dall'articolo 138 di essa — come vedremo più avanti per quanto attiene ad una sua affermazione sui comprensori, onorevole Soddu — a chiederne alcune revisioni.

Esaurita la parte preliminare di ordine meramente di politica generale, continuano il discorso critico per evidenziare il modo provvisorio, clientelare ed inconcludente con cui la Giunta regionale, sulla scia del Governo centrale, affronta i problemi della crisi. L'incapacità si riscontra anche nel fatto che si è perso il controllo della spesa pubblica dimostrando, con ciò, come i sette partiti responsabili delle vicende politiche regionali e che sostengono la Giunta, siano interessati più ai giochi del potere piuttosto che alle condizioni della Regione Sarda. La dimostrazione della incapacità sanziona, ancora una volta, che l'accordo programmatico dell'intesa era ed è in realtà la mascheratura per coprire l'insediamento del Partito Comunista Italiano nella maggioranza. La verità è che la Giunta Soddu, dopo

avere imboccato la strada sinistrorsa, cedendo continuamente ai ricatti imposti dalle forze che esprimono la politica marxista e che manifestano con l'abile condotta leninista in tutto lo scenario della vita sociale ed economica regionale, non è più in grado di inserire una politica di bilancio — in una organica ripresa dell'attività produttiva — nelle vene e nel corpo nell'intera economia isolana.

Il quadro delle nostre osservazioni lo abbiamo presente tutti i giorni, solo se ci soffermiamo ad immaginare per alcuni attimi la disastrosa situazione di tutti i settori. Quadro che ha come corollario, o come cornice se preferite, l'emigrazione, la disoccupazione, la delinquenza: sì, quella che non si è estirpata neppure con la impostazione politica ed economica ed estemporanea Relazione Medici del 1974, ed il clima dell'odio artificiosamente creato e cinicamente alimentato per nascondere tutte le colpe dei governanti.

Non si può addurre ad imprevidenza o a stoltezza, il che di per sé sarebbe gravissimo ed intollerabile per uomini politici di governo, questa situazione. La volontà interiore degli uomini della Democrazia Cristiana è quella di proporre, prima o poi della Regione siciliana, poco conta, l'inserimento ufficiale del partito comunista nell'area del potere decisivo legislativo. Dunque è lecito riproporre la domanda: perchè, signori della Democrazia Cristiana ingannate ancora in tal guisa gli elettori? Non si tratta di una polemica su scelte di tatticismo politico, onorevole Saba, della Democrazia Cristiana e dei partiti che si proclamano anticomunisti. No, la nostra non è più una polemica, ma è una denuncia politica. Denuncia sui continui tradimenti che si stanno operando ai danni di una collettività in buona fede.

Chi di noi non si avvede che in Sardegna il falso quanto artificioso nodo politico col Partito Comunista Italiano del 1969 (ci riferiamo all'avvio dell'inchiesta sul banditismo sardo conclusasi con il documento chiave della Relazione Medici) è la conseguenza della impostazione politica nazionale sancita nel 1960 al congresso della Democrazia Cristiana di Napoli, dove i due protagonisti, principali artefici dell'operazione, Moro e Fanfani, Segretario politico il primo, Capo

del Governo il secondo, impressero la svolta a sinistra, inserendo nella maggioranza il cavallo di Troia del Partito Socialista Italiano? Chi di noi non vede il parallelo tra il patto extra-parlamentare triennale testè proposto dallo screditato onorevole Piccoli della Democrazia Cristiana, ed il piano triennale 1976-1978 derivante dalla legge nazionale 268 e da quella regionale numero 33 in Sardegna? Chi non intuisce che le mosche cocchiere del Partito Repubblicano Italiano, l'onorevole La Malfa, e del Partito Socialista Italiano, l'onorevole Craxi, stanno esercitando la parte dei battistrada per il compromesso storico effettivo? Quale credibilità quindi possono più avere questi personaggi che si esprimono sempre all'insegna del doppio gioco, imponendo soluzioni extra parlamentari?

Ricordate l'onorevole Piccoli nel mese di luglio, all'epoca in cui fu varato il patto a sei durato solo cinque mesi, censurare chi in Parlamento affermava che le soluzioni politiche erano tutte extra parlamentari, avvenivano cioè fuori dalle sedi costituzionali? Ebbene, è lo stesso onorevole Piccoli che oggi, fuori dal Parlamento, ha proposto un patto triennale tra l'esarchia. Piccoli, alla stregua di alcuni colleghi del Consiglio Regionale sardo, dice di essere anticomunista a parole per ingannare gli elettori. Ma nei fatti dimostra d'essere incline al Partito Comunista Italiano, al quale bisogna rivolgersi inserendolo ufficialmente nel patto triennale, che avviene sotto la sua subordinazione e sotto il suo condizionamento, così come è avvenuto in Sardegna per il piano triennale. Non ci si illuda di tenere fuori i comunisti dalla gestione di questo patto. Essi non vogliono essere rappresentati, vogliono essere gestori diretti. E qui si ripete il parallelismo con la Sardegna, dove le impennate dei suoi rappresentanti, altro non volevano significare se non la protesta, onorevole Puddu, onorevole Saba, per non essere chiamati alla stesura del bilancio presentato dalla Giunta. Mi si consenta allora qui una battuta dell'onorevole Pajetta, il quale causticamente ha detto che (testuali parole) — non intende costruire insieme l'edificio dell'avviamento po-

litico, e quindi dell'assestamento economico della nazione italiana, non intende costruire insieme l'edificio da muratore, ma vuole essere progettista —. Tutta qui la filosofia del compromesso strisciante. Inserirsi per rompere, rompere per costruire non da muratori ma come progettisti: per progettare cioè una società comunista.

Siamo quindi al dunque con la Democrazia Cristiana, che subisce le scelte comuniste per propria incapacità politica. A questo punto non credo sia necessario spendere molte parole per dimostrare l'ipocrisia politica degli artisti dell'inganno e del cedimento; basta ricordare Fanfani e La Malfa, per esempio, alla vigilia elettorale del 1972, i quali assieme, davanti a 30 milioni di elettori, di telespettatori, si impegnavano (testuali parole sentite con le mie orecchie) di farla finita col centro-sinistra che tanti guai aveva procurato all'Italia.

Bene, (no, anzi male) alla fine del 1972 dopo un Governo (così era stato definito dalla stampa: "burla semestrale") coi liberali, non solo si è rimesso in piedi il centro-sinistra, ma si è passati dagli equilibri paralleli a quelli più avanzati, sino alla collaborazione prima ed al cedimento poi in decine di Enti locali, ai comunisti. Dove si poteva governare tranquillamente anche senza il loro apporto.

Così si è andati avanti fino al 1976, data in cui gli stessi anticomunisti tutti d'un pezzo: Fanfani, Moro, Piccoli, Rumor, Andreotti ed il "Zac" nazionale, assieme ai vari La Malfa, Mancini, Preti, Malagodi, Bignardi e Tanassi, promettevano agli elettori il no al comunismo ed il no al compromesso storico. Subito dopo il giugno del 1976, si realizzò la beffa più grossa a danno degli italiani, e soprattutto a danno degli elettori anticomunisti italiani: Fanfani eletto Presidente del Senato con i voti comunisti nell'arco di trenta giorni dopo le elezioni del 15 giugno 1976, e Ingrao Presidente della Camera con i voti della Democrazia Cristiana. Ecco la coerenza, ecco la fedeltà al patto con l'elettore del no al compromesso storico; ecco invece la filosofia del dop-

pio gioco, poi la frana a tutti i livelli.

E adesso? Adesso noi siamo di fronte ad uno stato impressionantemente debitore di circa 30 mila miliardi, che non è in grado di presentare il bilancio per cui chiede l'esercizio provvisorio, e ad una Giunta regionale che ha fretta di licenziare il suo bilancio ristretto e fallimentare e che pertanto tenta di nascondere le grosse carenze e le grosse inadempienze nei riguardi dell'elettorato.

Ecco perchè, a mio avviso, questo bilancio bisognava vederlo, verificarlo meglio. Ecco perchè era necessario avere più tempo, per cui nell'interesse politico di tutti sarebbe stato più saggio ricorrere all'esercizio provvisorio. Così come hanno fatto tante altre regioni d'Italia e come sta facendo del resto lo Stato Italiano. Ma tant'è, correttezza vuole che siano rispettati gli accordi anche se ciò non può esimerci dal compiere in questa sede il nostro dovere.

Onorevole Presidente, questo bilancio, più di quelli precedenti, è caratterizzato da enunciazioni e vincoli di un certo impegno politico. V'è il condizionamento di una tematica politica marxista che discende dalla Legge nazionale n. 268 e dalle conseguenziali leggi regionali. Leggi che, al riscontro con la realtà, dimostrano quanto fallaci, illusorie e pretestuose siano state la ragioni addotte dai legiferatori. Gli stanziamenti sono assolutamente insufficienti per far fronte alle pur ristrette enunciazioni per cui si paventa (è inutile nasconderselo e ve lo dimostrerò) il ricorso ad un grosso mutuo che certamente sarà contratto nel corso dei primi mesi del 1978. Non si può supporre una soluzione diversa, sol che si pensi che per pareggiare, onorevole Nonne, alcune nuove spese, si è fatto ricorso all'aumento di certe tasse; e sol che diamo uno sguardo alla colonna delle competenze del bilancio del 1977 dove vediamo oltre il 50 per cento dei capitoli fortemente aumentati nel corso dell'anno rispetto alle previsioni iniziali. Se poi consideriamo che nel 1978 nessun ricorso sarà possibile alle somme accantonate, come invece è avvenuto nel 1977 mediante il prelievo dai 70 miliardi accantonati per la

fantomatica programmazione, ci rendiamo conto che il debito dovrà contrarsi comunque.

Che significato avrebbe infine la frase: "spetta al Consiglio valutare e decidere in merito all'opportunità di autorizzare o meno l'acquisizione di ulteriori risorse attraverso canali straordinari di finanziamento", verga a pag. 88, a conclusione cioè della relazione al bilancio di previsione finanziario? Ecco le due facciate della medaglia che ci presenta la Giunta regionale; una raffigurante l'ostinata persistenza a realizzare i programmi della 268, figlia della relazione Medici sui lavori della Commissione d'inchiesta sul banditismo per debellare il quale a nulla è servito lo sperpero di migliaia di miliardi per l'impianto delle industrie petrolchimiche di Ottana, di cui l'ENI (il cui Presidente, ironia della sorte, è lo stesso lungimirante senatore Medici, responsabile delle indicazioni per l'impianto della petrolchimica nella Sardegna centrale) ha chiesto perentoriamente la chiusura. Dalla 268 discendendo inoltre i comprensori e la punitiva riforma agro-pastorale cui il bilancio dedica cura, attenzione e miliardi, della quale destinazione ci occuperemo nel corso del nostro intervento. L'altra faccia della medaglia raffigura la situazione finanziaria della Regione che non poteva differenziarsi dagli altri Enti locali, cioè si va incontro ad un indebitamento tutto a discapito del contribuente, ed in modo particolare del contribuente lavoratore a reddito fisso.

Il nostro pessimismo, quindi onorevole Soddu, non è gratuito come le sue affermazioni relative alla configurazione del mio partito. Il nostro pessimismo è contenuto in tutte le relazioni di cui disponiamo, sia in quelle ufficiali forniteci dalla Giunta regionale, sia in quelle di riviste specializzate in cui si trovano i dati mancanti in quelle ufficiali.

Le nostre osservazioni e le nostre critiche analitiche, seppure in forma succinta, la Giunta, i colleghi ed i rappresentanti della stampa possono evincerne dalla nostra relazione di minoranza allegata al documento in esame. Pur scusandoci per la sintesi impostaci dai tempi brevi a disposizione, riteniamo che le citazioni ed i dati ivi esposti, non siano contestabili, perché sono frutto di una accurata ricerca e di uno studio appro-

fondito. Rifacendoci alla relazione in questa sede però, e doveroso soffermarci sui punti fondamentali che informano la tematica delle impostazioni errate della Giunta e della intesa. Ci riferiamo alle storture che possiamo eliminare o comunque emendare in sede di dibattito.

Per giustificare la linea politica di cui ci siamo occupati poc'anzi, nella relazione sul triennale, v'è il tentativo di scusare anche il mancato decollo della 588. Per fare ciò, si adducono pretesti che non trovano riscontro né nella verità delle cose, né nei fatti, quei pochi fatti che si sono realizzati. Non corrisponde a verità quindi, onorevole Nonne, affermato sulla composizione del tessuto produttivo della Sardegna (state attenti a questa dichiarazione riportata nel triennale; riportata, cioè, quattordici anni dopo una certa impostazione politica; riportata trent'anni dopo l'avvenimento dell'istituto regionale in Sardegna). "La Sardegna, — si dice in questo documento fatto nel 1974 — per la composizione del suo tessuto produttivo, risulta completamente tagliata fuori dal processo di espansione e pertanto viene collocata alla periferia del movimento tendenziale di crescita del sistema nazionale, anche in termini di investimenti infrastrutturali e sociali". Vero è invece che non abbiamo voluto sfruttare le nostre risorse naturali, quali il carbone di Carbonia, dalla cui produzione e sfruttamento, si poteva, come ancora oggi si può risolvere il problema energetico nazionale abolendo il ricorso al petrolio. Si poteva, come ancora volendo si può, sviluppare l'agricoltura moderna con l'installazione delle industrie di trasformazione a valle e a base. Le quali, grazie alla disponibilità delle fonti energetiche alimentate dal carbone, non graverebbero eccessivamente nei costi complessi, comunque largamente compensati dalla produzione e dal mercato cui si dovrebbe avviare quella della produzione. Si poteva e si può sempre alimentare, su basi di moderne strutture, il turismo, l'artigianato; i quali, integrati dalle attività collaterali, risolverebbero seriamente l'economia sarda.

Il nostro è un discorso apparentemente pesante e pedante, ce ne rendiamo conto; ma ragionevolmente costruttivo visto che — onestamente intendono — per le attuali possibilità della Sardegna, non vi sono altre alternative valide.

Cosa altro quindi si rileva dal documento in esame, se non tutta una serie di verità che si sarebbero dovute e potute constatare prima, certo, se sul complesso del problema si fosse fatto uno studio ponderato e se si fosse fatta una serie di riflessioni sul destino della Sardegna. Oggi, 1977, e con una recitazione del "mea culpa", tutti gli oratori sposano le tesi che il Movimento Sociale Italiano Destra Nazionale ha sempre dibattuto, sviluppato, propagandato in Consiglio regionale, nel Parlamento, nei Consigli Comunali e nelle piazze. E perché questo ritardo di trent'anni, lo vedremo nel corso del mio modesto intervento.

Quindi sempre nel documento in argomento, ci si attarda a scrivere (sentite quest'altra perla del triennale): "il piano — ci stiamo riferendo alla 588 del 1962, in una relazione del 1976, di quattordici anni dopo, come ho detto prima — fu condizionato dal fraporsi di condizioni e di limiti interni: inadeguato coordinamento con il bilancio regionale, mancata ristrutturazione dell'Amministrazione regionale, ed altri condizionamenti esterni: insuccesso del piano nazionale, mancanza di coordinamento da parte del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, presenza di soggetti — Cassa per il Mezzogiorno e imprese a partecipazione statale — che accolsero quasi passivamente le indicazioni del piano".

Queste sono le cose gravi che si leggono nei documenti ufficiali, dopo trent'anni dalla fine della guerra, venticinque dall'autonomia regionale, quattordici dal primo piano di rinascita. Leggendo queste cose, constatando queste e ben più gravi e pesanti responsabilità, viene spontaneo quindi il grido di protesta e l'indicazione degli sprovveduti e dei responsabili, non certamente buoni amministratori della Sardegna o meglio della economia sarda. Di chi la colpa se non di coloro che provengo-

no dalla stessa matrice politica, legati e vincolati agli stessi interessi di parte? La verità è che si è voluto contrabbandare, questa è una scottante verità, un interesse non sardo e non italiano per avvantaggiare potenze economiche straniere. Nella stessa relazione del triennale si legge ancora: "Infatti da un punto di vista settoriale, il processo accumulativo è principalmente finalizzato al potenziamento delle attività produttive industriali, trasformatrici di materie prime per lo più importate, mentre le attività agricole, — ecco la terza perla che io ho rilevato in questo triennale — vengono essenzialmente subordinate a questa logica di sviluppo e di penetrazione sui mercati esteri, su cui esercitano una forte influenza gli accordi a livello comunitario. Da un punto di vista territoriale gli effetti di sviluppo tendono quindi a concentrarsi su una sezione limitata del paese". Quindi contraddicendosi nello spazio di una pagina l'estensore del triennale manifesta l'assoluta incredibilità. Pertanto, stando alla lettera della seconda versione, noi siamo stati — non v'è dubbio — sacrificati, non già per la mancanza di un certo tipo di produzione locale, ma per voluto soffocamento dei nostri prodotti in virtù di scelte diverse e contrarie alla economia sarda. Scelte che responsabilizzano negativamente la classe politica, mi si consenta di definirvi così d'ora in poi: "anticostituzionale", abilmente, anche se non apparentemente pilotate dai comunisti.

Sempre nella stessa relazione, a riprova di ciò si riscontra; "Il mancato raggiungimento delle finalità del piano — ci si riferisce sempre alla 588 tentando di giustificarne ancora il mancato decollo — non tardò a fare emergere nella realtà sociale profonde tensioni e sentite esigenze di cambiamento. Riflesso di queste tensioni fu l'intenso dibattito che impegnò in quel periodo gli organi rappresentativi della Regione e le forze politiche sociali e regionali, e che portò ad alcuni momenti fondamentali, come l'indagine del Consiglio regionale ed il provvedimento approvato dal Parlamento sulle zone interne, l'intervento industriale nella Sardegna centrale, l'istituzione dell'Ente Minerario Sardo, l'avvio della costituzione della

Commissione Parlamentare di inchiesta". Ecco, questo è il momento in cui si è verificato il punto nodale della seconda dequalificante, a nostro avviso, svolta economica e sociale della Sardegna. I risultati, le indicazioni e le scelte della Commissione di inchiesta, il tipo di industrializzazione nella Sardegna centrale, Ottana, non era altro che un ennesimo pretesto per giustificare la presenza e l'espandersi della Saras e della Rumianca, se è vero, come è vero, che il 60 per cento del materiale greggio per la produzione di Ottana viene fornito dalle industrie del Cagliaritano.

E già che ci siamo, per completare il commento di una parte della prima facciata della medaglia, concludiamo illustrando le prospettive di industria petrolchimica in Sardegna. Ne abbiamo parlato in occasione del dibattito su Ottana e sulle miniere recentemente; lo abbiamo ribadito nella relazione, e giova documentarlo anche oggi. La petrolchimica in Sardegna, è inutile farsi illusioni, volge alla fine. Basta quindi, onorevole Presidente, tergiversare, basta illudere ancora i lavoratori. E' di ieri, è di oggi la notizia, la vertenza che si è aperta — lei è rientrato da Roma a mani vuote, mi consenta — o la messa in cassa di integrazione guadagni di 600-700 lavoratori, preludio di altri eventi simili. L'irreversibile crisi della petrolchimica, il fallimento del mercato nazionale ed europeo (queste sono le ragioni), l'impianto di stabilimenti analoghi a quelli di Ottana, della Rumianca e della Saras nei Paesi del Terzo mondo, produttori di petrolio, impongono la riconversione industriale in tutto il settore. Abbiamo scritto queste cose perché siano documentate con sincerità, con chiarezza, ma con altrettanta onestà politica, le abbiamo scritte nella Relazione. Ciò sarebbe più che sufficiente, diciamo noi, per far calare anche ai sordi ed ai ciechi quale sia il dramma provocato dalle scelte sbagliate e non giuste fatte sin dagli anni 60 e, in modo particolare dal 68 al 74, dietro la indicazione fornita dalla Relazione Medici.

L'Eni, sì, quell'ente che fa corpo allo stesso senatore Medici, responsabile morale di Ottana, l'Eni paradossalmente ma non troppo, secondo noi, sta costruendo uno stabilimento di

fibre in Libia, simile a quello di Ottana, lo abbiamo detto la volta scorsa e lo stiamo ripetendo oggi perché sia chiaro a chi non vuole intendere, con una spesa prevista di 150, diconsi 150 miliardi. Non credo sia necessario dilungarsi nel dire che il petrolio verrà lavorato in quelle industrie i cui prodotti verranno commercializzati in diretta nei mercati di tutto il mondo. Il sacrificio di Ottana, quindi avrà come sigillo il timbro dell'Eni, un timbro che racchiude i segni dell'idea di una industria fallace, frutto di un lavoro strumentale idoneo soltanto per trasferire sul piano della speculazione politica ed elettorale certi discorsi, e non già per appagare le ansie, le vere attese di una autentica rinascita del popolo sardo e della Sardegna.

Quale credibilità quindi può avere anche la politica dei rapporti internazionali verso i Paesi mediterranei di cui parla sempre il triennale a pag. 24, quando si riscontra tale e tanta contraddizione da fare impallidire e da squalificarsi? Come si evince dal bilancio che con cura, consentitemi di dirlo, nei giorni di festa io ho letto e studiato, spulciandomi pagina per pagina le relazioni e capitoli per capitolo il documento contabile. Per fare un discorso serio, impegnativo, approfondito, dobbiamo necessariamente seguire il bilancio del triennale, su cui poggia la spendita del bilancio che ci avete presentato.

Non solo sul bilancio del triennale ma anche sul bilancio della 33 della quale è urgente parlare anche in relazione alle importanti ed oneste dichiarazioni fatte dal Presidente onorevole Soddu in sede di Commissione integrata. Gli Assessori interessati ed i comunisti in particolare, premono per la messa in moto dei nuovi organismi comprensoriali per i quali il bilancio, similmente a quello riservato per il comitato di programmazione e ad altri organismi della nuova politica, riserva una cospicua fetta di miliardi. I comprensori non possono avere personalità giuridica. Ecco il punto. Lo abbiamo ribadito allora quando discutevamo il disegno di legge della 33. Molti dei colleghi in quella circostanza sorrisero, credendo di farla franca (come altre volte è capi-

tato in questa bella Italia, dove si calpestano le leggi il giorno dopo che vengono varate e dove non si rispetta neppure la Costituzione: è vero che questo avviene in molte circostanze) e dicendoci che la personalità giuridica ai comprensori tanto veniva attribuita lo stesso. Ebbene, i comprensori, ecco il punto nodale e focale della questione, non possono essere destinatari di finanziamenti attribuibili solo agli Enti Locali come tali, cioè a quegli enti aventi personalità giuridica vera e propria. Cosa che invece, nonostante tutte le forzature, come previsto dal M.S.I., il Governo — e non poteva essere diversamente — ha negato. Infatti la Costituzione italiana ammette solo quattro Enti statali con personalità giuridica: lo Stato, le Regioni, le Province ed i Comuni. Su questo scottante nodo si incentra l'attenzione delle forze politiche interessate.

L'onorevole Soddu in Commissione, giustamente preoccupato, riferendosi alla funzionalità dei comprensori con effetti decisori e quindi al loro funzionamento, si è posto il problema con un quesito perentorio: "Su questi comprensori bisogna decidersi, — ha detto — dobbiamo istituzionalizzarli. O li gestiamo così come sono e cioè forzando l'interpretazione della legislazione, quella costituzionale in modo particolare, oppure li dobbiamo abolire". Questa è la conferma della incertezza, della confusione, della provvisorietà, della incapacità della classe politica che fa capo all'arco anticostituzionale. Ma quante volte, potete riprenderli i nostri interventi, quante volte abbiamo avvertito queste cose. Oggi però questa preoccupazione accresce la nostra responsabilità anche sotto il profilo della democraticità di questi organismi. I comprensori così come sono, onorevole Saba, onorevole Sini, onorevole Puddu, sono degli organismi antidemocratici. Non è vero che vi è partecipazione popolare: vi è una designazione verticistica che discrimina e le popolazioni e le categorie del lavoro e della produzione direttamente interessate ai problemi economici e sociali del circondario. Pertanto il problema si pone anche in termini di autentica, libera scelta democratica con la elezione diretta dei

rappresentanti comprensoriali.

E poiché vi è da sciogliere tutte le riserve sulla provincia, tenendo conto della seconda ipotesi, quella relativa allo scioglimento dei comprensori affacciata dall'onorevole Soddu, due sono le cose che sono da prendere in seria considerazione: si allargano e si aumentano le competenze all'ente costituzionale della Provincia, oppure, invocando l'articolo 138 della Costituzione, se ne chiede una revisione per abolirla, e creare un ente intermedio costituzionale valido dove vi sarà una rappresentanza eletta direttamente dalle popolazioni interessate.

Come si vede i nodi che non si possono sciogliere diversamente stanno venendo al pettine ad uno ad uno. Su queste cose chiediamo risposte onorevole Soddu un pronunciamento responsabile da parte della Giunta. Su queste cose si sta giocando, imbrogliando ancora una volta le carte, l'assetto ed il destino di un popolo deluso, di un popolo sfiduciato, al quale è difficile offrire ancora la vostra credibilità. La nostra critica va anche oltre; impegna le vostre stesse promesse: tutti nella 268, nella 33, nella riforma agro-pastorale, nel triennale e nella programmazione; niente fuori da questi organismi ed impegni legislativi. E' stato detto, giurato e spergurato, il che (viste le nostre osservazioni) non risponde a verità, né può essere realizzato.

Nella nostra relazione ci siamo sforzati di sintetizzare le inadempienze dell'intesa, spiegandone i motivi e citando alcuni dei casi che balzano all'attenzione dell'opinione pubblica. Anche se consideriamo doveroso dilungarci in questa sede, non lo facciamo sperando che chi di dovere, e ci riferiamo anche alle fonti di informazione pubblica ne tenga conto. Pur tuttavia non possiamo esimerci dal fare una terza e grave denuncia: quella degli impegni da voi non mantenuti, signori della Giunta. Dei vostri programmi non avete realizzato nulla o quasi nulla, se non la ripartizione dei poteri politici e del potere elettorale. L'assetto istituzionale previsto nel triennale da presentare in Consiglio entro l'ottobre del 1976 è ancora di là da venire. I comprensori non

decollano. L'unico obiettivo realizzato invece, tra quelli previsti nel triennale, è stato l'aumento degli assessorati, frutto di accordi e di lottizzazione più che dettato da reali necessità tecniche. Dell'assetto territoriale, previsto nel triennale e dalla legge 33, molto si parla, ma tutto è ancora in alto mare ...

Per quanto riguarda le risorse idriche, io non capisco: ho sentito Monni dire ieri sera: "sentiti i democristiani, sentiti i socialisti". Qui tutti si occupano, come se l'interlocutore, il responsabile della mancata attuazione di queste opere per soddisfare le elementari esigenze della popolazione che voi amministrate, che avete continuamente amministrato da trent'anni a questa parte fosse da ricercare dove? Dio solo lo può sapere! Dovete specchiarvi, perché lì trovate i responsabili di queste inadempienze, di questo disastro ecologico, della mancata realizzazione delle opere basilari per la popolazione sarda.

Quanto alle risorse idriche diceva, l'unico dato di verifica è dato dalla situazione di Cagliari e di Quartu S. Elena, tanto per citare due dei Comuni più importanti della Sardegna. Il 25 per cento della popolazione della Sardegna non ha acqua. Vive, ovviamente si fa per dire, con erogazione ridotta a poche ore giornaliere, con quartieri sforniti di acqua. Tutto ciò mentre si diffondono le malattie proprie della mancanza di igiene, mentre nelle scuole d'ogni grado sono comparsi i peggiori parassiti portatori di infezioni.

Di tutto ciò che il triennale indicava con bellissime parole, e lo abbiamo qui, possiamo leggere tutti le belle parole che il triennale indicava: atti per precisare le priorità e la localizzazione degli interventi; studio relativo al potenziamento ed al reperimento delle risorse idriche; organizzazione adeguata delle strutture operative; nulla è stato fatto. A nulla servono poi le sollecitazioni dei Consiglieri regionali ed in modo particolare del M.S.I. al quale regolarmente non si dà risposta; al quale pare che all'istituto delle integrazioni della interpellanza — un legale, validissimo istituto, una prerogativa dei Consiglieri regionali — non si voglia dare corso. Sono ripetute volte che io

molto cortesemente richiamo la Presidenza all'osservazione di questi adempimenti.

Cagliari, quindi, ed i grandi centri della Sardegna saranno destinati ancora per molti anni ad avere l'acqua razionata solo e soltanto per la mancanza dei bacini che devono raccogliere l'acqua, che esiste nelle montagne e nei fiumi e nei rigagnoli della Sardegna. Siamo nel 1977 ed ancora ne siamo sprovvisti.

Energia elettrica. Stiamo esaminando il triennale, è un problema risolvibile solo con una determinata volontà politica. Dei problemi legati all'energia elettrica, forse sarebbe anche inutile parlare se non si trattasse di uno dei tanti duri colpi subiti dalla Sardegna con la acquiescenza delle forze di maggioranza; valgono poco le proteste verbali per ottenere giustificazione nel gioco delle parti. Verrebbe da sorridere nel leggere che la Giunta avrebbe disposto, avrebbe dovuto — sentite — riattivare le miniere del settore carbonifero con il conseguente impegno dell'Enel all'utilizzo del carbone nelle proprie centrali termoelettriche. Vi risulta che sia stato realizzato qualcosa del genere? Vi risulta che ci sia stata una riattivazione in tal senso del carbone di Carbonia o invece si è verificato tutto il contrario? E' un discorso che non intendiamo ripetere perché ne abbiamo parlato abbondantemente. Tutti conosciamo dalla A alla Z le vicende di Carbonia, è un problema legato a quello delle miniere di Carbonia per il quale ci rimettiamo alle ampie relazioni e discussioni sviluppate anche recentemente in Consiglio. Purtroppo non è vano però ricordare che la Sardegna è la prima regione mineraria con una superficie di ben 24.000 Kmq. di giacimenti minerari, seguita dall'Appennino calabrese con 12.860 Kmq.

Riservandoci di tornare sull'argomento in un'altra occasione, su questo annoso problema chiediamo — anche in questo caso lo chiediamo alla Giunta — una parola chiara, precisa e possibilmente definitiva. Avevamo detto che dei problemi minerari forse sarebbe stato poco utile parlare. Invece se non altro per palesare e per denunciare il modo gravemente scorretto con cui si dirige la politica mineraria ed occupazionale in Sardegna, sarà opportuno ricorda-

re che a Silius, nel Gerrei, una delle zone più povere della Sardegna con le più alte punte di emigrazione e di disoccupazione, l'unica attività mineraria della zona occupa in larga parte, sentite, mano d'opera straniera, nonostante le proteste dei lavoratori ed anche le proteste nostre alle quali non avete dato corso né risposta. Perché ci sono precise interpellanze fatte da questa parte politica, sia per quanto riguarda quello che accadeva e che accade e che si accresce in senso negativo in quelle miniere di Silius; sia per quanto riguarda la situazione esplorativa in tutto il comparto del Gerrei, per poter sviluppare non solo la ricerca, ma una produzione attiva, documentatamente attiva da parte dei competenti del settore.

Ecco, non si è voluto dare risposta e noi queste denunce le facciamo qui in Consiglio regionale anche se, con molta correttezza, non possiamo esimerci dal farle anche in modo accusatorio. Nonostante le proteste dei lavoratori, nel pieno silenzio dei sindacati. E qui si spiega la ragione per cui questi sindacati non protestano: quegli stessi sindacati che sono la cinghia di trasmissione di un certo partito politico che si chiama Partito Comunista Italiano; il quale è legato, certamente per rapporti politici ben comprensibili, guarda un po', alla Polonia, dalla quale provengono questi minatori; Polonia che è inquadrata nel grande paradiso dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. I sindacati non hanno fatto nulla, non hanno protestato, non hanno sollevato le popolazioni per porre sul tappeto anche del Consiglio regionale questo problema gravissimo, se consideriamo la situazione disoccupazionale nella zona; se consideriamo la ragion per cui le miniere della Sardegna sono maldestramente bistrattate da tutte quelle organizzazioni nazionali, europee e internazionali, produttrici di carbone o produttrici dello stesso minerale che si rileva, che si estrae dalle miniere del Gerrei. Bene, ancora il 24 ottobre ultimo scorso il rappresentante della società titolare della concessione mineraria ha rinnovato il contratto, sentite, sentite, per raddoppiare il numero dei lavoratori stranie-

ri già da anni impiegati nella miniera; contemporaneamente vengono licenziati i lavoratori sardi. L'operaio straniero ha un salario di circa 200 dollari mensili pagati in valuta estera direttamente nel paese d'origine e riceve qui in Italia, poco meno di 50 dollari per le spese personali. Non solo, la società affida agli stranieri lavori extra oltre gli orari normali di lavoro con retribuzioni fuori busta paga, e questo è contro legge. Lo sappiamo noi, abbiamo la documentazione, le dichiarazioni.

Si impone quindi un impegno, un accertamento da parte della Giunta per questi gravissimi fatti. Non solo stanno violando una trattativa ed un accordo o un contratto a livello nazionale, ma stanno, a livello politico, sovvertendo quelle che sono le realtà. Per contratto, il lavoro degli stranieri dovrebbe essere limitato, sentite, ad approfondire i nuovi pozzi e le gallerie. Invece gli operai vengono adibiti alla produzione ed alla manutenzione dei pozzi. Senza soffermarci sulla qualità del lavoro e sulle condizioni di sicurezza, (non ci si dimentichi che il 20 novembre ultimo scorso in un incidente è morto un altro lavoratore) e sul modo di lavoro dei preposti stranieri, è da ricordare che da tre anni è pronto il pozzo "Acqua frida" preparato per la esplorazione, nel quale potrebbero trovare lavoro altri 60 lavoratori. Pozzo lasciato fino ad oggi chiuso. La unica attività è stata quella del cambiamento di nome, il pozzo è oggi intitolato ad Edward Gierek.

Ma la Giunta, che pure stanziava miliardi per poca occupazione nell'attività facente capo all'Ente Minerario Sardo, non si accorge delle gravi ingiustizie che da anni si vanno consumando contro i lavoratori del Gerrei. Fra tutte è possibile ricordare il nuovo programma di intervento della "Pro.Ge.Mi.Sa.", con il quale sono stati chiesti 800 milioni per dare occupazione per sei mesi a 71 operai. Stiamo attenti, che questi 71 operai così come previsto (abbiamo accennato al raddoppio dei lavoratori polacchi), non vengano ancora una volta assunti a discapito e quindi a tormento dei lavoratori del Gerrei. Anche per questo problema come ho detto prima, a nulla sono val-

se le nostre richieste o le interpellanze per chiarire al Consiglio regionale la vicenda di Silius.

Per quanto concerne l'edilizia, ecco un problema per il quale ci riserviamo un discorso alla chiusura, anche perché fa parte di una proposta del Movimento Sociale Italiano lasciata cadere dalla Giunta in sede di Commissione.

Del piano sanitario regionale che doveva essere predisposto entro il dicembre '76 non se ne sa nulla, frattanto però in Sardegna la situazione è a dir poco fatiscante e catastrofica.

Il piano dei trasporti. Stiamo discutendo sul triennale, su tutto quello che avrebbe dovuto realizzare (esaurita la visione delle due facciate della medaglia della Giunta regionale per quello che ha fatto fuori del piano triennale), perché questo è stato l'impegno della Giunta: tutto nel triennale, tutto nella 268, tutto nella 33, nulla al di fuori di questa documentazione, nulla al di fuori di quello che è stato programmato all'insegna dell'intesa. Il piano dei trasporti è saltato, le estemporanee sortite dell'Assessore competente fanno registrare due fatti rimarchevoli: 1) caos incontrollato nei trasporti pubblici e segnatamente nell'azienda regionale sarda dei trasporti; navi che costano noli da capogiro, per calmare le ire dei turisti estivi. Da metà luglio sino all'8 settembre, secondo alcune fonti attendibilissime (d'altro canto mi si può sentire) è stata noleggiata la nave-traghetto Corinto dalle Ferrovie dello Stato, per conto di chi se dello stesso Stato e della Regione non si sa. E' stata noleggiata all'armatore greco Magliaveras del Pireo. Il costo del nolo di questa nave è 4 miliardi. Io ricordo quando si discusse della situazione dei trasporti in Sardegna, alla fine del mio intervento, proprio per cercare di sanarla in qualche modo, proposi che la Regione sarda divenisse titolare, proprietaria di un mezzo proprio da poter sfruttare in queste esigenze. (Si discuteva, vi ricordate, la vertenza dei canguri). Quindi si innestò la grossa discussione sul problema dei trasporti in Sardegna. Io feci la proposta a titolo personale, ma la feci: "Perché la Regione Sarda non pensa piano piano a costruirsi una flotta?". Mi dissero che ero pazzo! Io non lo so, per-

ché non sono un armatore, ma i 4 miliardi spesi per noleggiare una nave solo per due mesi non è un atto di follia più che la mia proposta? Perché non credo che un traghetto costi molto ma molto di più di quattro miliardi.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore all'industria*. Non li ha spesi la Regione Sarda.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Non ha importanza, aspettavo questa risposta. Danaro pubblico è. E allora io vorrei vedere come nella bilancia dei pagamenti del settore del turismo si possa parlare di attività proprio in questo settore quando di contro abbiamo una spesa di 4 miliardi solo per noleggiare una nave.

Quindi come vedete il discorso va approfondito, il discorso diventa serio, il discorso delle responsabilità da noi è documentato, non solo attraverso una relazione, ma attraverso delle cifre, delle dichiarazioni di fronte alle quali tutto il resto, onorevoli della Giunta, è aria fritta, tutto l'altro è soltanto una sterile polemica, una sterile diatriba all'interno vostro e che serve soltanto per focalizzare determinanti punti, per colpire l'attenzione degli sprovveduti, di quegli sprovveduti che in definitiva vi devono dare continuamente il voto. Quindi c'è un vincolo di coscienza mediante la creazione di un certo clima e c'è un certo vincolo di coscienza su determinate tesi politiche che, non solo non sono democratiche, ma sono foriere di una beffa politica ai danni dell'elettore.

Se è così, come ho detto prima, gradirei sapere dove è l'utilità e quindi l'attivo nel settore del turismo. Per quanto riguarda il settore dei trasporti ci siamo dilungati in Commissione. Io mi auguro che si prenda l'impegno, Il Presidente della Commissione trasporti ha dedicato parecchia attenzione a questo problema, devo dargliene atto, in quanto facevo parte di quella Commissione. Ma non si vuole portare avanti un esame serio e profondo, ci è stata negata anche la possibilità di fare una certa indagine, un certo accertamento per vedere come funzionamento determinati sistemi di determinati traghetti che sono nelle condi-

zioni pressappoco della Sardegna. Beh, non si può spendere, siamo in un momento di crisi: però si sono spesi i 4 miliardi per il nolo di due mesi, che in definitiva ha risolto soltanto a livello psicologico il problema del turista che deve venire e che deve tornare dalla Sardegna.

Cari signori, cari amici e cari colleghi della Giunta, a questo punto con i piedi per terra, un ragionamento sui fatti, sulle cifre, un ragionamento documentato, si fa in questo modo. Voi dite che è una opposizione che non conta la nostra. Ma sì, noi contiamo! Non perchè si voglia concorrere a questo tipo di maggioranza che non riesce a smontare una delle nostre osservazioni e delle nostre accuse: non vogliamo concorrere in questo tipo di responsabilità. Perché prima o poi i conti si faranno: quando la popolazione, quando l'elettorato, quando — pressati da mille esigenze — i giovani, emergendo, riscontreranno che le denunce vere, le denunce storicamente vere provengono solo ed esclusivamente dalla nostra parte politica. Poichè abbiamo visto come si comporta l'altra opposizione, che ha fatto un certo tipo di politica solo ed esclusivamente in vista dell'acquisizione di un certo potere, da sfruttare per determinati fini di cui vedremo quando mi avvierò alla fine del mio intervento.

Per quanto riguarda il problema dei trasporti, nel settore degli aerei, nel settore del trasporto gommato, delle ferrovie, qui bisogna chiarire una volta per tutte. Sarò brevissimo. Ma è mai possibile, ma cosa si nasconde dietro quella ormai fatiscente linea delle ferrovie complementari? Quali interessi vi sono sotto questo ramo secco che, se non vado errato, costa decine di miliardi l'anno allo Stato per contributi a fondo perduto? Chiariamole queste cose. E che dire dell'altro troncone delle ferrovie dello Stato? Per inaugurare il doppio binario (non dico la trazione elettrica, ma il doppio binario fino a Decimo), ci furono cerimonie, si tagliò il nastro; ci fecero fotografie, ne parlò la stampa, la radio, la televisione: ma poi in definitiva? I lavori sono fermi. (*Interruzione*).

Ma, onorevole Ghinami, lei non mi porti a quel tipo di polemica, non mi interessa! Glielo ho detto un'altra volta onorevole Ghinami e

lei che è una persona di cultura, è una persona garbata, sa perfettamente che sul piano economico, sul piano sociale, sul piano di determinate tesi, si fa una brutta figura Perchè allora.... (lasciatemelo dire, mi invitate alla polemica!) io non voglio ricordare certi fatti però, onorevole Ghinami, mi consenta, questa dichiarazione io la devo fare e mi auguro di non doverci tornare più. Non mi inviti alla polemica perchè è un invito a nozze per me, e allora io vi dico questo ... (*Interruzione*).

Se è vero, come si dice in varie circostanze (e invece sappiamo che è una bugia, non dico altro) che in altri tempi si andava in Africa, si manteneva in piedi un esercito, l'aviazione, le navi ma non si soddisfacevano le esigenze della Sardegna, allora consentitemi di dire che è facile la polemica! Però è facile quando si legge, quando si studia la geografia economica, quando si studiano le situazioni di quel periodo rapportate al periodo più nero che poteva esistere in Italia sotto il profilo economico - sociale, quello ante 1919. Studiamole queste cose come ho avuto la bontà di approfondirlo io questo studio, per sincerarmi fino a che punto potevano essere valide certe tesi sul piano economico e sul piano sociale. Diciamo, bene, si sono fatte tutte quelle cose; però nessuno può negare, cari miei, che Carbonia fu realizzata, che le bonifiche furono fatte, che le dighe del Tirso per soddisfare le esigenze del momento furono realizzate in Sardegna come quelle del Flumendosa che furono impostate nel 1938, e tante altre zone del centro Sardegna furono bonificate. Facendo una polemica con l'onorevole Carrus, quando discutemmo della riforma agro-pastorale, io documentai non con tesi dell'universitario o docente fascista da allora ma con tesi, con documentazione storica del professor Boscolo dell'Università di Cagliari, unanimemente riconosciuto come noto antifascista. E allora, il discorso, (e non ci voglio più ritornare perchè non voglio più fare questo tipo di polemica) come lo possiamo concludere? Ma oggi che non abbiamo le navi da guerra, non abbiamo tutte queste cose da mantenere; ma oggi dove è Carbonia, dove è l'agricoltura, do-

ve sono i trasporti, l'occupazione in quali condizioni è?

Ieri non c'era disoccupazione in Sardegna perché venivano a lavorare i lavoratori dell'agricoltura nelle bonifiche di Mussolinia, nelle bonifiche di Fertilia, nelle bonifiche di Castiadas. A Carbonia vi erano 23.000 minatori. Non sono cose che dico io: le ho lette in testi di geografia economica del 1960, non degli anni passati. Allora il discorso, il confronto non si fa.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore all'industria*. Onorevole Murru, queste sono mezze verità che sono peggiori delle bugie.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Con una battuta del genere non si può chiedere il discorso. Io rispetto, però non si può chiedere il discorso in questo modo. No, ne parliamo quanto vuole, quando vuole! Queste sono le verità e nessuno le può contestare. Non mi dica che si tagliavano nastri: si tagliano anche nastri, però si rispettavano certi adempimenti, allora. E non voglio discutere, non è quel periodo che mi interessa discutere, onorevole Ghinami. Io posso anche concordare con lei che sia stato il periodo più nero che abbia conosciuto il popolo sardo, allora il discorso è che dobbiamo esaminare la situazione oggi, onorevole Ghinami, e lei come responsabile della Giunta non può democraticamente sottrarsi a questo dialogo, a questo colloquio, a questa ricerca della verità, dopo che io ho fatto delle denunce precise della situazione occupazionale della Sardegna, nel contesto di determinati rapporti ... (*Interruzioni*).

Io ho parlato di un contratto che prevede che lo straniero deve fare lo scavo, ma questi fanno la manutenzione dei pozzi, sono adibiti come operai specializzati. In ogni modo — onorevole Ghinami — la realtà è questa, e mi consenta di contestarglielo, non credo assolutamente che in Sardegna o in Italia manchino operai specializzati, questo lo contesto. E lo contesto anche perché, mi ritenga onesto in queste dichiarazioni, sono un sindacalista e conosco certi problemi. Non è vero che non esistono operai specializzati per compiere quei lavori nelle miniere. Vi sono altri problemi e sono problemi di natura politica a livello internazionale, denunciati in questo consenso. E allora il discorso portiamolo a monte, il

discorso delle responsabilità cerchiamo di affrontarlo con onestà perché questo è quello che stiamo tentando di fare noi — denunciando certi fatti — per eliminare certe storture e per risollevare, nel limite del possibile, le condizioni dei lavoratori della Sardegna e della economia sarda.

Sul settore dei trasporti non ci attardiamo oltre. Settore industriale. E' nota la situazione generale di crisi del settore industriale, crisi resa ancor più grave in Sardegna dal fallimento delle iniziative petrolchimiche: sia quelle delle partecipazioni statali che hanno come partner la Montedison; sia quelle facenti capo — sentite anche queste denunce — alla Sir, oggi investita da una inchiesta della magistratura. Ebbene, il documento, della Giunta sempre il triennale, sulle verifiche dell'attuazione del triennale, quello previsto dall'articolo 9 della 268 non spenda una parola sull'argomento. E tutto ciò basta a qualificare il contenuto del programma di attuazione.

Ancora più grave è la superficialità con la quale il documento indica, senza nessuna precisazione, essere pervenuta alla Regione, da parte del Credito Industriale Sardo — altra grave denuncia per quanto riguarda il settore industriale —, richieste di parere per 104 iniziative industriali — sentite il clientelismo industriale — per un totale di investimenti pari a lire 71 miliardi 580 milioni circa che prevede una occupazione totale di 2750 unità.

A parte la poco attendibile indicazione del rapporto adetto investimento, la Giunta non offre, pur pretendendo approvazione, alcuna specificazione sulle richieste, così da consentire al Consiglio determinate dichiarazioni e quindi formulare determinati giudizi su questo tipo di richiesta avanzata dal C.I.S.

Per quanto riguarda i progetti speciali è inutile soffermarsi su di essi, in quanto il Consiglio ne ha discusso, di recente, in occasione della presentazione della nota di specificazione. Anche a non voler sottolineare i gravissimi ritardi, è certo che si è ancora nella fase di studio preliminare, tanto che la Giunta afferma che la stesura definitiva dei progetti sarà redatta entro la primavera del 1978; e invece doveva essere presentata, sempre per il triennale, due anni fa. Siamo già con due anni di ritardo.

Agricoltura. Il bilancio me lo sono studiato: questo è il vostro atto di accusa! Non solo abbiamo esposto in quali situazioni è la Sardegna sotto l'aspetto della politica economica e sotto l'aspetto finanziario, quindi le due facce della medaglia, ma ecco la terza accusa che noi facciamo: è basata soprattutto sulle inadempienze di un vostro programma, di un vostro preciso indirizzo, di una vostra scelta derivante dalla 268 e, più a monte, da altre scelte politiche che fanno capo anche a Ottana, e quindi a quel tipo di industrializzazione in Sardegna. E' bello fare il discorso: oggi dopo tanti anni dobbiamo tornare all'agricoltura. Dopo aver perso non solo la competitività e la possibilità di un progresso sotto il profilo della economia agricola, ma addirittura dopo aver perso anche una certa credibilità nel mondo locale, cioè nel mondo regionale, nel mondo nazionale e nel contesto del mondo europeo per quanto riguarda il mercato e quindi tutta quella rete di commercializzazione che il settore dell'agricoltura deve curare giorno per giorno se vuole sopravvivere. Il sistema degli incentivi in agricoltura è ancora irrazionale e caotico, tornerò più avanti sulle dichiarazioni fatte dall'onorevole Puddu e dall'onorevole Saba a proposito degli investimenti produttivi fatti ... (*Interruzione*).

Tutte queste denunce devono risultare, perchè vogliamo vederle una per una, ed esamineremo anche quale è la differenza tra il contributo diretto oppure l'abbattimento degli interessi sui mutui che si concedono a determinati coltivatori diretti, per l'acquisto di macchine agricole di cui è meglio non parlare.

Quindi, la riforma agro-pastorale, ecco un altro aspetto: io ieri sera ho sentito — in briciole proprio — l'onorevole Pietro Monni che, a proposito della riforma agro-pastorale, denunciava l'utilità del monte pascoli (ne abbiamo parlato, ci siamo attardati l'anno scorso, è vero Onorevole Ghinami?, su questo monte pascoli. Noi siamo sempre coerenti. E' strano come certi democristiani trovino noi coerenti e non trovino invece coerenti i colleghi "acquisiti", il che significa che noi non siamo avventurieri politici). Bene, io ho sentito Pietro Monni ieri che ha fatto una denuncia precisa. Non mi dilungo su questo, adesso, ne riparerò in seguito; mi limiterò a citare con cifre alla mano la non convenienza del pagamento degli interessi per la acquisizione di determina-

ti mutui. Monni ha detto: "Sapete quanto si deve spendere per acquisire 70.000 ettari di terreno? Si devono spendere 100 miliardi". Sappiamo benissimo che il monte pascoli deve acquisire 400 mila ettari di terreno. Facendo le debite proporzioni quindi, per soddisfare certe brame politiche, per trasferire la proprietà e l'economia nel potere politico, (perché questa è la sostanza) si devono spendere 700 miliardi solo per il monte pascoli. E poi per le opere? Per l'avviamento delle opere? Ma dico, quali saranno poi i risultati? Ma dico, siamo nelle condizioni oggi in Sardegna, di fare solo perchè si vuole perseguire questo tipo di politica? Ed è per questo che dovete prendere atto del fallimento, ed è per questo — ve lo preannuncio — che noi crediamo non avrete più la possibilità, onestamente, moralmente, di presentarvi ad amministrare ancora per lungo tempo i sardi. Ed è per questo che noi vi chiediamo sin da adesso, con la dichiarazione ufficiale: è tempo che diate le dimissioni, non è più possibile perseguire questo tipo di politica, perchè i risultati vi sconfessano. Dico, 700 miliardi dobbiamo spendere per acquisire il monte pascoli; quindi in definitiva, se dobbiamo realizzare un certo tipo di riforma agro-pastorale dovremmo spendere chissà quante migliaia di milioni, dovremmo spendere tutta la Sardegna per poi non realizzare nulla.

Mi pare che questo dato squalifichi abbondantemente questa riforma agro-pastorale. E voi sapete quali sono le alternative nostre, le conoscete, andatele a ricercare nei documenti, nelle proposte di legge, nelle dichiarazioni, negli interventi, nei discorsi che abbiamo fatto.

ORRU (P.C.I.). Le hai dette anche l'anno scorso queste cose. Se vuoi perdonarci ...!

MURRU (M.S.I.—Destra Nazionale). Edilizia. Prima di affrontare questo problema dell'edilizia, che ad eccezione del Movimento Sociale Italiano — Destra Nazionale, in Commissione è stato completamente e letteralmente snobbato, mi sia consentito parlare brevemente del turismo e dell'artigianato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAGGIO

(Segue MURRU). Del turismo tutti ne

parlano come strumento positivo ai fini della bilancia dei pagamenti, ma non solo non si fa nulla, ma si elimina quel po' di cui si disponeva. Valga per tutti l'esempio degli alberghi. Abbiamo finalizzato all'industria alberghiera, con lo storno, determinate somme in questo bilancio. E allora, teniamo conto di queste denunce che sto facendo io; e vediamo se l'industria alberghiera, alimentata, incentivata in questo modo, può essere foriera di altri fallimenti, così come lo è stata l'industria alberghiera di altri anni. Mi riferisco agli alberghi dell'E.S.I.T. che in varie parti della Sardegna sono regolarmente chiusi, dopo la spendita di centinaia di miliardi di quell'epoca, per una mancata programmazione di propaganda; per una mancata regolamentazione nel contesto di una organizzazione turistica a livello tale che potesse consentire l'alimentazione e quindi l'afflusso del traffico turistico in quegli alberghi. E poi vi è l'esempio del "Golfo degli Angeli" di Cagliari, e io mi domando e dico, con quale saggezza noi andiamo a spendere altri soldi, quando ci siamo tolti la possibilità di utilizzare l'unico albergo che poteva avere una ricettività tale, soprattutto in estate a Cagliari. Si è detto: ma noi abbiamo fatto il trasferimento cercando di collocarci un Ospedale. Da fonti certamente bene informate, mi pare che quanto si sta spendendo per trasformare l'albergo in ospedale sarebbe sufficiente per fare un ospedale nuovo.

E allora, anche in questo senso noi denunciavamo un certo tipo di politica per quanto riguarda il settore del turismo, che deve essere studiato, regolamentato, approfondito secondo principi di industrializzazione turistica. E' da tenere in considerazione il problema della sdemanializzazione; l'incentivazione per quanto riguarda la propaganda; bisogna cercare di programmare le strutture e le infrastrutture che non abbiamo in Sardegna. E' inutile parlare di turismo allo stato brado, con le roulotte che poi non sanno neanche dove trovare una fonte d'acqua.

Artigianato. Tutti ne parlano, ma non so in quale modo si stia sviluppando un certo tipo di attività e di programmazione in questo settore. E ricordiamoci che l'artigianato sardo, soprattutto, è da tenere nella debita considerazione, perché, e non solo in Sardegna ma in Italia e in Europa, l'artigianato sardo è arte sar-

da. Si esprimere nella lavorazione dei tappeti, del legno, del metallo. Deve essere uno di quei settori traenti, e si può quindi avvicinare al settore del turismo, ma è tutto un discorso che abbiamo già fatto, e in questa sede io non mi attardo di più, se non per richiamare, ancora una volta l'attenzione della Giunta, inadempiente anche per questi problemi.

Tornando al problema dell'edilizia, ci rincresce dover affermare, che unitamente al settore dell'agricoltura, delle miniere, del turismo, e dell'artigianato, da noi è sempre stato prospettato come uno, se non il più importante, dei settori trainanti dell'economia sarda. Non per niente si dice che quando l'edilizia va, tutto va. Non per niente viene considerato il volano dell'attività economica. Non per niente il settore dell'edilizia assorbe dal 25 al 30 per cento della mano d'opera. Non per niente i comunisti, sotto l'aspetto demagogico, hanno sempre considerato il settore dell'edilizia come un centro da cui attingere la moltitudine dei lavoratori come massa da manovra per i grandi fini politici da raggiungere. Ed è per questo che li coinvolgiamo nella responsabilità dell'affievolimento e della rassegnazione al peggio dei lavoratori del settore dell'edilizia.

La responsabilità morale della crisi economica è anche, e ad alto tasso di percentuale, dei comunisti, per quanto riguarda il settore dell'edilizia. I quali pilotano l'andamento delle categorie nei flussi economici e sociali a loro piacimento. Beati loro, io dico, che hanno una forte organizzazione sindacale! Però, i fini sociali, non sono quelli che i lavoratori attendono; e quel discorso non si può fare con dei sindacalisti, che amano il lavoro per il lavoro e quindi l'appagamento delle esigenze dei lavoratori, per le loro aspirazioni, che non sono soltanto aspirazioni di carattere economico, ma anche morale e spirituale.

Per quanto attiene al settore di cui si parla, io ricordo, le grandi agitazioni delle masse, dominate dalla C.G.I.L. Attorno agli anni 50 e 60, ricordo benissimo per esempio per averlo visto coi miei occhi un concentramento di 50, 100 mila lavoratori dell'edilizia, in Piazza del Colosseo a Roma, che si scontrò con le forze dell'ordine nel 1960, ai tempi in cui ci fu la bravata di Genova contro il congresso del M.S.I. Si manovrò si portarono in piazza

gli edili, erano disponibili in quel momento. Dal 1960 in poi, gli edili furono messi da parte.

Vi spiego la ragione: risulta, c'è un fine psicologico - politico, che molto abilmente loro, non sono gestiscono, ma pilotano. L'edilizia interessa più del 50 per cento del settore dell'industria. E' il settore trainante nel più vasto e profondo significato del termine. Nella sua attività vengono coinvolti gli artigiani, i lavoratori del commercio, dei trasporti. Mediante il versamento degli oneri sociali si alimentano i fondi previdenziali - è un altro discorso da farsi - consentendo la parificazione tra il gettito e le prestazioni, e si sarebbe evitato, io dico, l'indebitamento dell'Istituto più valido che esisteva in Europa una volta. E mai la storia ha registrato dei grossi indebitamenti come quel che li sta registrando oggi, di ben 9.000 miliardi di debito, da parte dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, aumentabili a 18.000 miliardi (queste sono le previsioni) alla fine del 1978. Il comparto dell'edilizia, dicevo, dagli anni 65 in poi, sotto l'abile regia e strategia della C.G.I.L. e del partito comunista, si è affievolito e non ha dato più luogo a manifestazioni di protesta occupazionale. In questi anni i comunisti hanno spinto le masse del settore metalmeccanico, delle industrie chimiche, ben sapendo che una riduzione della produzione e dei valori economici, avrebbe indotto l'intervento pubblico, e quindi avrebbe portato ad un impoverimento della finanza statale.

Il capolavoro di quella campagna di disordine nel sistema economico e nel sistema del lavoro, è rappresentato dall'autunno caldo del 1969 e dalle successive agitazioni sindacali. In questo tipo di pressioni, quindi, i comunisti non inserirono i lavoratori del settore dell'edilizia, dell'edilizia abitativa in modo particolare, oltre che di quella pubblica. I comunisti erano intenti a svilire il concetto della casa in proprietà. Ed è ben per questo che contrabbandavano le leggi sull'espropriazione, ovvero quei provvedimenti per abolire il principio del diritto alla casa in proprietà. Infatti, ci sono documentazioni (ho volumi di con-

vegna fatti al riguardo da parte dei vostri dirigenti). Infatti, non a caso le leggi 167, 865, 765, in concomitanza con la De Marzi - Cipolla e con le varie riforme agro-pastorali, fino all'ultima perla della collana, la Bucalossi, sono del decennio 1968-1978. State attenti all'inserimento di queste leggi in questo decennio. Ai comunisti non interessava e non interessava agitare queste masse che sono quelle trainanti per il problema occupazionale del settore, perchè nessun interesse hanno ad incentivare il settore dell'edilizia privata, fino a quando questa non sarà tutta pubblicizzata. Cioè fino a quando anche la casa sarà uno dei tanti strumenti del potere politico marxista, mediante il quale potrà vincolare - per stato di necessità - la coscienza del lavoratore cittadino, secondo la proposizione del diritto di superficie limitato nel tempo, alla abitazione, se riconosciuto, ovvero schedato, come lavoratore secondo determinate leggi statali.

La forzature nel settore dell'edilizia, non è utile, quindi, ai comunisti. Ecco perchè, a mio avviso, sono responsabili anche loro della crisi del settore dell'edilizia. E' una valutazione mia, ma mi consentirete che non è assolutamente fuori dalla realtà; lo dico a voi comunisti. Così si spiega la loro esultanza per l'attuazione della legge Bucalossi - Gullotti - Berlinguer. La crisi in questo settore deve scoprire questo gioco pesante, oltre che scorretto e sleale, nei confronti dei lavoratori sardi. Ecco perchè, onorevole Assessore, in sede di Commissione, noi abbiamo chiesto l'accantonamento di 10 miliardi almeno per il settore dell'edilizia abitativa. Richiesta che l'arco anticostituzionale ha regolarmente respinto.

Prima di esaminare, e mi avvio alla conclusione, ed illustrare la seconda faccia della medaglia che è quella finanziaria, che non è di molte pagine, è di una paginetta, non posso non occuparmi, seppur brevemente, del settore dello sport.

Onorevoli colleghi, voi tutti sapete quale battaglia abbiamo condotto per la legge sullo sport, respinta dal Governo in accoglimento di alcune nostre eccezioni. Voi potete anche

VII LEGISLATURA

CCXLII SEDUTA

29 DICEMBRE 1977

immaginare la nostra intima soddisfazione, che non è stata la prima, del resto (c'è stata quella che ho citato poc'anzi, per quanto riguarda i comprensori, e tante altre). (*Interruzioni*).

E' incostituzionale, Mura, abbia pazienza, è anticostituzionale, lasciatelo dire, e non sarà l'ultima. Quale intima soddisfazione per noi, dicevo, aver visto quel disegno di legge dei tre proponenti — Partito Comunista, Democrazia Cristiana e Giunta — tornare in Consiglio. Ma questo non può e non potrà mai significare avversità ad una attività altamente produttiva, sotto i diversi aspetti, come quella dello sport. Bene, mai avrei pensato che lo stesso arco anticostituzionale che ha voluto quella legge, decidesse poi di operare un taglio del 50 per cento dei fondi ad essa destinati, lasciando inalterati invece altri stanziamenti designati ad organizzazioni politiche per attività veramente improduttive e dispersive. Bene, questa denuncia ritengo sia doverosa da parte del M.S.I. Destra Nazionale. Solo noi, e qualche Commissario, per dovere e per correttezza debbo dirlo, qualche Commissario della D.C., si è opposto a quel provvedimento, ovvero a quel taglio. Ma tant'è, questo tipo di democrazia opera a colpi di maggioranza, per cui anche le migliori ragioni vengono stravolte e calpestate di fronte a questo tipo di procedura, nell'interesse non della collettività sarda, ma delle parti politiche.

Introducendo questo mio intervento, ho identificato il bilancio della Regione del 1978, in una medaglia con due facciate: la prima raffigurante la situazione della regione sotto l'aspetto politico, sociale ed economico; e la seconda, molto importante ed interessante per le limitate possibilità della Giunta e del Consiglio regionale, raffigurante la situazione finanziaria.

Questo bilancio chiude alla pari con entrate e spese per 599 miliardi. La necessità di fronteggiare certe spese dell'ultimo momento, ha indotto la Commissione ad aumentare il capitolo delle entrate mediante l'applicazione di altri tributi per 2 miliardi. Come abbiamo detto all'inizio, considerando il notevole divario tra le spese previste al primo gennaio e quelle accertate fino al 6 dicembre 1977, e considerato che molti miliardi dei capitoli di spesa del 1978, sono destinati a soddisfare impegni progressivi, ben poco rimarrà

da impegnare per le spese correnti e per gli impegni programmati per il corso dell'anno, per cui necessario sarà fare ricorso a nuove variazioni di bilancio per le entrate. Entrate, vari colleghi, che non ci saranno se non si farà ricorso ad ulteriori risorse straordinarie, così come ha invocato l'onorevole Soddu in sede di Commissione. Il ricorso non potrà essere altro che un mutuo che si dovrà contrarre nei primi mesi del prossimo anno.

A questo punto lascio a voi immaginare il quadro finanziario degli anni precedenti e quello che si prospetta per gli anni a venire. Senza addentrarci in altre spendite di cui per amore di patria e per non intrattenervi a lungo non parliamo, salvo tornarci quando esamineremo i capitoli; senza esaminare il modo come si sono effettuate altre spese impegnate, limitandoci, stando sempre nel binario del triennale, a prendere atto (ecco questa è una osservazione che la Giunta deve considerare) non già delle osservazioni del Movimento Sociale Italiano Destra Nazionale — che qualcuno potrebbe considerare poco fondate, faziose, od addirittura gratuite — ma a precisi rilievi della Corte dei Conti. Osservazioni che noi abbiamo inserito nella relazione; in una relazione dove sono dette cose serie ed incontestabili.

In verità, a proposito del quadro finanziario è sufficiente notare come fra le cifre indicate come previsione di entrata dal triennale e le cifre indicate come previsione di entrata dal documento della Giunta, non vi sia alcuna corrispondenza. Dimostrazione ulteriore, se ancora ve ne fosse bisogno, che la programmazione non esiste, e che negli uffici competenti, regna la più assoluta confusione. E' pur vero che l'Assessore alla programmazione ha giustificato la carenza di coordinamento con un difetto di informazione determinato dall'incuria degli altri Assessorati. Ma anche se ciò fosse vero, non varrebbe a spiegare l'immobilismo e la carenza dei programmi, onorevole Nonne.

La grande massa dei residui passivi rivela inoltre anche un'altra via: l'incapacità della maggioranza a portare avanti una seria politica anticrisi da attuare con la rapida spendita delle risorse. La Commissione bilancio bene farebbe quindi a condurre un serio esame sulle cause di tale disfunzione, siano esse attribui-

bili a carenza di scelte o ad intralci burocratici. E' quindi importante richiamare l'attenzione del Consiglio sulla decisione e relazione della Corte dei Conti; sull'attività, questo è il titolo dei rilievi della Corte dei Conti, della Sardegna nell'esercizio finanziario del 1976.

La Corte ha rilevato per il 1976: "Il rilievo sussisterà in termini ancora più gravi per il 1977, si può intuire, in quanto più che raddoppiate — dice la relazione — sono state le assegnazioni disposte, in corso di esercizio, sui numerosissimi capitoli istituiti inizialmente per memoria. Altro fenomeno che merita considerazione è quello delle numerosissime leggi di variazione del bilancio che intervengono in corso di esercizio o in quello successivo. Nel 1976, in particolare, sono state emanate 4 leggi di variazione del bilancio del 1975, e 4 leggi di variazione del bilancio del 1976".

La Corte, oltre a rilievi di natura meramente contabile (sentite, questi rilievi non li fa il Movimento Sociale Italiano, siamo andati a spulciarli attraverso un'accurata ricerca nella documentazione più valida, più incontestabile: quella della Corte), ha denunciato la carenza di attività programmatica, e, fatto ancor più grave anche sotto il profilo politico, la necessità di una radicale revisione dell'intero complesso normativo, oggi vigente in seguito alla legge regionale 1 agosto 1975, n. 33, sulla programmazione regionale, in vista soprattutto della finalità che essa assegna al bilancio, al famoso bilancio pluriennale.

E' la Corte, quindi, che sottolinea l'immobilismo della maggioranza. Non solo, per quanto attiene alla corretta gestione contabile e amministrativa la Corte, tra gli altri rilievi, soggiunge: "Quanto alle numerose gestioni fuori bilancio che operano nell'ambito dell'Amministrazione regionale, nessuna concreta iniziativa è stata da quest'ultima assunta per ovviare alla situazione descritta nelle precedenti relazioni. La gestione di una massa consistente di fondi, continua pertanto ad essere sottratta di fatto ad ogni forma di controllo".

Questa è la seconda faccia di cui noi abbiamo parlato sotto l'aspetto finanziario, onorevoli della Giunta. La prima, quella di grado

politico, economico e sociale, l'abbiamo esaminata documentando fino in fondo tutte le carenze. La seconda facciata, quella che prospetta una negativa situazione per quanto riguarda l'aspetto finanziario, non la stiamo rilevando noi, la sta rilevando la Corte dei Conti che in pratica dice che non siete dei bravi amministratori. Vi contesta, non gli date la possibilità neanche di effettuare quei controlli previsti dalla legge. E' la Corte dei Conti che lo dice, non siamo noi a dire che non siete dei capaci e dei bravi amministratori. Non siamo noi ad affermare quindi, poichè è la Corte dei Conti che lo sottointende, che è tempo di dire basta a questo tipo di gestione, a questo tipo di politica, a questo tipo di "andare delle cose" nella Regione sarda. E' la Corte dei Conti che lo suggerisce a voi, e noi lo diciamo interpretando anche il significato di queste contestazioni. Noi vi diciamo: è tempo di smetterla, è tempo che voi dobbiate assumere tutte le conseguenze di questa disastrosa situazione. Ve lo abbiamo detto e ve lo ripeteremo ancora alla fine della conclusione. Come si evince la responsabilità? Le responsabilità sono tali e tante che la censura, e non la semplice critica del Movimento Sociale Italiano, meriterebbe la Giunta e l'intesa.

Conclusa anche questa parte, io mi dovrei attardare, brevemente, ad illustrare, per smontare, ecco, la tesi di alcuni colleghi. Brevissimamente.

Si dice: abbiamo investito una certa massa di miliardi, si è parlato di 18, più altri 10 che dovrebbero venire poi da quelle variazioni di cui si è parlato ieri; 28 miliardi in investimenti produttivi. Io vorrei sapere (perchè è da accertare, tutto questo, una cosa sono le parole, altra cosa sono gli accertamenti) se i calcoli che si fanno per il pagamento degli interessi che producono i mutui, che noi dobbiamo consentire ai lavoratori autonomi, artigiani, coltivatori diretti, se questi interessi siano di misura notevolmente inferiore al contributo a fondo perduto. Facciamo un esempio: sappiamo quanto costa il danaro? Se questo mutuo è da estinguere in 15 anni, quanto è l'ammontare degli interessi per poter fruire di questo mutuo? Tutto quello che

vuole, onorevole Monni, ma il discorso è che non si venga a dire, tra le altre cose, che sono investimenti produttivi, perché tali non sono. Anche perché sappiamo che questi interessi servono per estinguere mutui contratti in precedenza, quindi non possono essere produttivi in avvenire. Sono mutui, caso mai, ed interessi che noi stiamo elargendo per soddisfare le giuste, legittime aspettative, quanto volete, di coloro che li hanno contratti perché noi li abbiamo fatti contrarre, perché impegnati in questa politica. Ma non ci si venga a dire che è una massa di denaro che viene investita in settori produttivi, perché sappiamo benissimo che produttivi invece non sono. Potrei dilungarmi, per fare osservazioni anche in altro senso. Ma tant'è, affrettiamoci perché è tempo, ed io chiedo veramente scusa ai colleghi per essermi attardato più delle mie intenzioni; affrettiamoci, quindi a concludere.

Quali risorse si prospettano, quindi, negli anni a venire? Questo è l'altro discorso molto impegnativo che si vuol fare. Si fanno bei progetti, bei programmi: ecco allora il richiamo alla maggioranza, ai colleghi dell'intesa, ai colleghi della Giunta, e ai Presidenti del Consiglio della Giunta stessa. Ma non è credibile il vostro programma per l'avvenire, perché bisogna considerare anche la situazione economica dello Stato italiano. Quali risorse si prospettano negli anni a venire, con uno Stato che si accinge all'esercizio provvisorio con un passivo di 25 - 30.000 miliardi; con gli Enti locali indebitati per circa 45.000 miliardi; con la riserva aurea dello Stato intaccata per l'80 per cento a causa dei forti debiti che l'Italia ha contratto con la Germania Federale, con l'America, con l'Iran, e pare - dalle notizie di stampa - addirittura anche con la Libia; con le obbligazioni che abbiamo con gli Stati esteri, che ci stanno imponendo la installazione di centrali nucleari che rifiutano anche gli Stati del terzo mondo. Ritenete quindi voi, di poter governare ancora, all'insegna di un indirizzo politico, quello populista - marxisteggiante che ha portato la Sardegna ad una situazione quasi da terzo mondo? Io penso che voi dobbiate riflettere, seriamente riflettere, prima di continuare a governare, anzi, penso che dobbiate riflettere subito sul da farsi: riconoscere quindi i vostri torti, riconoscere il fallimento e trarne le debite conseguenze.

La situazione sopra indicata, appare ancora più riprovevole, se si tiene conto del quadro politico, e del fatto che mai nessuna Giunta (ecco un altro aspetto che è interessante, onorevole Ghinami) ha avuto sul piano politico - consiliare vita tanto tranquilla quanto quella in carica. La larga maggioranza su cui si regge, la volontà del Partito Comunista Italiano, prima all'opposizione, di non turbare un quadro politico dal quale dovrà scaturire la sua diretta partecipazione all'esecutivo, non hanno consentito un'attività puntuale ed attenta. E, come abbiamo già rilevato, le cause sono da attribuire alla eterogeneità delle forze di governo che sacrificano, a vantaggio dei loro giochi interni, le reali esigenze della Sardegna. Questo è un altro dato molto importante. Mai, la Giunta regionale, negli ultimi anni, ha governato in tanta tranquillità come in questo ultimo periodo, non avendo neanche più l'opposizione del Partito Comunista Italiano. Il che conferma ancora di più le nostre denunce relative alla vostra incapacità, relative ad una linea sbagliata intrapresa sin dagli anni andati e relativa alla vostra volontà di voler perseguire in quella linea politica.

Ecco perché noi diciamo, e mi avvio veramente alla conclusione, che non è più possibile consentire un tipo di gestione politica in questo senso. Non basta, però, onorevoli della Giunta, esercitarsi nel subire passivamente, per di più, le critiche, o peggio, invertire il ruolo politico da contestati in contestatori. Non basta. E' tempo che la Giunta e l'intesa prendano atto del fallimento, come dicevo prima. E' tempo che i responsabili di questo modo di governare prendano atto del disastro economico del 1977, conseguenza di una errata quanto interessata impostazione delle soluzioni.

E' tempo, infine, di non persistere nel considerare ancora irreversibili certe formule politiche. La Sardegna e gli interessi della sua gente non sono patrimonio esclusivo di pochi uomini o di pochi partiti. Anche questa politica si configura accentratrice, a senso unico: e quindi antidemocratica.

E' anche tempo che i principi della democrazia rappresentativa degli interessi della collettività, vengano attuati e quindi, nel rispetto del pluralismo e della collaborazione positiva, siano seriamente valutate per le proposte

e le iniziative di tutti i gruppi. Ci riferiamo alle proposte che il Movimento Sociale Italiano ha sempre formulato nelle relazioni degli anni precedenti e in tutte le sedi in cui opera.

La Giunta regionale e l'intesa non possono quindi invocare alcuna giustificazione, neppure quella della crisi generale, in quanto le scelte sono state effettuate e vengono quotidianamente effettuate d'accordo col Governo. Non solo, la condizione interna dell'assetto istituzionale conferma il giudizio. La mancata riforma degli Enti regionali, programmata da un quinquennio, non è ancora attuata, mentre si discutono, all'insaputa del Consiglio, le nomine dei suoi amministratori. Gli Enti regionali sono tutti improduttivi ed inattivi, incapaci di far fronte alle più elementari esigenze: lotta contro gli insetti, gestione degli acquedotti. Gravano quindi pesantemente, sul bilancio della Regione.

Ed allora, alla confusione e all'incertezza non si può dare assenso. Alla incapacità, non si può dare approvazione. Il voto del Gruppo del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, era scontato; noi, per tutte le ragioni che abbiamo illustrato, e riteniamo, incontestabili, frutto di uno studio severo, più che serio e documentato, alla luce delle nostre contestazioni, non possiamo non concludere ribadendo l'esigenza di chiedere a questa Giunta, che non è più assolutamente tollerabile un tipo di gestione come quella condotta da decenni a questa parte, e non è più tollerabile che si voglia andare avanti alla luce di una programmazione che voi stessi non avete potuto realizzare perchè impossibilitati a farlo nel contesto di un certo tipo di politica e di esigenze della collettività sarda.

Al lume di questi fattori, noi confermiamo ancora una volta l'utilità per la collettività sarda che la Giunta rassegni le dimissioni quanto prima. Ho chiuso, vi ringrazio e chiedo scusa.

PRESIDENTE. Dovrebbe ora intervenire l'onorevole Piredda, relatore sullo "Stato di attuazione degli interventi e dei progetti del programma di sviluppo '76-'78".

Poichè l'onorevole Piredda è assente per ragioni di malattia, ci si rimette alla relazione scritta.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla programmazione, bilancio e assetto del territorio.

NONNE (P.S.I.), Assessore alla programmazione, bilancio e assetto del territorio. Signor Presidente, colleghi consiglieri, la discussione sul bilancio come sempre, e com'è giusto, ha finito con l'investire un po' tutti i temi fondamentali della politica regionale, in particolare dell'attuale momento politico che stiamo attraversando. E' giusto, credo, andare quindi a parlare brevemente, prima di inoltrarsi nei problemi strettamente attinenti al bilancio, della situazione generale della nostra Isola, della situazione, cioè, che serve da sfondo e da quadro allo sforzo che dalla Giunta, dal Consiglio e dai partiti dell'intesa è stato fatto nella ricerca di un grado di concordia adeguato alla gravità della situazione. E' giusto andare quindi ad analizzare, almeno per punti, quale è la situazione generale in cui la nostra regione versa in questo momento, dall'avvio della 268. Non per rifarne la storia, ma semplicemente per dire come una politica che aveva la pretesa, che ha la pretesa e l'ambizione di voler modificare fundamentalmente le vecchie scelte di sviluppo, sia andata avanti in una situazione economica gravissima ed in mezzo a grandissimi condizionamenti che ci provenivano dalla situazione economica complessiva, nazionale ed internazionale. Abbiamo trovato quindi, probabilmente, uno dei momenti più difficili per andare a un rilancio della autonomia, ad un rilancio della rinascita; per andare ad un ripensamento, come abbiamo detto tante volte, dei modi dello sviluppo.

Così la situazione che è stata affrontata anche ieri a Roma dal Presidente e dall'Assessore all'Industria, relativa agli insediamenti nella Sardegna centrale, ad Ottana, situazione che si inserisce poi nel quadro più vasto della crisi generale del settore della chimica e delle fibre in Italia, e che ha aperto un grande dibatt-

tito, che sta approdando in questo momento, molto positivamente, alla definizione ed all'individuazione e alla consapevolezza da parte delle forze politiche che non si esce, o non si portano contributi per uscire dalla crisi, senza la definizione di una chiara politica di programmazione a livello nazionale, che serva da cornice e da supporto, anche, alla programmazione delle regioni e senza la quale la programmazione delle regioni sarebbe certamente vanificata. Il fatto che una crisi così dura, come quella che abbiamo attraversato in Sardegna nel settore della chimica e nel settore delle fibre, veda almeno avviato in termini concreti il discorso dei piani di settore (il discorso quindi di una uscita dalla crisi in termini di programmazione delle risorse), finalmente, rappresenta, senz'altro un segno positivo che recupera alla gravità della crisi stessa lo sforzo delle forze politiche di volerne uscire con cambiamenti anche di natura qualitativa.

Così anche gli sforzi che la Regione ha fatto nel settore minerario in cui, con un grande sforzo da parte del Comitato della programmazione, da parte degli esperti e dei tecnici, da parte della Giunta e del Consiglio regionale, che hanno dibattuto più volte questi problemi, si è andati ad elaborare e a presentare una piattaforma della Regione Sarda piattaforma che faceva tesoro del dibattito che in questa Aula si è sviluppato negli anni passati, facendo in modo che la Regione Sarda si facesse propo- nente — in carenza di una politica dello Stato, di una politica mineraria nazionale considerata in termini complessivi —, che facesse la supplenza ai buchi e ai ritardi che lo Stato attorno a questo problema aveva avuto.

Il confronto con i documenti preparati dall'E.N.I. in seguito allo scioglimento dello E.G.A.M.; con gli ultimi documenti preparati dal Ministro Bisaglia; e anche in recenti iniziative che riaffermano la volontà della Regione Sarda di andare a conseguire l'obiettivo della 268, quello della creazione di una moderna base mineraria metallurgica e manifatturiera dei minerali non ferrosi, ha visto la Regione impegnata in uno sforzo gigantesco,

io credo, nei confronti dello Stato, nei confronti dei gruppi economici pubblici e privati, che sono stati sempre determinanti nelle politiche nei settori fondamentali come questi.

Tutto questo ha influito, l'abbiamo detto tante volte, sull'azione e sulla incisività dell'azione della Regione. Non possiamo — in premessa alla conclusione di questa discussione sul bilancio — dimenticarci con quali vicende di carattere congiunturale, con quali condizionamenti esterni l'azione di Governo della Regione Sarda, delle forze politiche e sociali del Consiglio regionale sardo, si sono dovuti scontrare in una situazione come questa. A questi fatti così gravi — come rileva il Presidente, nel dibattito che in quest'Aula si è svolto sulla situazione economica, e anche nel dibattito che si è svolto in Commissione programmazione — si aggiunge una situazione di crisi della piccola e media industria, una scarsa propensione agli investimenti in tutti i settori e non solo nei settori tradizionali, che fa diventare ancora più pesante e più difficile l'azione della Regione, nonostante gli incentivi, le politiche e le azioni programmate che nel piano triennale sono stati previsti.

In una situazione di crisi come questa in cui la grande industria, i grandi gruppi economici subivano una crisi che era una crisi di concentrazione industriale, una crisi di gigantismo industriale in cui andavano nuovamente a cercare delle forme di decentramento, una crisi di integrazione multinazionale; abbiamo notato che, in tali momenti, vi erano alcune fasce di imprenditoria minore — segnatamente l'artigianato, la cooperazione, anche alcuni settori della piccola e media industria legati alle risorse locali — che se sufficientemente sostenute dall'azione pubblica (non solo con forme di incentivi, ma soprattutto direi, in termini di promozione imprenditoriale) potevano dare quelle risposte, per quanto riguarda la diffusione dello sviluppo nel territorio e nei settori produttivi nonché per il recupero, anche all'interno della Regione Sarda, di sedi decisionali che avrebbero costituito una svolta nelle forme dello sviluppo della

Regione stessa in questi anni.

In agricoltura, è stato ricordato, si è avuta anche qui una flessione complessiva della produzione lorda vendibile, a detta della relazione sulla situazione economica. Nonostante ci sia stato un forte dinamismo nel settore agro-pastorale, e, direi — lo dobbiamo riconoscere, credo, molto giustamente — soprattutto per una capacità interna di questo settore di recupero, dovuta anche ad una situazione favorevole di mercato. Risultato questo, però, anche di politiche che sono state poste in essere che rappresenta, io credo, il dato positivo dell'esame della situazione economica che andiamo compiendo in questo momento.

Flessioni e preoccupazioni vi sono invece in altri settori dell'agricoltura, che ci si avvia a risolvere non tanto con la politica tradizionale, quanto cercando di verticalizzare a monte e a valle il processo produttivo recuperando tutte le possibilità di valore aggiunto, andando alla creazione, in Sardegna, di una moderna industria alimentare. Ed è uno dei temi principali, dei temi fondamentali dei progetti che sono allo studio del Comitato della Programmazione in questo momento.

Bene, il bilancio della Regione quest'anno, non nasce come mero fatto tecnico: nasce nel tentativo di dare risposte a questa situazione di crisi così grave che attraversa il paese, che si ripercuote in modo ancora più duro nella nostra Regione, analizzando i fenomeni che si stanno verificando in positivo e negativo (purtroppo più in negativo che in positivo) in questa fase e in questa congiuntura e cercando di registrarli e di recuperarli, se non altro come linea di tendenza all'interno delle indicazioni generali e della impostazione del bilancio. In modo certamente insufficiente, questo l'abbiamo detto in partenza e subito, quando abbiamo presentato il bilancio al Consiglio; come insufficienti sono le risorse su cui la Regione può contare; come gravissima, confusa e per certi versi ancora non arrivata ad una individuazione di dimensioni precise, è la situazione economica del Paese e la crisi che si va aggravando e che si ripercuote, dicevo, con maggiore durezza, nella nostra Regione.

Noi crediamo di aver recepito questa pro-

blematica, nel documento che abbiamo presentato al Consiglio regionale; con tutte le insufficienze e con tutti i limiti che abbiamo detto, che derivano appunto dalla gravità della crisi e dalla esiguità delle risorse per fronteggiare una crisi di così larga portata. Ma le tendenze la Giunta le ha fatte proprie, nel documento che ha presentato. Il dibattito attorno a queste problematiche è aperto anche in virtù della larghissima disponibilità della Giunta, quando si è presentata in Consiglio alle forze politiche, di ricercare l'intesa con essa di ricercare il raccordo con i diversi organi istituzionali, con i diversi soggetti della programmazione, per andare a definire politiche, non dico adeguate alla situazione economica così grave che noi oggi attraversiamo, ma quelle migliori che in questo momento così difficile si è in grado di cercare e di porre in atto.

Il bilancio si collega anche, io credo, a quello che è lo stato della programmazione del quale non possiamo non parlare, seppure brevemente per non rischiare di fare un discorso troppo lungo in questa sede. Abbiamo detto in Commissione che alcuni strumenti fondamentali della programmazione non siamo stati in grado di realizzarli e ne abbiamo spiegato il motivo. Come l'Ufficio del piano che abbiamo legato al dibattito che si svolgeva attorno alla più generale riforma della Regione, al dibattito che si svolgeva attorno alla legge 169. Come il funzionamento degli organismi comprensoriali che si avvia in mezzo a difficoltà che io credo nessuno di noi responsabilmente si era nascosto, a fronte di una ridefinizione del quadro istituzionale così complessa e così ampia, che nella Regione si è tentata in termini — ritengo di poter dire — più profondi e più estesi di quanto non si sia fatto in altre Regioni con maggiori tradizioni in questo settore.

Eppure, alcune cose, le più importanti, quelle fondamentali, le abbiamo fatte: abbiamo completato il programma triennale, con il programma straordinario per la riforma del settore agro-pastorale, con la nota di specificazione operazione che libera finalmente e dà l'avvio alla definizione conclusiva dei progetti che presenteremo — io credo — nella pros-

sima primavera. E possiamo anche parlare dei ritardi sugli atti della programmazione o sui problemi, ma sempre all'interno della consapevolezza di avere messo in moto un meccanismo gigantesco che passa attraverso la ridefinizione dei modi della programmazione, che passa attraverso un diverso rapporto tra le forze politiche, che passa attraverso la ridesegnazione del quadro istituzionale della nostra Regione. Cose che interagiscono una con l'altra, cose che si intersecano, cose che procurano resistente anche, che la Giunta e le forze politiche dell'intesa — mi pare di poter dire — hanno cercato sempre consapevolmente di superare.

Presenteremo nei primi mesi del prossimo anno lo schema dell'assetto del territorio. Sono contenuti nel bilancio alcuni elementi, i primi elementi, che ci permettono di uscire, attorno alla problematica di bilancio pluriennale, dalle iniziazioni verbali per cominciare a mettere i piedi per terra, con alcuni atti concreti come la riorganizzazione del bilancio, l'abolizione del vecchio schema di sezioni, categorie eccetera, e il raggruppamento dei capitoli in oggetti omogenei e categorie di programma, che sono indispensabili strumenti per avviare seriamente, in termini non verbali, un discorso sul bilancio pluriennale.

La stessa cosa abbiamo fatto attraverso la meccanizzazione del bilancio che ci ha permesso per la prima volta di fornire al Consiglio la situazione dei residui aggiornata al giorno stesso in cui il bilancio veniva presentato alla Commissione, al Consiglio regionale. Voi sapete che gli altri anni la situazione dei residui che noi potevamo avere durante la lettura del bilancio era quella del 31 dicembre dell'anno precedente; una situazione quindi, che non poteva essere congruamente utilizzata come manovra da compiere all'interno del documento che in quel momento si stava elaborando. Io su questo ritengo anche di dare una risposta ad una sollecitazione che è venuta dal dibattito consiliare in cui mi si chiedono delle risposte precise sulla situazione dei residui. Ho spiegato in Commissione che presentare quel documento era un enorme passo in avanti. Intanto un rapporto

di fiducia che la Giunta voleva creare nei confronti del Consiglio, intanto uno sforzo di adeguamento anche sul piano tecnologico e operativo della Amministrazione regionale che era in grado di dare la situazione dei residui al giorno precedente in cui iniziava il dibattito in Commissione. Ho detto anche quale era il limite di quella situazione in cui non si faceva distinzione, perchè ancora non abbiamo le strutture e gli strumenti (che stiamo formando però) per fare distinzione fra i residui che dipendono da impegni formali e da impegni che pur non essendo formali sono impegni che politicamente investono e impegnano la Giunta e che politicamente impegnano il Consiglio. Però quel documento diventa la premessa fondamentale per una lettura commentata dalla situazione dei residui che io penso, con i prossimi anni mediante e grazie al lavoro che in questo anno è stato impostato, potrà essere fatta riassumendo centinaia di voci in oggetti omogenei, in categorie di programma, nei grandi comparti di spesa della Regione; dai 7-800 capitoli della vecchia impostazione di bilancio. La situazione dei residui è fatta anche essa sui grandi comparti e non più sui singoli capitoli cosa che rendeva la lettura impossibile per chiunque. Questo ci permetterà nei prossimi anni, con il commento che ogni Assessore nella relazione di settore andrà a fare, di avere una fotografia precisa, una visione precisa della situazione della spesa della Regione. Sono fatti che non si sono realizzati ancora nella loro completezza ma sono fasi di cui si sono gettate le premesse positive; sono fatti che stanno camminando e che segnano una svolta nell'impostazione del bilancio della Regione.

E allora il discorso sul bilancio pluriennale diventa un discorso che mette i piedi per terra, diventa un discorso al quale a questo punto si può cominciare a dare risposta concreta. Si può cominciare, cioè, ad impegnarsi attorno ad una data. Dimenticavo di dire l'apprestamento della nuova legge di contabilità regionale che diventa strumento indispensabile anch'esso: intanto per la definizione dei criteri e della normativa con cui sarà fatto il bilancio pluriennale; ma che diventa anche strumento indispensabile

per la riorganizzazione, per il controllo e per il riordino di tutti gli organismi di spesa della Regione. Sono fatti concreti che avviano una nuova politica anche se non ci permettono di arrivare ad un bilancio nuovo entro questo anno. Lo abbiamo detto, infatti, questo è un documento di transizione che getta tutte le premesse del nuovo bilancio pur senza avere la capacità di esserlo.

Il bilancio si è presentato anche per la prima volta con l'atto di verifica previsto dall'articolo 9 della 33. Atto di verifica che è stato giudicato talvolta inadeguato soprattutto rispetto alla parte propositiva, cioè alla parte dell'adeguamento. Ma non si è potuto fare a meno di registrare che per la prima volta l'atto di verifica veniva portato al Consiglio anche in modi travagliati, se vogliamo, assieme al bilancio. E questo in una situazione in cui stiamo cercando di definire la stessa metodologia di quel documento, in una situazione nella quale la Commissione ha discusso a lungo attorno alla stessa interpretazione di che cosa debba essere: è un documento per il quale non abbiamo una giurisprudenza, non abbiamo passato a cui fare riferimento, che dovevamo inventare e inventare confrontandoci, io credo, così come è avvenuto. Quindi, nessuno di noi nasconde i limiti e le inadeguatezze, ma io credo che il fatto politico che noi dobbiamo sottolineare è che per la prima volta questo documento esiste ed è a disposizione del Consiglio, può essere approfondito, perfezionato, modificato, può avere contributi di arricchimento ulteriore. Però, anche a questo procedimento si è dato avvio in questa fase.

A gennaio, è stato detto anche da molti interventi, riprenderemo questo discorso e da qui cercheremo di impostare anche le riflessioni per la verifica e per l'adeguamento del programma. Forse nel documento che abbiamo presentato potevano esser portate problematiche di adeguamento, come ebbi a dire in Commissione, ma all'adeguamento del programma noi dobbiamo andarci una volta che siamo passati anche attraverso il dibattito in Consiglio regionale, attraverso il confronto con le forze sociali, con gli Enti locali. Quindi, io credo che in mezzo a mille limiti, in mezzo anche a grandi difficoltà

che esistono sempre quando per la prima volta vengono introdotti atti che non hanno precedenti nella storia della Regione Sarda, un meccanismo è stato messo in movimento e i primi ad avere la consapevolezza dei limiti di questi stessi atti siamo noi.

Ecco, dicevo, il bilancio noi abbiamo cercato di proporlo tenendo conto di tutte queste situazioni; per quanto riguarda l'atto di verifica eravamo convinti di potere andare ad una data successiva alla sessione allungata di cui abbiamo parlato per affrontarlo con maggiore completezza e con maggiore tempo, per rendere possibile anche un confronto più approfondito. Le forze politiche dell'intesa hanno ritenuto che dovessimo accelerare la procedura di presentazione e anche questo, dicevo, con i limiti di cui ho parlato prima, abbiamo fatto.

Il bilancio risente però, a fronte di questa situazione economica, soprattutto della esiguità delle risorse che la Regione aveva a propria disposizione in un anno di crisi, e a fronte di una crisi grave come quella di quest'anno. L'insieme delle risorse, calcolate in valori correnti, presenta un lieve incremento rispetto ai mezzi finanziari del bilancio precedente, ma se si tiene conto del tasso di inflazione che si può calcolare attorno a una misura di quasi il 20 per cento, le risorse presentano una sensibile contrazione in termini reali. Se si tiene conto inoltre dei processi recessivi in atto e dell'aggravio dei problemi e delle esigenze tanto in termini di occupazione quanto in termini di realtà produttiva nei diversi settori, è possibile una più appropriata valutazione del volume effettivo di disponibilità finanziarie per il prossimo anno che, dicevo prima, in termini reali sono largamente non solo insufficienti, ma largamente minori di quelle degli anni precedenti.

Voi sapete che questo bilancio a fronte di una cifra complessiva di 558 miliardi, suddivisi in entrate tributarie, entrate extra-tributarie ed entrate derivanti da assegnazioni statali, soltanto duecentotrentotto miliardi sono quelli che la Regione può in qualche modo manovrare, cioè quelli che derivano dalle entrate tributarie e dalle entrate extra-tributa-

rie che non hanno destinazione specifica, che non hanno cioè vincolo di destinazione. Quindi noi abbiamo un bilancio che è di 558 miliardi, ma una capacità di manovra attorno a 238 miliardi. Una capacità di manovra del resto che si può esercitare per una cifra estremamente ridotta, se pensiamo all'incidenza delle spese correnti e se pensiamo alla quantità di risorse che vanno destinate ad una serie di impegni, che noi abbiamo chiamato spese anelastiche, derivanti anche dagli impegni legislativi di questi ultimi anni che sono stati approvati dal Consiglio regionale. Per cui alla fine la possibilità di manovra effettiva, di interventi con le risorse di bilancio si riducono (come già ho avuto modo di dire in Commissione, tra l'altro) a circa una ottantina di miliardi. Quelli che noi potevamo destinare alle spese per gli investimenti produttivi, agli investimenti sociali. Ed ora è bene che queste cifre siano dette così in termini estremamente chiari ai colleghi che vedono un bilancio di 550 miliardi: che comprendono però assegnazioni statali sulle quali noi non facciamo altro che una politica di trasferimento; vi è una totale di 238 miliardi tra entrate tributarie ed extra-tributarie regionali, una parte dei quali sono però assorbiti dalle spese correnti e una parte da quelle che ho chiamato spese anelastiche, dovute a provvedimenti legislativi che hanno tetti di spesa fissati in legge; restano, una ottantina di miliardi manovrabili attorno alle spese per investimenti. Questo è il quadro delle difficoltà in cui ci siamo trovati a dover operare per cercare di avviare un bilancio che fosse non all'altezza della situazione — eravamo convinti in partenza che un bilancio all'altezza della gravità della crisi non saremmo stati in grado di farlo — ma che potesse fronteggiare al meglio la situazione così grave che in Sardegna si presentava.

Da qui è nata anche la problematica del mutuo, cioè della eventualità di un ricorso alla finanza straordinaria che la Giunta regionale ha inteso porre, ha inteso presentare ai partiti politici, alle forze politiche. Una problematica che derivava dalla necessità di intervenire in termini consistenti nei settori produttivi,

in questi settori produttivi che sono appunto l'artigianato, l'agricoltura, l'occupazione giovanile, gli interventi per il sostegno dei livelli occupativi, gli interventi per la piccola e media industria che noi avevamo già individuato e che avevamo pensato di poter in qualche modo fronteggiare in termini ancora maggiori di quanto in questo bilancio non è stato fatto, con il ricorso alla finanza straordinaria. Era però una problematica che giustamente non poteva essere esaurita nella sede della Giunta ed è stata portata tempestivamente al confronto con i partiti dell'intesa.

Il discorso attorno alla finanza straordinaria, al ricorso alla finanza straordinaria lo si è abbandonato e io credo non spetti a me e non sia qui il caso che noi entriamo nel merito di questa discussione; ho voluto dire da quale esigenza la Giunta regionale è partita per presentare questa che è stata una problematica, neppure una proposta, da confrontare con le forze politiche.

E allora è ovvio che nel momento in cui noi avevamo individuato alcuni settori prioritari, i settori produttivi sui quali intervenire, non avendo più la possibilità di fare ricorso alla finanza straordinaria, dovessimo sopperire attraverso un esame approfondito (ed è ciò che è stato fatto in Consiglio, in Commissione, nell'intesa, con la totale collaborazione da parte della Giunta regionale) per andare a reperire tutto quello che era reperibile di risorse all'interno del bilancio. E abbiamo reperito infatti quantità notevoli di risorse. Risorse che vengono circa per sei o sette miliardi dal lavoro che il sottocomitato, molto puntuale e molto meticoloso, ha fatto nei lavori che si sono svolti (così come è stato detto da parte di qualche consigliere) in modo probabilmente affrettato. Probabilmente con l'esigenza di avere maggiore tempo davanti, ma in un modo comunque che vi ha visto collaborare anche con quel significato che ha lo stare assieme a lavorare fino a tarda ora; che ci ha visto compiere ogni sforzo per cercare di aggiustare il bilancio, di recuperare alcune indicazioni che in esso si erano volute dare e che erano insufficienti, in mancanza del ricorso alla finanza

straordinaria, anche con il ricorso ai tagli, anche col ricorso al reperimento delle spese che erano meno importanti rispetto a quelle produttive. E si è arrivati al reperimento di circa 7 o 8 miliardi.

Altri 3 o 4 miliardi abbiamo indicato noi come riduzione del fondo per nuovi oneri legislativi del '78 per privilegiare anche qui l'intervento nei settori prioritari e nei settori produttivi. Abbiamo potuto recuperare alla fine (come del resto avevamo già annunciato in Commissione all'atto della presentazione del bilancio), le giacenze, i residui del fondo per i nuovi oneri legislativi del '77 che erano stati portati direttamente nei capitoli e recuperati poi in parte ai nuovi oneri legislativi per il 1978. E' stato un lavoro importante che si è svolto in quei giorni in Consiglio e fra i partiti dell'intesa, un lavoro — io credo — che se non è servito direttamente a rinsaldare, a rilanciare il patto dell'intesa autonomistica, è servito certamente a gettare le premesse che poi dovranno essere valutate dalle forze per il rilancio del patto stesso.

Un lavoro che ci ha visto lavorare, Giunta e Consiglio e partiti dell'intesa, in modo molto intenso con spirito di sacrificio, in modo costruttivo per cercare di raggiungere quegli obiettivi minimi che era possibile raggiungere all'interno di una situazione di disponibilità di risorse così ristretta come quella con la quale noi dovevamo fare i conti. Il bilancio lo abbiamo presentato in Commissione con umiltà (io ebbi a dire in quella occasione) e in modo critico; abbiamo fatto una presentazione critica del bilancio; abbiamo detto che erano insufficienti gli interventi nei settori produttivi, (e probabilmente lo sono ancora oggi, nonostante gli sforzi che abbiamo fatto, a fronte della gravità della crisi).

Abbiamo, dicevo, approfondito anche in Commissione, in particolare in Commissione programmazione, la problematica del bilancio pluriennale e la problematica dell'adeguamento del programma. Anche su questi punti in modo costruttivo, in modo aperto, accettando le indicazioni e le critiche e i suggerimenti che dal Consiglio ci venivano, cercando di sopperire e rimandando poi ad un dibattito

più ampio, che avremmo dovuto fare in questa aula, l'approfondimento critico di tutti quei fatti nuovi della evoluzione della situazione politica, della situazione economica del paese, per l'adeguamento del piano. Abbiamo ricercato anche gli indirizzi e le direttive del Consiglio per l'estensione del piano al 1979 (come da parte di qualche intervento, da parte di qualche oratore è stato fatto presente) o addirittura per gettare le premesse per iniziare il confronto per l'elaborazione del secondo piano triennale che tenga conto e faccia tesoro di questa prima esperienza, con tutti i limiti ma anche con alcuni fatti positivi che ha registrato.

Questo dunque è stato l'atteggiamento con cui noi ci siamo posti nella presentazione di questo bilancio; lo abbiamo analizzato così tanto in commissione che io penso farei un torto ai colleghi se mi addentrassi nuovamente nei particolari tecnici delle diverse rubriche, dei diversi capitoli, o dei diversi settori in cui il bilancio si articola. Voglio solamente citare, ricordare alcune di queste cose, già dette, che io credo siano le più qualificanti, che meritino particolare attenzione, tra quelle contenute nel bilancio.

Gli interventi dicevo con la 66 e con la 23, rimandati ai nuovi oneri legislativi per rivedere una politica di incentivi a favore della piccola e media industria che dia gambe alle enunciazioni della 268, della legge 33, e del piano triennale; un maggiore intervento a favore dell'artigianato come settore, in grado assieme a quello della imprenditoria minore, della cooperazione e del turismo, di far fronte in una situazione di crisi come questa alla caduta di livelli produttivi, alla caduta di quelli occupativi. Abbiamo impinguato sul fondo per i nuovi oneri legislativi quelle poste che vanno destinate ai progetti che sono in corso di elaborazione per rimarcarle anche, io credo giustamente, l'importanza che le forze politiche della intesa autonomistica danno alla definizione, finalmente dei progetti che sono in fase di realizzazione.

Vi è stata una attenzione particolare da parte della Giunta nella sua prima stesura, sot-

tolineata e ulteriormente allargata da parte del Consiglio e dei partiti dell'intesa, per quanto riguarda il problema dell'occupazione giovanile. A questo problema stiamo lavorando in mezzo a mille difficoltà che derivano anche dalle insufficienze della legge 285, ma nella dichiarata volontà di affrontare il problema con i margini che uno strumento come la 285 ci consente. Con la consapevolezza che il problema lo stiamo affrontando seriamente, se è vero, come credo sia vero (almeno fino ad oggi non abbiamo altre notizie) che siamo l'unica Regione che, con una propria legge ad integrazione dei diversi settori e con lo stanziamento che passa da 5 a 7 miliardi e mezzo, interviene per sopperire alle incompletezze e ad alcune lacune, per preoccuparsi poi del rilancio rispetto all'intervento nazionale. Nel prossimo mese di gennaio io penso saremo anche in grado di fare la conferenza sull'occupazione giovanile.

Il fenomeno è stato rilevato nella sua ampiezza e nella sua gravità: è uno dei motivi fondamentali di preoccupazione da parte delle forze politiche, da parte della Giunta. Io credo che quella diventerà una sede ulteriore di confronto per definire ancora di più le politiche complessive della Regione attorno a questa problematica. Abbiamo detto, abbiamo dichiarato più volte che non intendevamo semplicemente applicare la 285 ma intendevamo definire una vera e propria politica organica della Regione Sarda in direzione del provvedimento dei giovani al lavoro, in direzione della occupazione giovanile; con l'applicazione della 285; con la predisposizione e con lo stanziamento che in questo bilancio abbiamo fatto della metà della quota prevista del triennale di risorse proprie; con l'intervento della Regione sarda con propria legge in questo settore; con l'adeguamento di tutte le politiche generali, del quadro legislativo generale in direzione di un intervento verso i giovani, verso il mondo dei giovani, verso l'occupazione giovanile.

Il resto è una problematica che noi già avevamo affacciato quando avevamo parlato dell'invecchiamento dell'età media nelle campa-

gne, dell'invecchiamento degli addetti alla agricoltura, e degli addetti agli altri settori importanti come quelli dell'artigianato; della necessità di immettere nel sistema produttivo regionale energie nuove; della stessa probabilmente verità di una politica che pone al centro dello sviluppo l'agricoltura, senza un ricambio delle forze che operano nelle campagne, senza un ringiovanimento dell'agricoltura stessa, senza quadri nuovi e più preparati; senza un adeguamento anche della formazione professionale dei giovani per inserirli nei settori produttivi. In quei settori produttivi che con la 268 abbiamo definito prioritari per dare una svolta qualitativa a quelli che sono stati gli indirizzi di sviluppo fino ad oggi perseguiti.

Queste credo che siano le cose fondamentali, come altre cose che vengono dette; che bene o male si cerca di avviare un legame tra bilancio e programma con la presentazione contestuale del bilancio e dell'atto di verifica, che certamente ha ancora larghi margini di approfondimento.

Il bilancio pluriennale diventerà il momento culminante di questo lavoro di approfondimento che faremo, però avevamo difficoltà a presentarlo quest'anno, perché mancavano tutti quegli adempimenti preliminari di cui ho parlato precedentemente e perché siamo anche all'ultimo anno del triennio e se avessimo fatto un bilancio pluriennale solo per farlo avremmo fatto qualcosa che avrebbe avuto un insufficiente supporto programmatico.

E' stata ricordata qui la revisione della politica degli incentivi: un discorso anche questo che abbiamo avviato da tempo e che trova anche riscontro in alcuni disegni di legge che sono pronti (come quello della meccanizzazione agraria, come quello per gli interventi in agricoltura), e che impone alla Giunta, impone alle forze politiche una riflessione complessiva sulla modalità di intervento della Regione in direzione dei settori produttivi e sul sistema generale delle incentivazioni. Incentivazioni che non possono limitarsi solamente a questi due settori ma devono rivolgersi invece ad una revisione complessiva, ad una riflessione attenta

anche sulle esperienze passate della politica degli incentivi per andare ad una più efficace e più equa metodologia di incentivazione per il futuro.

E' stato ricordato che la Commissione ha voluto avviare — portando alcune poste dai capitoli di competenza ai nuovi oneri legislativi — una politica di delegificazione, ed è anche questa una cosa che noi registrammo positivamente. Del resto, una prima ipotesi che noi avevamo considerato, ma che ritenevamo molto probabilmente non ancora maturata rispetto alla situazione attuale della Regione, era quella di fare il bilancio in modo ancora più diverso dal passato ossia attraverso una legge programma: attraverso una legge cioè che finanziasse gli obiettivi del programma, andando ad attivare le leggi che in esso venivano comprese e a disattivare e quindi far cadere in qualche modo le leggi che invece non erano coerenti con gli indirizzi del programma. Probabilmente sarebbe stata una cosa apprezzata, però è necessario che anche questo dibattito cominci ad avviarsi. Gli uffici del bilancio hanno predisposto un documento su questo problema che io credo sarà necessario — quando parleremo dell'adeguamento del piano, e del bilancio pluriennale — portare alla riflessione delle forze politiche.

Il bilancio pluriennale comunque diventerà il culmine di questo processo che è stato avviato. Le stesse partite che noi abbiamo collocato nel capitolo dei nuovi oneri legislativi (che costituiranno per la Regione, per la Giunta regionale e anche per il Consiglio regionale un impegno ad una attività direi molto intensa già dai prossimi mesi dell'anno prossimo) io credo siano una cosa fortemente qualificante di questo bilancio. Con tutto questo, non ci sottraiamo a nessuna delle critiche che ci sono state rivolte in sede di Commissione o in sede di Consiglio, anche perchè è stato detto che i contributi critici che si sarebbero portati sarebbero stati contributi in positivo, contributi di miglioramento, contributi tendenti cioè a rinsaldare il quadro politico.

Come era giusto il confronto sul bilancio, si è ampliato; si è ampliato in aula, ed ha fi-

nito con l'investire i temi generali, dicevo aprendo questo mio intervento, della politica della Regione e dello Stato della programmazione, ed era giusto che così fosse. Il Consiglio attorno a questi temi ha riscontrato da parte della Giunta la massima apertura sia per quanto riguarda la modifica dei contenuti del bilancio in alcune sue parti, sia per quanto riguarda i temi politici e le problematiche più generali che della discussione sul bilancio in Aula, in Commissione e nell'Intesa sono sorte.

Dicevo, il dibattito si è giustamente ampliato ed ha finito per diventare una vera e propria verifica dello stato dell'Intesa oltre che dello stato di attuazione del programma. Una verifica che abbiamo detto voler rimandare e dopo aver approvato il bilancio a gennaio, da discutere assieme all'adeguamento del programma. Questo confronto sul bilancio ha costituito un sondaggio sulle possibilità di rinsaldare o di fare avanzare addirittura il quadro politico della Regione Sarda. Lo si è collegato al resto dell'attività operativa e legislativa della Regione; in particolare, ai problemi che riguardavano la riforma della Regione, la legge 169 ed alcune altre leggi fondamentali ed importanti che in questo momento sono in Consiglio.

Lo si è legato ad un diverso rapporto fra i partiti dell'intesa autonomistica; lo si è legato alla discussione sulla preparazione del bilancio dello Stato; alle problematiche che la discussione sul bilancio dello Stato pone: quelle di andare ad una politica fortemente anti-inflazionistica o invece a una politica che fosse piuttosto anti-recessiva. Mentre una politica anti-inflazionistica avrebbe finito col restringere ancor più la base occupativa e avrebbe finito con il non permettere non dico il rilancio ma almeno il mantenimento, la ripresa cioè, di alcuni settori produttivi fondamentali; una politica antirecessiva potrebbe privilegiare la ripresa in alcuni settori produttivi, e il contenimento della caduta dei livelli occupativi rispetto invece alla ricerca del puro abbassamento del tasso di inflazione. E' un dibattito assai importante che ancora è in corso

fra i partiti a livello nazionale. Si è collegato il dibattito sul bilancio al dibattito in corso sull'aggravamento della crisi e sulle soluzioni politiche adeguate a fronteggiare questa crisi, non solo in Sardegna ma nel Paese. Il dibattito ha risentito di queste cose e non poteva, la discussione sul bilancio, non registrare questi eventi.

Si è collegato dunque, dicevo, a tutto il dibattito politico nazionale; si poteva qui in Sardegna, nell'occasione di questo serrato confronto che è avvenuto fra le forze politiche attorno ai problemi del bilancio, cogliere l'occasione per un approfondimento anche sui temi del quadro politico, per un rafforzamento o per un avanzamento? Non sta a me dirlo: sarà la successiva riflessione, io credo, delle forze politiche che dovrà decidere queste cose; che dovrà dire se la Giunta regionale, l'Intesa e i partiti sono stati all'altezza della gravità della situazione economica e della situazione politica complessiva del nostro Paese.

PRÉSIDENTE. Metto in votazione il passaggio all'esame del testo della relazione sullo stato di attuazione degli interventi e dei progetti del programma di sviluppo 76-78. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Se nessuno ha obiezioni, la relazione viene data per letta.

E' aperta la discussione. Poichè nessuno domanda di parlare la pongo in votazione. Chi approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova).* Chi non lo approva? Chi si astiene?

(E' approvato).

Sono pervenuti due ordini del giorno dei quali diamo lettura.

VIRDIS, Segretario:

Ordine del giorno Fadda sulla istituzione

dei corsi di educazione differenziata nelle scuole dell'obbligo:

“IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 350 concernente il bilancio della Regione per l'anno finanziario 1978;

CONSIDERATA l'alta incidenza di “paramorfismi” tra la popolazione scolastica della scuola dell'obbligo;

RILEVATA l'assoluta carenza di personale specializzato nelle tecniche di educazione fisica differenziata;

RAVVISATA la necessità di assicurare, per quanto possibile, uno sviluppo auxologico degli alunni mantenendo loro l'integrità anatomica e fisiologica anche attraverso la correzione di ogni e qualsiasi inettitudine a carattere temporaneo e permanente,

impegna la Giunta regionale

ad adottare, entro il più breve tempo possibile, idonei provvedimenti, anche di carattere legislativo, per:

1) l'istituzione di corsi di qualificazione in educazione fisica differenziata del personale insegnante della scuola dell'obbligo, secondo programmi annuali nell'ambito di piani pluriennali predisposti dai Provveditorati agli studi della Sardegna ed approvati dalla Amministrazione regionale nei limiti di stanziamenti predeterminati;

2) l'affidamento agli stessi Provveditorati agli studi dell'organizzazione di corsi di educazione fisica differenziata presso le scuole dell'obbligo per gli alunni che presentano anomalie della forma corporea o malformazioni localizzate di modico grado dei sistemi scheletrico o muscolare”. (1)

Ordine del giorno Fadda sugli enti regionali:

“IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione generale del bi-

lancio della Regione per l'anno finanziario 1978; CONSIDERATO che la maggior parte degli Enti regionali da circa due anni è sotto regime commissariale, non in dipendenza di norme di legge, con grave pregiudizio sulla funzionalità degli stessi, stante, anche, l'incertezza sul loro futuro;

impegna la Giunta regionale

- 1) ad adottare tutte le iniziative necessarie per accelerare i tempi per il varo dei provvedimenti legislativi riguardanti gli Enti regionali;
- 2) in attesa, a ricostituire immediatamente i Consigli di amministrazione scaduti di tutti gli Enti compresi quelli non commissariati, di garantire compiutezza amministrativa e gestione democratica nell'assoluto rispetto della legislazione vigente;
- 3) a impegnare le Amministrazioni degli stessi Enti ad una puntuale applicazione dei regolamenti interni concernenti il personale anche per quanto attiene lo sviluppo delle carriere e l'espletamento dei concorsi interni ed esterni a tutti i livelli, nel rispetto integrale degli stessi regolamenti". (2)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fadda per illustrare gli ordini del giorno.

FADDA (M.A.P.S.). Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 2, esso si illustra da sè. Peraltro io stamane nel mio intervento ho evidenziato chiaramente i motivi di perplessità e di preoccupazione in ordine alla situazione degli Enti. Io richiamo brevemente questa situazione di enti che sono commissariati (cioè sono amministrati da Commissari) ormai da circa due anni; la cui sorte non è definita e che crea situazione di incertezza funzionale sia sotto il profilo generale sia per quanto attiene l'operatività. Lasciati a sè stessi senza direttive da parte dell'Amministrazione regionale, con frustrazione evidente e palese a livello personale che è un personale qualificato sprecato, perchè non opera. Con tutti i riflessi che vengono da questo sulla situazione più generale: economica, produttiva,

dello sviluppo; atteso il fatto che questi enti sono parte integrante del governo delle cose regionali. E quindi non è concepibile, non è morale, non è serio mantenere questa situazione. Allora si deve provvedere immediatamente, e credo ci vorranno dei tempi, a riordinare o a sopprimere laddove vi è da sopprimere. Vi sono provvedimenti legislativi già — diciamo — predisposti e dei quali non si intravede alcuna sorte; bene, nelle more bisogna dare certezza amministrativa, capacità giuridica sul piano amministrativo, senza alibi, ricostituendo i consigli di amministrazione perchè la gestione sia democratica e responsabile, in quanto i commissari non sono nè liquidatori da un lato, nè amministratori dall'altro.

Quindi questa è una esigenza che poi anche nei fatti può essere superata, una volta che i provvedimenti legislativi di cui ho parlato si realizzino. Ma se questi non dovessero andare avanti, si applichi la legge e si ricostituiscano i consigli di amministrazione; nello stesso tempo si attenda alle esigenze interne degli enti che si riflettono anche queste sulla funzionalità laddove con la scusa fra l'altro che sono enti fatiscenti che potrebbero essere disciolti o modificati da un momento all'altro, non si provvede neanche alle incombenze obbligatorie per legge nell'interesse del personale, aggravando quindi la situazione degli enti stessi. Per cui se i regolamenti ci sono vanno applicati e non disattesi soltanto perchè si prevede, non si sa quando e come, che gli Enti potrebbero venire soppressi.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 1, questo è una esigenza di ordine sociale, dire fondamentale, perchè non è un intervento sanitario. Si tratta di un intervento atto a correggere laddove è possibile fare, in età scolare, quegli atteggiamenti corporei che si chiamano "paramorfismi", riferiti soprattutto alla colonna vertebrale (cifosi, lordosi, scoliosi) di cui tanto si parla quando sono irreversibili e per i quali bisogna fare degli interventi chirurgici o di riabilitazione funzionale fisica con impegno di spese, con aggra-

vio sugli ospedali, sui centri, eccetera. Mentre invece basterebbe formare gli insegnanti che insegnano l'educazione fisica ordinaria, anche alla differenziazione degli esercizi per quei determinati bambini e si correggerebbero i difetti indotti dai banchi inadeguati, dallo scarso movimento, dalla mancanza del verde e dei giochi nelle scuole, come noi tutti sappiamo, per le carenze purtroppo gravi.

Io credo che nell'ambito della legge sullo sport o comunque dei provvedimenti legislativi in fieri od anche esistenti per quanto attiene alle evidenziazioni già in bilancio relative al settore, si possa trovare il modo per reperire anche disponibilità che peraltro — posso già anticipare — sono irrisorie, ma irrisorie nel vero senso della parola: si tratta di pochi milioni, dico, all'anno per istituire dei corsi, attraverso un piano, che formino tutti questi soggetti attraverso cinque, sei lezioni fatte da professori di educazione fisica specializzati in proposito. Quindi non è, ripeto, un intervento sanitario, però è di grande valore sociale e — se ha senso un intervento preventivo — questo, per migliorare veramente dal punto di vita auxologico e quindi della crescita e dello sviluppo fisico la nostra popolazione giovane che saranno gli uomini di domani, è un intervento che si rende fondamentale e credo che si debba fare come nel passato si faceva e purtroppo adesso non si fa più.

Perciò ne raccomando in particolare l'accoglimento perchè veramente è una esigenza sentita, affinandolo naturalmente ai Provveditorati agli Studi che possono fare i programmi, sia zonali, sia relativi al numero dei soggetti da formare e all'istituzione dei corsi di addestramento di educazione fisica stessa, differenziata.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 1 e anche sul numero 2, se ritiene, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta. L'ordine del giorno numero 1, signor Presidente, per una sua possibilità operativa, pen-

so sia legato alla approvazione della nuova legge sullo sport, perchè attualmente non vi sono altri strumenti utilizzabili. Almeno sembra di poter dire questo, salvo che non si vogliano fare corsi attraverso l'addestramento, ma non mi pare che sia quello il caso. Quindi, nel momento attuale, la Giunta può esprimere soltanto un apprezzamento dell'argomento e accettarlo come raccomandazione, in quanto non ha lo strumento di legge al quale appoggiarsi. Francamente l'accetterei ma con questa riserva: che è legato cioè, per l'attuazione, all'approvazione della legge sullo sport.

MURRU (M.S.I.—Destra Nazionale). Vi sono anche proposte di legge presentate da noi.

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta. Non ho capito. Ci sono proposte di legge anche sue? E poi dopo che abbiamo visto il film "Amore e ginnastica" siamo tutti d'accordo su questo punto.

Per il secondo ordine del giorno, che impegna la Giunta ad adottare tutte le iniziative necessarie per accelerare i tempi per i provvedimenti legislativi, noi siamo perfettamente d'accordo; ne abbiamo alcuni che sono in Consiglio, quindi non abbiamo difficoltà a sollecitarli anche in questa occasione.

Per quanto riguarda invece la ricostituzione dei consigli di amministrazione, io avrei qualche perplessità per quanto attiene gli enti che sono in via di riforma: cioè mi sembrerebbe abbastanza strano da parte mia sollecitare la riforma e contemporaneamente provvedere alla ricostituzione dei consigli di amministrazione. Penso che ciò sia un fatto contraddittorio. Logicamente nella terza parte, quella di far funzionare gli enti, sono pienamente d'accordo.

Non so esattamente se ci sono dei casi particolari, ma noi a questo ci atteniamo: cioè è buona regola cercare di fare in modo che gli enti, finchè rimangono, funzionino nel modo migliore. Infatti abbiamo fatto i bilanci normali quest'anno, anzi abbiamo chiesto al Consiglio di approvarli nella loro interezza. Anche

questo ordine del giorno quindi, vista questa situazione direi di non omogeneità interna dei tre punti, forse è meglio darlo come raccomandazione, se il collega Fadda è d'accordo. Perché per il primo punto la Giunta ha quasi finito i suoi adempimenti e la raccomandazione riguarderebbe più il Consiglio che noi. Infatti noi abbiamo presentato gli enti agricoli, gli enti turistici, e stiamo per mandare l'altro dell'Isola e quello delle acque. Quindi il nostro lavoro è quasi finito, non c'è più problema per noi. Si tratta di organizzare il lavoro. Il secondo punto, questo me lo deve dire il Consiglio: io ho qualche perplessità a ricostituire gli organi di enti che stanno per essere sciolti; francamente non mi sembrerebbe coerente. Per la terza parte, credo sia ovvio che noi assicuriamo (finché non viene fatto l'organico unico come dice la 169) la economicità degli enti e cioè che vadano bene; che insomma, funzionino normalmente. Mi sembra trasformabile in raccomandazione anche questo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (M.A.P.S.). Presidente, per l'ordine del giorno numero 1 io insisto perché ci sia un impegno della Giunta a varare eventuali provvedimenti legislativi. Non è una questione che possa essere recepita come raccomandazione: è una esigenza reale, perché non c'è nessun altro strumento che curi questo particolare settore di prevenzione di ordine sanitario e sociale. Perciò pregherei il Presidente di accoglierlo come impegno perché — ripeto — non è un impegno che possa creare turbative e preoccupazioni. Per il secondo ordine del giorno, quello riferito agli enti, mi rendo conto di alcune perplessità. Ma allora occorre qui un richiamo ad accelerare in assoluto anche l'impegno politico dei partiti, dell'intesa, perché sciolgano alcuni nodi, perché è evidente che il ritardo dipende anche da questo.

In fondo io volevo creare questi presupposti di sollecitazione. Io chiedo all'onorevole Presidente del Consiglio se tecnicamen-

te è possibile votare per divisione: accettando, per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 2, il primo e il secondo impegno come raccomandazione; cioè così come ha detto il Presidente. Io non ho nessuna difficoltà che egli lo accetti come raccomandazione; mentre invece gradirei un voto del Consiglio specifico per quanto riguarda le amministrazioni a una puntuale applicazione dei regolamenti. (*Interruzione*).

Ma evidentemente c'è un richiamo perché questo avvenga sempre, in ogni caso, in quanto si crea la giustificazione a non applicarlo in relazione a questa ipotesi di scioglimento, il che invece non è giustificato; può essere giustificato per i consigli di amministrazione ma non per l'applicazione dei regolamenti. Nella prospettiva per esempio che certe situazioni si modificano sul piano organico, così chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato. Il che non è giusto e non è legittimo. Mi pare che questo Consiglio sia qui per rendere giustizia anche a queste ipotesi, quindi un richiamo sotto questo aspetto, perché non ci siano errate interpretazioni, mi sembra doveroso, e io insisto su questo.

PRESIDENTE. L'onorevole Fadda non accetta di trasformare in raccomandazione l'ordine del giorno numero 1. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta. Più che un ordine del giorno direi che è un emendamento all'elenco dei nuovi oneri legislativi che stiamo per approvare; cioè la Giunta si troverebbe senza copertura, tra l'altro. Io credo, anche a detta del collega Giagu, che conosce meglio di me la nuova legge sullo sport, che questo si può già fare con la legge sullo sport, bisogna approvarla.

Per l'altro ordine del giorno vediamo adesso cosa dice il Consiglio rispetto alle contraddizioni che io ho detto che esistono.

PRESIDENTE. Onorevole Fadda, io voglio capir bene se lei insiste perché sia messo in

votazione l'ordine del giorno numero 1.

FADDA (M.A.P.S.). Io insisto perchè sia messo in votazione. Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 2 chiedo eventualmente un voto per divisione. Accondiscendo alla proposta del Presidente della Giunta che i primi due punti siano considerati raccomandazione, perchè prendo atto del suo impegno. Il terzo punto invece

PRESIDENTE. L'ordine del giorno numero 2 non può essere messo in votazione per divisione, come lei propone, perchè o si trasforma tutto in raccomandazione o si pone tutto in votazione sia pure per divisione. Punto e basta. Non può essere accolta la proposta che lei avanza, e cioè che una parte venga trasformata in raccomandazione e una parte venga votata. Questa proposta non può essere accolta.

FADDA (M.A.P.S.). Nel merito io, stante l'impossibilità della divisione, accetto fiducioso la richiesta del Presidente della Giunta perchè l'ordine del giorno sia trasformato in raccomandazione. Questo per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 2. Per l'uno insisto sulla votazione e la pregherei di accoglierlo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Signor Presidente, noi non possiamo non astenerci sull'ordine del giorno numero 1, per il fatto che la Giunta regionale in questo momento non può essere investita della materia: 1) perchè comporterebbe la ricerca di una copertura nuova in nuovi oneri legislativi, per un eventuale disegno di legge riguardante la materia, e questo a livello politico presupporrebbe un nuovo accordo che è impossibile raggiungere; 2) perchè sta per venire in Consiglio la legge rinviata sullo sport, quindi niente vieta che in quella sede il collega Fadda presenti opportuni emendamen-

ti per inserire questa materia nella legge sullo sport, se sarà inseribile, e in quella sede sarà esaminata la possibilità di contemplare questi particolari interessi nel più vasto quadro dell'intervento legislativo sullo sport.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

MACIS (P.C.I.). Signor Presidente, il nostro Gruppo è imbarazzato (ma credo che ancora di più lo sia la Giunta) perchè siamo riluttanti a esprimere un voto contrario a questo ordine del giorno di cui oltretutto condividiamo pienamente le premesse che lo hanno ispirato; tuttavia ci rendiamo conto che la sua approvazione (anche per un solo voto, per ipotesi) potrebbe costringere la Giunta ad intervenire in un settore che mi pare sia e debba rimanere di competenza dello Stato. Comunque a trovare e a reperire delle risorse finanziarie in un momento in cui anche il collega Fadda nel suo intervento sul bilancio ha dichiarato che debbano essere orientate in un altro senso. Ecco, quindi io credo che sarebbe opportuno che anche questo ordine del giorno, per cui mi pare ci sia una unanimità nella ispirazione di fondo, venga tramutato in una raccomandazione alla Giunta che troverebbe veramente tutto il Consiglio solidale. Diversamente dovremmo astenerci perchè non vogliamo votare contro questo motivo ispiratore, anche con delle serie preoccupazione del precedente che si verrebbe a creare in una materia che rimane, e deve essere unicamente di competenza dello Stato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Fadda per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

FADDA (M.A.P.S.). Signor Presidente dopo le dichiarazioni dei gruppi della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista io penso che altri gruppi si metteranno su questa posizione. Credo che sarebbe un assurdo (se non addirittura potrebbe rappresen-

tare il ridicolo) se l'ordine del giorno passasse con il solo mio voto. Pertanto lo ritiro e mi auguro che la raccomandazione abbia gli effetti che in fondo e nella sostanza questo ordine del giorno si prefiggeva. Prendo atto però di una cosa: che non si può su un argomento di così vasta importanza che riguarda i nostri figli, i figli di tutti i sardi, assumere direi quasi con una certa leggerezza, l'assieme, il principio che è lo Stato che deve intervenire e non la Regione, anche perchè faccio presente ai Colleghi, non comportava spese; non comportava spese se non nei limiti probabilmente di tre milioni o 4 milioni all'anno, il che non comprometteva certamente le risorse del bilancio.

PRESIDENTE. Per cortesia. Ci sono altri colleghi che chiedono di parlare?

Ora, in realtà, siccome siamo in sede di votazione, dovrei mettere in votazione l'ordine del giorno, non essendo possibile che in questa sede si trasformi in "raccomandazione". Tuttavia se il Consiglio non ha da obiettare possiamo anche far l'eccezione e consentire che l'ordine del giorno non si voti perchè trasformato in raccomandazione, se i colleghi sono d'accordo.

Va bene, procediamo allora.

Sono pervenuti numerosi altri ordini del giorno; i quali però debbono essere riprodotti e distribuiti e dobbiamo anche consentire che i colleghi ne prendano conoscenza. Allora si può far così, come del resto abbiamo fatto in altre occasioni: si può procedere al passaggio all'esame degli articoli del bilancio, e si può invece procedere alle votazioni sugli ordini del giorno nel corso dell'esame delle varie parti del bilancio e alla fine dell'esame stesso. Se anche in questo caso non vi sono obiezioni. In caso contrario sarei costretto a sospendere la seduta per consentire la riproduzione e la distribuzione degli ordini del giorno. Siamo tutti d'accordo? Rimane così deciso.

Metto ora in votazione il passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge n. 350 concernente il bilancio regionale del 1978.

Chi lo approva alzi la mano (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Procediamo con l'esame degli articoli della legge di bilancio.

Se vogliamo procedere un po' speditamente, occorre fare un po' di silenzio. (*Interruzione*).

Se si deve continuare o meno lo decide il Presidente. E per continuare occorre che i colleghi siano calmi e facciano un po' di silenzio. L'esame del bilancio è sempre una cosa abbastanza complessa e i colleghi lo sanno.

Si dia lettura dell'articolo 1.

VIRDIS, Segretario:

STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA

Art. 1

Sono autorizzati l'accertamento, la riscossione e il versamento, secondo le leggi in vigore, delle entrate dovute alla Regione per l'anno finanziario dal 1 gennaio al 31 dicembre 1978, giusto lo stato di previsione per l'entrata annesso alla presente legge. (Tabella A).

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

VIRDIS, Segretario:

Art. 2

L'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio su conforme deliberazione della Giunta regionale adottata su proposta dell'Assessore medesimo di concerto con l'Assessore degli Enti locali, finanze ed urbanistica, è autorizzato, ove occorra,

a disporre, con propri decreti da registrarsi alla Corte dei conti, l'istituzione di nuovi capitoli dello stato di previsione della entrata.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

VIRDIS, Segretario:

Art. 3

E' approvato in L. 559.049.684.268 il totale generale della spesa della Regione per l'anno finanziario dal 1 gennaio al 31 dicembre 1978.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione con l'intesa che la cifra è soggetta a eventuali modifiche in sede di coordinamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

VIRDIS, Segretario:

STATO DI PREVISIONE DELLA PRESIDENZA DELLA GIUNTA E DISPOSIZIONI RELATIVE

Art. 4

E' autorizzato il pagamento delle spese della Presidenza della Giunta, per l'anno finanziario dal 1 gennaio al 31 dicembre 1978, in conformità dello stato di previsione della spesa annesso alla presente legge. (Tabella B)

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

VIRDIS, Segretario:

STATO DI PREVISIONE DELL'ASSESSORATO DEGLI AFFARI GENERALI, PERSONALE E RIFORMA DELLA REGIONE E DISPOSIZIONI RELATIVE

Art. 5

E' autorizzato il pagamento delle spese dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione, per l'anno finanziario dal 1 gennaio al 31 dicembre 1978 in conformità dello stato di previsione della spesa annesso alla precedente legge. (Tabella C)

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

VIRDIS, Segretario:

Art. 6

Le somme stanziare ai capitoli 02023, 02024, 02025, 02026, 02027, 02028 dello stato di previsione della spesa possono essere impegnate anche per il rimborso all'Istituto nazionale per l'addestramento e il perfezionamento dei lavoratori dell'industria (INAPLI), all'Ente nazionale addestramento lavoratori del commercio (ENALC) e all'Istituto nazionale per l'istruzione e l'addestramento nel settore artigiano (INIASA) delle spese rispettivamente pertinenti ai capitoli stessi, da essi anticipate per il personale di cui all'articolo 22 comma secondo, del Decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1975, n. 480.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda

di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

VIRDIS, *Segretario*:

STATO DI PREVISIONE DELL'ASSESSORATO DELLA PROGRAMMAZIONE, BILANCIO E ASSETTO DEL TERRITORIO E DISPOSIZIONI RELATIVE

Art. 7

E' autorizzato il pagamento delle spese dell'Assessorato della programmazione, bilancio e assetto del territorio, per l'anno finanziario dal 1 gennaio al 31 dicembre 1978, in conformità dello stato di previsione della spesa annesso alla presente legge. (Tabella D)

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 8

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del R.D. 188 novembre 1923, n. 2440, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle indicate nell'elenco n. 1 annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 9

Per gli effetti di cui al primo comma dell'articolo 41 del R.D. 18 novembre 1923, n. 2440, sono considerate spese occorrenti per restituire tributi indebitamente percetti, e tasse su prodotti che si esportano, e per stipendi, pensioni ed altri assegni fissi, tassativamente autorizzati e regolati per legge, nonché per integrare la dotazione del fondo speciale iscritto al capitolo 03011 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della programmazione bilancio e assetto del territorio, quelle iscritte nell'elenco n. 2 annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 10

Per gli effetti di cui al secondo comma dell'articolo 41 del R.D. 18 novembre 1923, n. 2440, sono considerate spese occorrenti per la restituzione di somme avute in deposito o per il pagamento di quote di entrata devolute da enti ed istituti, o di somme comunque percepite per conto di terzi, quelle iscritte nell'elenco n. 3 annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 11

L'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio, su conforme deliberazione della Giunta regionale adottata su proposta dell'Assessore medesimo di concerto con gli Assessori competenti, è autorizzato, ove occorra, a disporre, con propri decreti da registrarsi alla Corte dei Conti, la prelevazione di somme dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine (capitolo 03009) dello stato di previsione della spesa) e la loro iscrizione ai competenti capitoli di bilancio.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

VIRDIS, Segretario:

Art. 12

Il Presidente della Giunta regionale, su conforme deliberazione della Giunta stessa adottata su proposta dell'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio di concerto con gli Assessori competenti, è autorizzato, ove occorra, a disporre, con propri decreti da registrarsi alla Corte dei Conti, e da presentarsi entro 30 giorni dalla pubblicazione al Consiglio regionale per la convalidazione, la prelevazione di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste (capitolo 03010 dello stato di previsione della spesa) e a loro iscrizione ai vari capitoli del bilancio od a capitoli nuovi.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

VIRDIS, Segretario:

Art. 13

Il Presidente della Giunta regionale su conforme deliberazione della Giunta stessa adottata su proposte dell'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio di concerto con gli Assessori competenti, è autorizzato a disporre, con propri decreti da registrarsi alla Corte dei Conti, l'iscrizione nella parte passiva del bilancio delle somme occorrenti per la regolazione delle spese di cui al precedente articolo 9.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

VIRDIS, Segretario:

Art. 14

L'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio, su conforme deliberazione della Giunta regionale adottata su proposta dell'Assessore medesimo di concerto con gli Assessori competenti, è autorizzato a disporre, con propri decreti da registrarsi alla Corte dei Conti, la iscrizione nella parte passiva del bilancio, in corrispondenza con gli accertamenti dell'entrata, delle somme occorrenti per la regolazione delle spese di cui al precedente articolo 10.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15

VIRDIS, Segretario:

Art. 15

L'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio, su conforme deliberazione della Giunta regionale adottata su proposta dell'Assessore medesimo di concerto con gli Assessori competenti, è autorizzato a disporre, con propri decreti da registrarsi alla Corte dei Conti, la prelevazione di somme dal fondo speciale per la riassegnazione dei residui perenti di cui al secondo comma dell'articolo 36 del R.D. 18 novembre 1923, n. 2440.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 16

L'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio, su conforme deliberazione della Giunta regionale adottata su proposta dell'Assessore medesimo, è autorizzato a disporre, con propri decreti da registrarsi alla Corte dei Conti, la iscrizione al capitolo 03030 dello stato di previsione della spesa, in corrispondenza con gli accertamenti effettuati in conto del capitolo 21120 dello stato di previsione dell'entrata, dei fondi stanziati dallo Stato e versati alla Regione per l'attuazione del piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola, da riversare nella contabilità speciale di cui all'articolo 259, comma secondo, del T.U. approvato con il Decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1977, n. 1523.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 17

Il versamento alla contabilità speciale di cui agli articoli 2, comma secondo, e 26, comma secondo, della legge 24 giugno 1974, n. 268, delle somme stanziati ai capitoli 03031 e 03032 dello stato di previsione della spesa è subordinato ai corrispondenti accertamenti in conto, rispettivamente, dei capitoli 21121 e 21122 dello stato di previsione dell'entrata.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 18.

VIRDIS, *Segretario*:

STATO DI PREVISIONE DELL'ASSESSORATO DEGLI ENTI LOCALI, FINANZE E URBANISTICA E DISPOSIZIONI RELATIVE

Art. 18

E' autorizzato il pagamento delle spese dell'Assessorato degli enti locali, finanze e urbanistica, per l'anno finanziario dal 1 gennaio al 31 dicembre 1978, in conformità dello stato di previsione della spesa annesso alla presente legge. (Tabella E)

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 19.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 19

Le somme stanziare ai capitoli 04042 e 04043 dello stato di previsione della spesa possono essere impegnate anche per il rimborso all'Istituto nazionale per l'addestramento e il perfezionamento dei lavoratori dell'industria (INAPLI), all'Ente nazionale addestramento lavoratori del commercio (ENALC) e all'Istituto nazionale per l'istruzione e l'addestramento nel settore artigiano (INIASA) delle spese, rispettivamente pertinenti ai capitoli stessi, da essi anticipate per le strutture di cui all'articolo 22, comma terzo, del Decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1975, n. 480.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 20.

VIRDIS, *Segretario*:

STATO DI PREVISIONE DELL'ASSESSORATO DELLA DIFESA DELL'AMBIENTE E DISPOSIZIONI RELATIVE

Art. 20

E' autorizzato il pagamento delle spese dell'Assessorato della difesa dell'ambiente, per l'anno finanziario dal 1 gennaio al 31 dicembre 1978, in conformità dello stato di previsione della spesa annesso alla presente legge. (Tabella F)

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 21.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 21

E' approvato il bilancio annuale di previsione dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione Sarda per l'anno finanziario dal 1 gennaio al 31 dicembre 1978, annesso alla presente legge (allegato n. 1), ai termini dell'articolo 3 dello Statuto della Azienda stessa, facente parte integrante della L.R. 29.2.1956, n.6, ed è stabilito nella somma di L. 2.704.300.000 il contributo da corrispondere all'Azienda medesima ai sensi dell'articolo 9, lettera f) del suo Statuto.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione con l'intesa che la cifra è soggetta ad eventuali modifiche in sede di coordinamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 22.

VIRDIS, *Segretario*:

STATO DI PREVISIONE DELL'ASSESSORATO DELLA AGRICOLTURA E RIFORMA AGRO-PASTORALE E DISPOSIZIONI RELATIVE

Art. 22

E' autorizzato il pagamento delle spese dell'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, per l'anno finanziario dal 1 gennaio al 31 dicembre 1978, in conformità dello stato di previsione della spesa annesso alla presente legge. (Tabella G)

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 23.

VIRDIS, *Segretario*:

STATO DI PREVISIONE DELL'ASSESSORATO DEL TURISMO, ARTIGIANATO E COMMERCIO E DISPOSIZIONI RELATIVE

Art. 23

E' autorizzato il pagamento delle spese dell'Assessorato del turismo, artigianato e commercio, per l'anno finanziario dal 1 gennaio al 31 dicembre 1978, in conformità dello stato di previsione della spesa annesso alla presente legge. (Tabella H)

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 24.

VIRDIS, *Segretario*:

STATO DI PREVISIONE DELL'ASSESSORATO DEI LAVORI PUBBLICI E DISPOSIZIONI RELATIVE

Art. 24

E' autorizzato il pagamento delle spese dell'Assessorato dei lavori pubblici, per l'anno finanziario dal 1 gennaio al 31 dicembre 1978, in conformità dello stato di previsione della spesa annesso alla presente legge. (Tabella I)

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 25.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 25

L'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio, su conforme deliberazione della Giunta regionale adottata su proposta dell'Assessore medesimo di concerto con l'Assessore dei lavori pubblici, è autorizzato a disporre con propri decreti da registrarsi alla Corte dei Conti, l'iscrizione ai capitoli competenti dello stato di previsione della spesa, in corrispondenza con gli accertamenti effettuati in conto del capitolo 20908, 20909, 21108, dello stato di previsione dell'entrata, degli importi corrispondenti o delle minori somme effettivamente occorrenti a quelli degli interessi attivi maturati sui conti correnti di cui all'articolo 4, comma quinto, della L.R. 7 gennaio 1975, n. 1, ed a quelli degli interessi attivi maturati sulle somme erogate agli enti locali con vincolo di destinazione specifica e delle economie realizzate rispetto ai fondi messi a disposizione degli enti stessi, di cui all'articolo 9, comma terzo, della legge medesima.

Per capitoli competenti, ai sensi del comma precedente, si intendono quelli corrispondenti, nello stato di previsione della spesa annesso alla presente legge, ai capitoli degli esercizi anteriori ai quali sono stati imputati i versamenti e le erogazioni di cui, rispettivamente, all'articolo 4, comma primo, e all'articolo 9, primo comma, della L.R. 7 gennaio 1975, n. 1.

Nel caso in cui gli enti gestori e gli enti locali interessati abbiano richiesto — a termini rispettivamente dell'articolo 4, sesto comma e dell'articolo 9, terzo comma, della L.R. 7 gennaio 1975, n. 1 — la riassegnazione degli importi degli interessi e delle economie occorrenti per il pagamento della revisione dei prezzi contrattuali, e l'Amministrazione regionale disponga l'accoglimento di tali richieste prima che siano avvenuti i rispettivi versamenti, alle riassegnazioni stesse può farsi luogo — previa l'adozione dei provvedimenti di variazioni di bilancio di cui al primo comma e sulla base della dimostrazione dei correttivi accertamenti d'entrata — mediante l'emissio-

ne di ordinativi diretti da commutarsi in quietanze d'entrata.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 26.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 26

L'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio, su conforme deliberazione della Giunta regionale adottata su proposta dell'Assessore medesimo di concerto con l'Assessore dei lavori pubblici, è autorizzato a disporre, con propri decreti da registrarsi alla Corte dei Conti:

a) le variazioni compensative, mediante la istituzione degli appositi capitoli negli stati di previsione dell'entrata e della spesa, attinenti alla concessione e al rimborso delle anticipazioni richieste al Tesoriere Regionale, di cui all'articolo 19 del Capitolato speciale allegato alla L.R. 7 luglio 1975, n. 27, in applicazione dell'articolo 17 della L.R. 21 luglio 1976, n. 39, e dell'articolo 25 della L.R. 6 settembre 1976, n. 45;

b) l'istituzione nello stato di previsione della spesa, dei capitoli attinenti al pagamento degli interessi sulle anticipazioni di cui alla precedente lettera a) e l'iscrizione ad essi delle somme correnti, da portarsi in diminuzione allo stanziamento iscritto al capitolo 03009 dello stesso stato di previsione;

c) le variazioni compensative, nello stato di previsione della spesa, attinenti alla quota dei capitoli delle rate di ammortamento dei mutui contratti su applicazione dell'articolo 25 della L.R. 6 settembre 1976, n. 45, da portarsi in diminuzione agli stanziamenti iscritti ai capitoli 08015 e 08016 e in aumento a quello, iscritto "per memoria" del capitolo 04142;

d) le variazioni compensative concernenti

la riassegnazione al capitolo 08075 dello stato di previsione della spesa, a termini del settimo comma dell'articolo 18 della L.R. 21 luglio 1976, n. 39, degli importi degli interessi attivi e delle economie accertati rispettivamente in conto dei capitoli 20911 e 21109 dello stato di previsione dell'entrata.

Per le variazioni di cui alla lettera a) è richiesto, altresì, il concerto dell'Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 27.

VIRDIS, *Segretario*:

STATO DI PREVISIONE DELL'ASSESSORATO DELLA INDUSTRIA E DISPOSIZIONI RELATIVE

Art. 27

E' autorizzato il pagamento della spesa dell'Assessorato dell'industria, per l'anno finanziario dal 1 gennaio al 31 dicembre 1978, in conformità dello stato di previsione della spesa annesso alla presente legge. (Tabella L)

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 28.

VIRDIS, *Segretario*:

STATO DI PREVISIONE DELL'ASSESSORATO DEL LAVORO, FORMAZIONE PROFESSIONALE, COOPERAZIONE E SICUREZZA SOCIALE E DISPOSIZIONI RELATIVE

Art. 28

E' autorizzato il pagamento delle spese dell'Assessorato al lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, per l'anno finanziario dal 1 gennaio al 31 dicembre 1978, in conformità dello stato di previsione della spesa annesso alla presente legge. (Tabella M)

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 29.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 29

L'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio, su conforme deliberazione della Giunta regionale adottata su proposta dell'Assessore medesimo di concerto con l'Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, è autorizzato a disporre, con propri decreti da registrarsi alla Corte dei Conti, l'iscrizione ai capitoli dello stato di previsione della spesa relativi alla concessione degli assegni mensili ai vecchi lavoratori, senza pensione — e alle spese di gestione del servizio e ai rimborsi corrispondenti — previsti dalle LL.RR. 31 3. 1965, n. 5; 3.1.1967 n. 1; 7.6.1967, n. 4; 24. 7.1970, n. 5, e 19.5.1972, n. 15, dell'importo dei recuperi, a qualsiasi titolo compiuti, di cui all'articolo 7 della L.R. 24 luglio 1970, n. 5.

Con i decreti di cui al comma precedente è determinata la ripartizione, tra i vari capitoli di spesa, dell'importo complessivo dei recuperi.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 30.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 30

Al trasferimento della somma da stanziarsi sul fondo da ripartire di cui al capitolo 10041 dello stato di previsione della spesa ai capitoli da istituire nello stesso stato di previsione in relazione agli scopi di cui all'articolo 1 e ai principi di cui all'articolo 2 della legge 29 luglio 1975, n. 405, si provvederà — in conformità alle norme legislative regionali previste dallo stesso articolo 2 — sulla base del programma annuale di cui all'articolo 6 della legge medesima..

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo pongo in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

L'articolo 31 viene sospeso in attesa che venga approvato l'emendamento numero 3.

Si dia lettura dell'articolo 32.

VIRDIS, *Segretario*:

STATO DI PREVISIONE DELL'ASSESSORATO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, BENI CULTURALI, INFORMAZIONE, SPETTACOLO E SPORT E DISPOSIZIONI RELATIVE

Art. 32

E' autorizzato il pagamento delle spese dell'Assessorato della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport, per l'anno finanziario dal 1 gennaio al 31 dicembre 1979, in conformità dello stato di previsione della spesa annesso alla presente legge. (Tabella N)

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo pongo in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 33.

VIRDIS, *Segretario*:

STATO DI PREVISIONE DELL'ASSESSORATO DELL'IGIENE E SANITA' E DISPOSIZIONI RELATIVE

Art. 33

E' autorizzato il pagamento delle spese dell'Assessorato dell'igiene e sanità, per l'anno finanziario dal 1 gennaio al 31 dicembre 1978, in conformità dello stato di previsione della spesa annesso alla presente legge. (Tabella O)

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 34.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 34

L'articolo 14 della L.R. 4 febbraio 1975, n. 6, è sostituito dal seguente:

“L'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio, su conforme deliberazione della Giunta regionale adottata su proposta dell'Assessore medesimo di concerto con l'Assessore all'igiene e sanità, è autorizzato ad assumere i provvedimenti di bilancio necessari all'attuazione della presente legge”.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 35.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 35

L'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio, su conforme deliberazione della Giunta regionale adottata su proposta dell'Assessore medesimo di concerto con l'Assessore dell'igiene e sanità, è autorizzato a disporre, con propri decreti da registrarsi alla Corte dei Conti, sulla base del piano di intervento di cui all'articolo 92 della legge 22 dicembre 1975, n. 685, e dei suoi periodici aggiornamenti, il trasferimento della somma stanziata al fondo da ripartire di cui al capitolo 12041 dello stato di previsione della spesa ai capitoli da istituire nello stesso stato di previsione in relazione ai concorsi e ai contributi di cui, rispettivamente, alle lettere a) e b) del secondo comma dell'articolo 103 della legge suddetta.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 36.

VIRDIS, *Segretario*:

STATO DI PREVISIONE DELL'ASSESSORATO DEI TRASPORTI E DISPOSIZIONI RELATIVE

Art. 36

E' autorizzato il pagamento delle spese dell'Assessorato ai trasporti, per l'anno finanziario dal 1 gennaio al 31 dicembre 1978, in conformità dello stato di previsione della spesa annesso alla presente legge. (Tabella P)

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 37

VIRDIS, *Segretario*:

QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO

Art. 37

E' approvato il quadro generale riassuntivo del bilancio della Regione per l'anno finanziario dal 1 gennaio al 31 dicembre 1978.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 38.

VIRDIS, *Segretario*:

DISPOSIZIONI DIVERSE

Art. 38

L'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio, su conforme deliberazione della Giunta regionale adottata su proposta dell'Assessore medesimo di concerto con gli Assessori competenti, è autorizzato, ove occorra, a provvedere, con propri decreti da registrarsi alla Corte dei Conti, alla ripartizione in articoli delle somme stanziante sui singoli capitoli degli stati di previsione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 39.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 39

L'Assessore della programmazione, bilan-

cio e assetto del territorio, su conforme deliberazione della Giunta regionale adottata su proposta dell'Assessore medesimo di concerto con l'Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica, è autorizzato, ove occorra, a provvedere, con propri decreti da registrarsi alla Corte dei Conti, alla istituzione dei capitoli aggiunti all'annesso stato di previsione dell'entrata per le entrate rimaste da riscuotere e riscosse rimaste da versare in conto degli esercizi anteriori, per le quali non esistano nello stato di previsione medesimo capitoli corrispondenti.

L'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio, su conforme deliberazione della Giunta regionale adottata su proposta dell'Assessore medesimo di concerto con gli Assessori competenti, è autorizzato, ove occorra, a provvedere, con propri decreti da registrarsi alla Corte dei Conti, alla istituzione dei capitoli aggiunti agli annessi stati di previsione per le spese rimaste da pagare in conto degli esercizi anteriori, per le quali non esistano negli stati di previsione medesimi i capitoli corrispondenti.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 40.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 40

L'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio, su conforme deliberazione della Giunta regionale adottata su proposta dell'Assessore medesimo di concerto con gli Assessori competenti, è autorizzato a disporre, con propri decreti da registrarsi alla Corte dei Conti, il trasferimento ai vari capitoli di bilancio, in una o più soluzioni, dal fondo da ripartite di cui al capitolo 03023 dello stato di previsione della spesa, delle somme inerenti all'assoluzione dell'imposta sul valore ag-

giunto relativa a pagamenti in conto di impegni assunti negli esercizi decorsi, alla quale non sia possibile far fronte con le somme conservate in conto residui ai sensi delle vigenti norme della contabilità generale dello Stato.

La quota di stanziamento sul suddetto capitolo 03023 non trasferita al termine dell'anno finanziario è portata in economia; essa può essere però nuovamente portata, in una o più soluzioni, nel conto della competenza degli esercizi successivi, in aumento dello stanziamento corrispondente, nei modi stabiliti dall'articolo 7, ultimo comma, della legge 9 dicembre 1928, n. 2783.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 41.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 41

L'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio, su conforme deliberazione della Giunta regionale adottata su proposta dell'Assessore medesimo di concerto con gli Assessori competenti, è autorizzato a disporre, con propri decreti da registrarsi alla Corte dei Conti, il trasferimento delle somme di volta in volta occorrenti per i compensi afferenti alle imprese esecutrici di opere immobiliari a carico diretto della Regione, dovuti a norma del Decreto Legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 dicembre 1947, n. 1501, ratificato con legge 9 marzo 1950, n. 359, e successive modificazioni e integrazioni, e a norma della legge 21 giugno 1964, n. 463, e successive modificazioni e integrazioni, dal fondo da ripartire di cui al capitolo 03024 del proprio stato di previsione della spesa ai vari capitoli compresi nel titolo secondo, categoria n. 10, degli stati di previsione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 42.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 42

L'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio, su conforme deliberazione della Giunta regionale, adottata su proposta dell'Assessore medesimo di concerto con gli Assessori competenti, è autorizzato a disporre, con propri decreti da registrarsi alla Corte dei Conti, nel rispetto delle specifiche destinazioni risultanti dalle disposizioni legislative statali recanti incrementi al fondo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, il trasferimento ai seguenti capitoli dello stato di previsione della spesa degli importi rispettivamente indicati in conto della somma stanziata sul fondo da ripartire di cui al capitolo 03039 dello stesso stato di previsione:

— capitolo 11092	L. 288.464.000
— capitolo 10020	L. 53.993.000
— capitolo 06011	L. 1.973.515.000

Il trasferimento delle somme di cui al comma precedente è subordinato, per la quota eccedente la metà di ciascuno degli importi indicati, al corrispondente accertamento in conto del capitolo 21143 dello stato di previsione dell'entrata.

Con successiva legge regionale si provvederà, ove occorra, all'introduzione nel bilancio della variazione intesa ad assicurare la corrispondenza delle somme trasferite o da trasferire ai capitoli di cui al primo comma con le correlative quote degli accertamenti effettuati in conto del capitolo 21143 dello stato di previsione dell'entrata.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

E' stato presentato l'emendamento numero 7 che andrà col capitolo 21147/*bis* entrate, e istituirà anche l'articolo 42 *bis*.

Si dia lettura dell'articolo 43.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 43

Al trasferimento della somma stanziata al fondo da ripartire di cui al capitolo 03041 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della Programmazione, bilancio e assetto del territorio, ai capitoli da istituire negli stati di previsione in relazione alla analisi funzionale ed economica delle spese — da erogarsi secondo le norme vigenti nella Regione, con facoltà di avvalersi delle procedure indicate nell'ultimo comma dell'articolo 7 della legge 2 maggio 1976, n. 183, — derivanti dai vari interventi previsti dal primo comma del medesimo articolo 7, si provvede con L.R.

All'erogazione delle somme iscritte al capitolo 08025 si provvede in applicazione delle norme vigenti nella Regione relative all'esecuzione diretta o mediante concessione della varie categorie di opere incluse nei programmi di cui all'articolo 7, lett. a), della legge 2 maggio 1976, n. 183.

All'erogazione delle somme iscritte al capitolo 06030 si provvede in applicazione delle norme previste dalle leggi regionali 26 ottobre 1950, n. 46 e 13 luglio 1962, n. 9.

All'erogazione delle somme iscritte al capitolo 07018 si provvede in applicazione della norma prevista dall'articolo 1 della L.R. 18 marzo 1964, n. 8

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 44.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 44

L'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio, su conforme deliberazione della Giunta regionale, adottata su proposta dell'Assessore medesimo di concerto con gli Assessori competenti, è autorizzato a disporre, con propri decreti da registrarsi alla Corte dei Conti, l'istituzione di appositi capitoli degli stati di previsione della spesa e l'iscrizione di essi in corrispondenza con gli accertamenti effettuati in conto dei correlativi capitoli, dello stato di previsione dell'entrata, istituiti a termine del precedente articolo 2, in conformità alla specifica destinazione data loro dai competenti Ministeri dei fondi eventualmente assegnati dallo Stato in favore della Regione, in applicazione di apposite norme legislative.

Con lo stesso procedimento è autorizzata l'iscrizione dei fondi medesimi a capitoli già esistenti.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Per cortesia, un momento. Per la parte entrate potremmo approvare solamente sette capitoli, in quanto è stato presentato adesso un emendamento. Non sarebbe possibile perciò andare avanti. Dobbiamo riprodurre l'emendamento e metterlo in distribuzione.

Poichè è stata chiesta la distribuzione degli emendamenti, tanto vale che per approvare sette capitoli andiamo direttamente a domani per le entrate.

I lavori del Consiglio riprenderanno do-

VII LEGISLATURA

CCXLII SEDUTA

29 DICEMBRE 1977

mani mattina alle ore 9.

La seduta è tolta alle ore 22 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida
